

# Un mondo migliore

Ellen Gould White

Associazione Cristiana Maranata

Casella Postale 15

I - 51100 Pistoia Centro

# PREFAZIONE

**Titolo originale dell'opera**

Thoughts on the Mount of Blessing

**Impaginazione:** Giovanni Raffaele

**Stampatore:** L.C.L., Busca, CN - Italy

**Seconda edizione:** 1999  
20.000 copie

*Una voce dal trono di Dio, la benedizione divina al mondo: ecco cos'è il Sermone sul Monte. Esso fu dato agli uomini perché fosse luce e legge, perché desse speranza e conforto nelle ore di prova, perché desse gioia in tutte le circostanze della vita; fu dato perché fosse come una roccia su cui l'uomo possa fondare la propria esistenza.*

*Le beatitudini sono il saluto di Gesù ai credenti e all'umanità intera. Sembra che Egli per un istante abbia dimenticato di trovarsi sulla terra e non nel cielo, tanto le espressioni cui ricorre sono familiari al mondo della luce. Le benedizioni escono dalle sue labbra con la scorrevolezza di una ricca corrente di acqua.*

*Cristo non lascia alcun dubbio nella mente degli uomini sui caratteri che può accettare e benedire: dagli ambiziosi del mondo si volge verso i diseredati, affermando che quelli che ricevono la sua luce e la sua vita sono i più benedetti. Ai poveri di spirito, ai deboli, ai mansueti, a quelli che soffrono e dubitano, ai perseguitati, Egli apre le sue braccia amorose e dice: « Venite a me, io darò riposo alle anime vostre ».*

*Egli può guardare la miseria dell'uomo senza rimpiangere di averlo creato perché nel cuore della sua Creatura il suo amore e la sua saggezza vedono, oltre al peccato e alla miseria, gli alti ideali cui essa può giungere. Il Creatore sarà glorificato dalla sua redenzione.*

*Il Sermone sul Monte conserverà sempre la sua forza. Ogni massima è una parola di vita. I principi indicati in questo discorso valgono per tutti i tempi e tutti gli uomini. Con fermezza divina Cristo espresse la sua fede e la sua speranza segnalando quelli che sono benedetti perché ricercano la santificazione.*

*Costruendo la propria esistenza su Cristo, che ha detto: «Io sono la pietra angolare», ognuno realizzerà l'ideale verso il quale tende, e sarà felice.*

*Gli Editori*

# INDICE

1. SUL PENDIO DEL MONTE.....	5
2. LE BEATITUDINI .....	8
3. LO SPIRITO DELLA LEGGE .....	31
4. LA VERA MOTIVAZIONE PER IL SERVIZIO DI DIO .	51
5. IL PADRE NOSTRO .....	65
6. NON GIUDICARE, MA PENSA A MIGLIORARE.....	78

## 1. SUL PENDIO DEL MONTE

Là, nella bella valle di Sichem, quattordici secoli prima della nascita di Gesù, i figli di Israele erano riuniti per ascoltare le benedizioni e le maledizioni pronunciate dai sacerdoti raccolti sulle alture. «*La benedizione, se ubbidite ai comandamenti del Signore vostro Dio... la maledizione, se non ubbidite...*» Deuteronomio 11:27,28. Ma non fu dal Gherizim, da cui furono proclamate le promesse di pace e di prosperità per Israele e che da allora prese il nome di monte delle benedizioni, che vennero pronunciate le sublimi parole apportatrici di nuova vita in questo mondo di peccato e di dolore. Israele non raggiunse gli alti ideali che Dio gli aveva proposto; un altro al posto di Giosuè doveva condurlo al vero riposo della fede. Oggi, il nome di monte delle benedizioni non appartiene più al Gherizim, ma a quel colle ignoto sulle rive del lago di Genezaret, dove Gesù pronunciò il suo discorso immortale.

Se rievochiamo quella scena e ci immedesimiamo con i sentimenti degli uditori, comprendiamo meglio quello che le parole di Gesù significavano per chi le udiva; e in esse scorgiamo nuove bellezze e da esse ricaviamo più profonde lezioni. Quando il Salvatore cominciò il suo ministero, il concetto che il popolo aveva del Messia e della sua opera era tale da rendere i giudei incapaci di riceverlo. Lo spirito della vera religione era soffocato dalle tradizioni e dal cerimonialismo e le profezie erano interpretate in modo arbitrario da uomini orgogliosi e mondani. I giudei aspettavano con ansia il Messia, non come Liberatore dal peccato, ma nel ruolo di principe potente che avrebbe sottomesso tutte le nazioni al Leone della tribù di Giuda. Invano Giovanni Battista li aveva esortati, con la parola potente degli antichi profeti, a ravvedersi; invano sulle rive del Giordano aveva indicato in Gesù l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; invano Dio stesso aveva cercato di richiamare la loro attenzione sulle profezie d'Isaia, che predicavano le sofferenze del Salvatore. Essi si rifiutavano di ascoltare.

Se i maestri e i capi d'Israele avessero accettato la grazia salutare di Gesù, Egli li avrebbe fatti suoi ambasciatori fra gli uomini. In Giudea echeggiò per la prima volta l'annuncio della venuta del regno di Dio e l'invito al pentimento; e Gesù, scacciando i profanatori dal tempio, si era rivelato come Messia, come colui che poteva purificare l'anima dal peccato e fare del suo popolo un tempio consacrato all'Eterno. Ma i capi giudei non volevano abbassarsi fino a ricevere l'umile Maestro di Nazaret. Gesù, durante la sua seconda visita a Gerusalemme, fu condotto davanti

al Sinedrio, e solo il timore di una sommossa popolare trattenne i capi d'Israele dall'attentare alla sua vita. Per tale motivo il Cristo, lasciata la Giudea, iniziò il suo ministero in Galilea.

Quando Gesù pronunciò il sermone sul monte, Egli si trovava in quella regione da alcuni mesi; il messaggio da lui predicato: «*Il regno dei cieli è vicino*», aveva ravvivato la fiamma che alimentava le ambiziose speranze del popolo ebraico. La fama del nuovo Maestro si era propagata oltre i confini della Palestina e nonostante l'atteggiamento ostile dei rabbini, fra le folle s'era diffusa la credenza che Egli fosse il liberatore atteso. Grandi moltitudini seguivano Gesù e l'entusiasmo popolare giungeva al colmo.

Per i discepoli, strettamente uniti a Cristo, era arrivato il momento di collaborare con maggior vigore alla sua opera, in modo da non lasciare le persone a sé stesse come un gregge senza pastore. Alcuni discepoli avevano seguito Gesù fin dall'inizio del suo ministero, e quasi tutti si sentivano membri della sua famiglia e, sebbene fossero stati travati dagli insegnamenti dei rabbini, nutrivano le stesse speranze del popolo sul Messia. Però non riuscivano a comprendere il modo di agire di Gesù; anzi, li sorprendevo il fatto che Egli non promuovesse la sua causa assicurandosi il sostegno dei sacerdoti e dei rabbini e non facesse nulla per insediarsi come sovrano. Tuttavia, prima di ricevere il grande mandato affidato loro all'ascensione, un cambiamento doveva operarsi nei discepoli. Avevano risposto all'amore di Cristo che vedeva in essi, nonostante la lentezza a credere, uomini da preparare e da educare per la sua opera.- Dopo che Gesù ebbe parlato loro tanto da rendere salda la fede nella natura divina della sua missione e che il popolo ebbe ricevuto prove irrefutabili della sua potenza, giunse il momento propizio per far conoscere quei principi che li avrebbero guidati alla comprensione della vera natura del regno.

Solo, su una collina presso il mar di Galilea, Gesù aveva trascorso la notte in preghiera per i suoi discepoli. All'alba, dopo averli chiamati e istruiti, in atto di benedizione posò la mano sul loro capo e li consacrò così al santo ministero con un'ardente preghiera. Poi scese con loro verso la spiaggia dove cominciavano a radunarsi molte persone.

Oltre alla solita folla venuta dai villaggi galilei, molti erano accorsi dalla Giudea e anche da Gerusalemme, dalla Perea, dalla Decapoli, dall'Idumea, da Tiro e da Sidone, città fenicie sulla costa del Mediterraneo.

«*Una gran folla, udendo quante cose egli faceva, andò da lui*» Marco 3: 8. «*I quali erano venuti per udirlo e per essere guariti dalle loro malattie perché da lui usciva un potere che guariva tutti*» Luca 6:18,19.

Poiché la spiaggia era troppo piccola per permettere alla folla di udire la sua voce, Gesù si diresse verso il monte. Giunto su un pianoro dove tutta quella folla poteva raccogliersi, si sedette sull'erba e fu subito imitato dagli altri.

I discepoli, presentando, qualcosa di straordinario, si strinsero intorno al Maestro. La scena intima di quel mattino li induceva a pensare che Gesù stesse per parlare di quel regno che, speravano fermamente, fosse sul punto di instaurare.

La stessa speranza si agitava anche nell'animo della folla attenta, impaziente di udire le parole del divino Maestro; gli scribi e i farisei, col cuore colmo di prospettive di grandezza, non pensavano che a dominare i detestati romani e a possedere le ricchezze e lo splendore di quel grande impero universale; i contadini e i pescatori già intravedevano la fine della loro dura vita di lavoro. Le misere abitazioni, i pasti frugali, il timore continuo della miseria, tutto ciò spariva al pensiero di una vita facile e piena di abbondanza. Sì, il Cristo avrebbe dato loro le spoglie dei ricchi conquistatori al posto dei poveri indumenti che di giorno usavano come vesti e di notte come coperta. Ogni cuore vibrava di orgogliosa speranza: di fronte a tutte le nazioni, Israele stava per ricevere gli onori dovuti al popolo eletto di Dio e Gerusalemme stava per diventare la capitale di un regno universale.

## 2. LE BEATITUDINI

**«Ed egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo:  
Beati i poveri in spirito,  
perché di loro è il regno dei cieli»  
Matteo5:2,3.**

Queste parole nuove e strane toccano il cuore della gente stupita. Un tale insegnamento è completamente diverso da tutto quello che esse hanno udito dai sacerdoti e dai rabbini, non ha niente che solletichi il loro orgoglio o alimenti le loro ambiziose speranze. Tuttavia questo nuovo Maestro esercita un potere che le affascina. Dalla sua presenza emana la dolcezza dell'amore divino, come dal fiore il profumo. Le sue parole sono come *«pioggia sul prato falciato, come acquazzone che bagna la terra»* Salmo 72:6. Tutti sentono di trovarsi di fronte ad un Essere il quale legge i segreti dell'anima, ma che si avvicina ad ognuno con infinita compassione. Il loro cuore si apre e, mentre ascoltano, lo Spirito Santo fa intravedere loro il significato di quell'insegnamento tanto necessario agli uomini di tutti i tempi.

Ài giorni di Cristo i conduttori religiosi del popolo credevano di essere ricchi spiritualmente, e la preghiera del fariseo: *«ODio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini»* Luca 18: 11, esprimeva il sentimento di tutta la sua categoria e quello di quasi tutto il popolo. Ma tra la folla che circondava Gesù, alcuni erano consci della loro povertà spirituale. Come in occasione della pesca miracolosa, Pietro si gettò ai piedi del Salvatore esclamando: *«Signore, allontanati da me, perchè sono un peccatore»* Luca 5: 8, così fra quella folla riunita sul monte c'erano delle anime che, di fronte alla purezza di Cristo, si accorsero di essere *«infelici... miserabili, poveri, ciechi e nudi»* Apocalisse 3: 17 e sospiravano per ricevere *«la sua grazia che salva»* Tito 2:11 (T. I.). Le parole di Cristo ravvivarono la speranza assopita, facendo comprendere che Dio offriva loro la sua benedizione. Gesù aveva offerto le stesse benedizioni a quanti, credendo d'essere ricchi, non sentivano bisogno di nulla; ma costoro le avevano sdegnosamente respinte. E così chi si crede santo, giusto, buono ed è soddisfatto di sé, non desidera partecipare alla grazia e alla giustizia di Cristo. L'orgoglioso crede di non aver bisogno di nulla e in questo modo chiude il cuore al dolce influsso del Salvatore e alle benedizioni derivanti dalla sua presenza. Non c'è posto per Gesù in tali anime. I ricchi, i meritevoli ai propri occhi non chiedono e non ricevono le benedizioni di Dio: si credono pieni,

ma sono vuoti; invece quelli che si sentono incapaci di salvarsi da soli e di compiere una buona azione, apprezzano l'aiuto che Cristo offre loro. Così sono i poveri in spirito: coloro cui è promessa la felicità.

Prima di perdonare l'uomo, Cristo lo spinge al pentimento, e lo Spirito Santo lo rende conscio dei suoi peccati e gli fa comprendere che in lui non c'è nessun bene e che ogni sua azione è macchiata dall'egoismo e dal peccato. Allora, come il povero pubblicano, egli non osa alzare gli occhi al cielo, e grida: «*O Dio, abbi pietà di me peccatore!*» Luca 18:13. Ed è esaudito. Chi si pente è perdonato, perché Cristo «*è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*» Giovanni 1 : 29. Dio dice: «*Anche se i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana*» Isaia 1:18. «*Vi darò un cuore nuovo... metterò dentro di voi il mio Spirito*» Ezechiele 36:26,27.

**I ricchi, i meritevoli ai propri occhi non chiedono e non ricevono le benedizioni di Dio: si credono pieni, ma sono vuoti.**

Parlando dei poveri in spirito, Gesù dice che il regno dei cieli appartiene a loro. Questo regno non è però né temporale né terreno, come speravano gli uditori di Gesù. Il Figlio di Dio svela un regno spirituale che è d'amore, di grazia e di giustizia, e di cui Egli stesso è il simbolo vivente; regno destinato ai poveri in spirito, ai mansueti, ai perseguitati per motivo di giustizia, i quali ne saranno i sudditi perché tale regno apparterrà loro. Anche se non compiuta, in essi è tuttavia cominciata l'opera che li porrà in condizione di «*partecipare alla sorte dei santi nella luce*» Colossesi 1: 12.

Tutti quelli che si rendono conto della loro povertà spirituale e sono persuasi di non aver nulla di buono in se stessi, troveranno giustificazione e forza se guarderanno a Gesù. Egli dice loro: «*Venite a me, voi tuniche siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo*» Matteo 11:28. Egli c'invita a sostituire la nostra miseria con le ricchezze della sua grazia. Noi non meritiamo l'amore di Dio, ma Cristo Gesù, il nostro avvocato, può salvare perfettamente tutti coloro che si rivolgono a lui. Per quanto triste sia stato il nostro passato, per quanto doloroso il presente, se ci avviciniamo a Gesù come siamo, deboli, avviliti, disperati, il nostro Salvatore ci accoglierà. Ci aprirà le braccia della grazia e dell'amore per presentarci al Padre rivestiti del candido manto del suo carattere. Egli supplicherà il Padre per noi dicendo: «*Io ho preso il posto del peccatore, non guardare questo figlio prodigo, guarda me!*». Se Satana, indicando i nostri grandi peccati ci rivendica come sua preda, ricordiamo

che il sangue di Cristo ci reclama con maggiore forza, al fine di diventare suoi.

«Solo nel Signore, si dirà di me, è la giustizia e la forza; nel Signore sarà giustificata e si glorierà tutta la discendenza d'Israele» Isaia 45:24,25.

**«Beati quelli che sono afflitti,  
perché saranno consolati»  
Matteo 5:4.**

L'afflizione di cui si parla è la sincera deplorazione del peccato commesso. Gesù dice: «E io, quando Sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me» Giovanni 12: 32. Contemplando Gesù sulla croce si comprende meglio la colpevolezza dell'uomo; si ha la consapevolezza che è stato il peccato a torturare e a crocifiggere il Signore della gloria; e il peccatore riconosce poi che, nonostante sia stato fatto oggetto di un amore ineffabile, la sua vita è stata ingratitudine e ribellione; Egli si è allontanato dal suo migliore amico e ha disprezzato il dono più prezioso del cielo; ha personalmente crocifisso di nuovo il Figlio di Dio: un profondo abisso di peccato e di dolore lo separa da lui ed egli geme, col cuore in angoscia.

Questo è l'afflitto che sarà consolato. Dio ci rivela la nostra colpa per rifugiarsi nel Salvatore il quale ci libererà dalla schiavitù del peccato e ci farà godere la gioia della libertà dei figli di Dio. Quando il nostro cuore sarà realmente spezzato dai rimorsi, potremo allora prostrarci ai piedi della croce per essere liberati da tutti i nostri affanni.

Queste parole del Salvatore contengono anche un messaggio di conforto per chi è nell'afflizione e nelle difficoltà. Non veniamo messi alla prova senza ragione, perché «non è volentieri che egli umilia e affligge i figli dell'uomo» Lamentazioni 3:33. Quando Dio permette al dolore e alle prove di affliggerci, lo fa «per il nostro bene, affinché siamo partecipi della sua santità» Ebrei 12: 10. Se l'accettiamo con fede, quella prova che oggi ci sembra tanto amara e pesante, si tramuterà a nostro favore in benedizione. Le sferzate crudeli che infrangono le gioie terrene ci spingono a volgere lo sguardo al cielo. Quanti sono coloro che non avrebbero mai conosciuto Gesù se il dolore non li avesse spinti a cercare conforto in lui!

Le prove della vita sono il mezzo di cui Dio si serve per purificare e affinare il nostro carattere. Le operazioni di tagliatura, di squadratura, di scalpellatura e di levigazione sono dolorose ma indispensabili, e soltanto così si può preparare una pietra per il tempio del Signore. Tali attenzioni e cure minuziose non vengono dedicate ai materiali scadenti, ma solo alle buone pietre degne di entrare nella struttura del suo palazzo.

Il Signore agirà così verso coloro che si fidano in lui; se fedeli, essi riporteranno splendide vittorie, impareranno lezioni preziose e acquisteranno un'esperienza inestimabile.

Il nostro Padre celeste non è mai insensibile verso coloro che sono colpiti dalla prova. Quando Davide, in fuga di fronte all'esercito rivoltoso del figlio Absalom, saliva a piedi nudi il monte degli Ulivi (2 Samuele 15:30), Dio ebbe compassione di lui. Tormentato dai rimorsi, il re si era vestito di sacco e cosparso di cenere; in lacrime e col cuore rotto aveva invocato il Signore. Egli non era mai stato così vicino al cuore di Dio come nel momento in cui, tra i rimorsi di coscienza, fuggiva di fronte ai nemici aizzati dal proprio figlio. «Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti» Apocalisse 3: 19. Egli purifica il cuore contrito e l'animo afflitto per farne sua dimora.

Quanti reagiscono come Giacobbe nel momento dell'afflizione! La crediamo una nemica e lottiamo ciecamente nell'ombra fino all'esaurimento delle nostre forze, senza trovare conforto né liberazione. Solo dopo essere stato toccato all'anca, allo spuntare dell'alba, Giacobbe capì di aver lottato con l'Angelo dell'alleanza; allora, piangendo di gioia, abbracciò l'Essere infinito per ricevere la benedizione agognata. Abbiamo tanto bisogno d'imparare che le prove sono salutari e che non dobbiamo ribellarci ai castighi dell'Eterno né scoraggiarci quando ci riprende!

«Beato l'uomo che Dio corregge... egli fa la piaga, ma poi la fascia; egli ferisce, ma le sue mani guariscono. In sei sciagure egli sarà il tuo liberatore e in sette, il male non ti toccherà» Giobbe 5:17-19. Ad ogni afflitto Gesù offre la guarigione. Una vita di dolore e di sofferenza può essere illuminata dalla preziosa manifestazione della sua presenza.

Dio non vuole che ci lasciamo abbattere da una pena segreta che ci spezza il cuore; desidera invece che volgiamo il nostro sguardo verso l'alto e contempliamo la sua persona adorabile. Molti hanno gli occhi talmente velati di lacrime da non scorgere il Salvatore sta accanto a loro. Egli sarebbe contento di prendere la nostra mano nella sua se ci volgiamo a lui nella semplicità della fede e ci lasciamo condurre. Il suo cuore è sensibile alle nostre angosce, ai nostri dolori, alle nostre prove; Egli ci ama di un amore eterno circondandoci con la sua tenerezza. Se uniamo il nostro cuore al suo e meditiamo sulla sua grande bontà, Egli innalzerà la nostra anima al di sopra delle tristezze quotidiane per darci pace ed riposo.

Pensate a questo, voi, vittime del dolore e della sofferenza, e rallegratevi nel sapere che «questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» 1 Giovanni 5:4.

Beati quelli che insieme al Salvatore piangono sulla sofferenza umana e gemo-

no per i peccati del mondo! Quest'afflizione è scevra da orgoglio. Gesù fu «uomo di dolore», e nessuna lingua umana può descrivere le angosce dell'anima sua. Proprio per i nostri misfatti Egli fu ferito e trafitto. Logorato da un desiderio senza limiti di alleviare i mali e le miserie dell'umanità, era profondamente addolorato nel vedere che la gente rifiutava di venire a lui per aver la vita.

Tutti i suoi veri discepoli proveranno gli stessi sentimenti, e a mano a mano che il suo amore agirà su di loro, essi si metteranno all'opera per la salvezza dei perduti. Avendo partecipato alle sue sofferenze, parteciperanno pure alla sua gloria. Associati alla sua opera, avendo bevuto come lui alla coppa del dolore, saranno partecipi anche al calice della sua letizia.

**Dio non vuole che ci lasciamo abbattere da una pena segreta che ci spezza il cuore.** Soffrendo, Gesù è diventato il consolatore degli afflitti. I dolori dell'umanità lo affliggono *«infatti, poiché egli stesso ha sofferto la tentazione, può venire in aiuto a quelli che son tentati»* Ebrei 2:18. Ogni anima che avrà sofferto col Salvatore sarà degna di prender parte al suo ministero. Perché *«come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione»* 2 Corinzi 1: 5. Il Signore concede all'afflitto la grazia particolare di toccare i cuori e salvarli. Il suo amore è balsamo per i sofferenti e sollievo per i travagliati. *«Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione»* 2 Corinzi 1: 3-4.

**«Beati i mansueti,  
perché erediteranno la terra»  
Matteo 5; 5.**

Le beatitudini indicano un progresso continuo nella vita cristiana. Colui che è stato spinto dal tormento del suo peccato e dal suo sentimento d'incapacità ai piedi di Cristo, e con lui ha seguito la scuola della sofferenza, imparerà dal divin Maestro la vera dolcezza. Per i pagani e i giudei era una cosa del tutto nuova ripagare gli insulti con la bontà e la pazienza. La dichiarazione suggerita dallo Spirito Santo secondo la

quale Mosè fu l'uomo più mansueto della terra, non era considerata dai contemporanei di Gesù come un motivo di lode; essa destava piuttosto commiserazione e disprezzo. Ma il Salvatore considera la mansuetudine uno dei primi requisiti per entrare nel suo regno. La sua vita ed il suo carattere rivelano peraltro, la bellezza divina di questa preziosa virtù.

Gesù, lo splendore della grazia del Padre, *«non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini»* Filippesi 2:6,7. Egli accondiscese a passare attraverso le fasi della vita umana non come un re che reclami omaggio, ma come un uomo la cui missione sia quella di servire il prossimo. Non c'era nella sua vita traccia di ostentazione né fredda austerità; il Redentore del mondo era rivestito di una natura superiore a quella degli angeli; tuttavia univa alla maestà divina una dolcezza e un'umiltà che attraevano tutti i cuori.

Gesù aveva rinunciato a se stesso fino al punto che il proprio io non appariva mai nelle sue azioni; Egli sottometteva tutte le cose alla volontà del Padre. Alla fine del suo ministero poteva esclamare: *«Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare»* Giovanni 17:4. Ed ecco l'esortazione che rivolgeva noi: *«Imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore»*. *«Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso»* Matteo 11: 29; 16: 24. Cioè, spodesti il proprio io affinché non domini più sull'anima. Chi contempla il Cristo nella sua rinuncia e nella sua umiltà sarà spinto a ripetere quello che disse Daniele quando scorse qualcuno che aveva l'aspetto del Figlio dell'uomo: *«Il mio viso mutò colore fino a rimanere sfigurato, e le forze mi abbandonarono»* Daniele 10: 8. L'uomo scorge allora in tutta la sua bassezza e bruttura lo spirito di dominio e di supremazia che considera ormai come un segno del proprio asservimento a Satana. La natura umana cerca sempre di emergere e di superare gli altri, ma il discepolo di Cristo si spoglia di se stesso, del suo orgoglio e del suo spirito di superiorità e nella sua anima c'è pace e serenità. Egli si abbandona alla volontà dello Spirito Santo e non cerca più di avere il primo posto; non ambisce più a farsi notare dagli altri, ma desidera sedersi ai piedi del Salvatore. Guarderà a Gesù, certo che la sua voce e la sua mano lo condurranno. Tale fu l'esperienza dell'apostolo Paolo che disse: *«Sono stato crocifisso con Cristo: non son più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me»* Galati 2:20.

Quando consentiamo a Cristo di dimorare nella nostra anima, la pace di Dio, che sorpassa ogni umana conoscenza, salvaguarda il nostro cuore e la nostra mente in Cristo Gesù. La vita del Salvatore sulla terra, benché trascorsa nella lotta, è stata



una vita di pace. Nonostante il fatto che nemici furibondi lo circondassero continuamente, Egli poteva dire: «Colui che mi ha mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono» Giovanni 8: 29. Nessuna manifestazione di collera umana o diabolica poteva disturbare la calma della sua comunione perfetta con Dio. Egli ci dice: «Vi lascio pace; vi do la mia pace» Giovanni 14:27. «Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre» Matteo 11:29. Portate con me il giogo del servizio per la grazia di Dio e per il sollievo dell'umanità, e sentirete com'esso è dolce, e come il carico è leggero.

L'amor proprio distrugge la nostra pace. Quando l'io è vivo noi lo difendiamo contro le mortificazioni e gli insulti, ma quando siamo morti e la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, non badiamo più alle mancanze di riguardo o di stima. «L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa» 1 Corinzi 13:4-8.

La felicità terrena è effimera; essa dipende principalmente dalle circostanze che la determinano; ma la pace di Cristo è duratura. Né le circostanze, né i beni della vita, né il numero degli amici possono influire su di essa. Cristo è la sorgente dell'acqua di vita e la gioia quivi attinta non verrà mai meno.

Quando la dolcezza di Gesù si manifesta nella famiglia, ogni membro è felice. Si eliminano le risposte stizzose, le liti e le irritazioni e ovunque si diffonde una pace che è sentita da tutti. Tali sentimenti uniscono insieme la famiglia terrena a quella celeste.

È meglio soffrire ingiustamente che vendicarsi su chi ci ha fatto un torto. Lo spirito di odio e di vendetta viene da Satana e non può che arrecare dispiaceri a colui che l'accoglie. La presenza di Cristo in noi ci porterà l'umiltà del cuore e la dolcezza che sono i veri segreti della benedizione. «Egli adorna di salvezza gli umili» Salmo 149:4.

I mansueti ereditano la terra. È stato l'orgoglio ad aprire al peccato la porta del mondo; per causa sua i nostri progenitori hanno perduto il dominio sulla terra, il loro regno. Ma Cristo col suo spirito di abnegazione redime i perduti e ci esorta a vincere come Egli ha vinto. Umiliandoci e abbandonandoci a lui, con lui diventeremo eredi, perché i mansueti ereditano la terra.

Nella terra promessa non saremo più rattristati dalle ombre della morte e della

maledizione. «Ma, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia» 2 Pietro 3:13. «Non ci sarà più nulla di maledetto. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; e i suoi servi lo serviranno» Apocalisse 22:3.

Su quella nuova terra non vi saranno più delusioni né dolore né peccato né persona che dica: «Io sono ammalato»; né tombe né morte né separazioni né cuori affranti. Perché là sarà Gesù e con lui la sua pace. «Non avranno fame né sete, né miraggio né sole li colpirà più; poiché Colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua» Isaia 49: 10.

### **«Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché essi saranno saziati» Matteo 5:6.**

Essere giusto significa essere santo, vuol dire assomigliare a Dio, e «Dio è amore» 1 Giovanni 4: 16. Significa ubbidire alla sua legge, «perché tutti i tuoi comandamenti sono giustizia» Salmo 119:172. L'amore è «l'adempimento della legge» Romani 13:10. La giustizia è l'amore; l'amore è la peculiarità e la vita stessa di Dio. La giustizia di Dio è stata personificata in Gesù e, accogliendo Gesù, riceviamo la giustificazione che non si ottiene né mediante lotte dolorose né in virtù di sforzi accaniti, né offrendo doni né facendo sacrifici; essa è offerta gratuitamente ad ogni anima che ha fame e sete di riceverla. «O voi tutti che siete assetati, venite alle acque; voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate! Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte!». «La giusta ricompensa che verrà loro da me, dice l'Eterno» Isaia 55: 1,2; 54:17. «Questo sarà il nome con il quale sarà chiamato: Signore nostra giustizia» Geremia 23:6.

Non v'è nulla su questa terra che possa soddisfare l'anima assetata e affamata. Ma Gesù dice: «Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me» Apocalisse 3:20. «Io son il pane della vita; chi viene a me non avrà fame, e chi crede in me non avrà mai più sete» Giovanni 6:35.

Come abbiamo bisogno di alimentarci per mantenere le forze fisiche, così necessitiamo di Gesù, il pane celeste, per sostenere la nostra vita spirituale e per avere la forza di compiere le opere di Dio. Il corpo ha bisogno del nutrimento per mantenersi in salute e conservare il suo vigore, così l'anima dev'essere continuamente in comunione con Cristo, deve sottomettersi e dipendere completamente da lui.

Come il viandante stanco nel deserto cerca la sorgente, e quando l'ha trovata estingue la sete che lo divora, così il cristiano assetato cercherà l'acqua pura della vita e la troverà in Gesù che ne è la fonte.

Quando scorgiamo le perfezioni del carattere del Salvatore, desideriamo essere trasformati secondo la sua immagine. Più conosceremo Dio, più il nostro ideale sarà elevato, e sincero il desiderio di somigliargli. L'elemento umano si unisce al divino quando l'anima cerca Dio e, con l'ardore del cuore, può dire: «*Anima mia, trova riposo in Dio solo, poiché da lui proviene la mia speranza*» Salmi 62: 5.

Se sentite un vuoto penoso nell'anima, se essa ha fame e sete di giustizia, ciò prova che Gesù opera nel vostro cuore per condurvi, mediante lo Spirito Santo, a cercare in lui quello che non potete procurarvi da voi stessi. Perché dovremmo cercare di estinguere la nostra sete presso fonti inquinate, mentre la sorgente vera, alla quale tutti possiamo attingere liberamente, è alla nostra portata, se soltanto acconsentiamo di elevarci progressivamente nel sentiero della fede?

Le parole di Dio sono sorgenti di vita. Se attingete ad esse, sotto la guida dello Spirito Santo, entrerete in una più intima comunione con Cristo. Verità familiari si presenteranno alla vostra mente sotto un nuovo aspetto, testi conosciuti brilleranno di nuova luce. Scorgerete la relazione fra l'opera della redenzione e le altre verità;

saprete che Cristo vi conduce e che un divino Maestro è al vostro fianco. Gesù dice: «... *L'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna*» Giovanni 4:14. Man mano che lo Spirito Santo vi rivelerà le grandi verità delle Scritture, vi arricchirete di esperienze preziose e desidererete comunicare agli altri le cose che avete conosciuto sul carattere e sull'opera di Cristo. Potrete presentare la rivelazione del suo amore compassionevole a coloro che non lo amano ancora. .

**Perché  
dovremmo  
cercare di  
estinguere la  
nostra sete  
presso fonti  
inquisite,  
mentre la  
sorgente vera è  
alla nostra**

«*Date, e vi sarà dato*» Luca 6:38. Perché la Parola di Dio è «*una fontana di giardino, una sorgente d'acqua viva, un ruscello che scende giù dal Libano*» Cantico dei Cantici 4: 15. Chi ha già gustato l'amore

di Gesù desidera sentirlo sempre più profondamente, e più si sforzerà di far parte ad altri di quello che ha conosciuto, più copiose benedizioni scenderanno su di lui dal cielo. Ogni rivelazione di se stesso che Dio dona all'anima umana aumenta la capacità di conoscere e di amare. Il grido continuo dell'anima è: «Più vicino a te». Il nostro Dio ama

fare «*infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo*» Efesini 3:20. A Gesù che rinunciò a se stesso per la salvezza dell'umanità perduta, lo Spirito Santo fu elargito senza misura. Nello stesso modo sarà concesso ad ogni discepolo che consegnerà completamente il cuore al suo Maestro perché ne faccia la sua dimora. Iddio stesso ha dato quest'ordine: «*Siate ricolmi di Spirito*» Efesini 5:18. Queste parole contengono oltre ad un comando, anche la promessa del suo compimento. La volontà del Padre è di far risiedere in Cristo «*tutta la pienezza*»; «*e voi avete tutto in lui pienamente*» Colossesi 1:19; 2:10.

Dio ha profuso su di noi il suo dono così come l'acqua e la pioggia che rinfrescano la terra. Egli dice: «*Cieli stillate dall'alto; le nuvole facciano piovere la giustizia! Si apra la terra e sia feconda di salvezza; faccia germogliare la giustizia al tempo stesso*» Isaia 45: 8. «*I miseri e i poveri cercano acqua e non ce n'è; la loro lingua è secca dalla sete. Io, il Signore, li esaudirò. Io, il Dio d'Israele, non li abbandonerò. Io farò scaturire dei fiumi sulle nude alture, delle fonti in mezzo alle valli; farò del deserto uno stagno, della terra arida una terra di sorgenti*». «*Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia*» Isaia 41: 17-18; Giovanni 1:16.

**«Beati i misericordiosi,  
perché a loro misericordia sarà fatta»  
Matteo 5:7.**

Il cuore dell'uomo è per natura freddo, tenebroso e malvagio. Quando manifesta uno spirito di misericordia e di perdono, non lo fa da sé, ma perché spinto dall'azione dello Spirito di Dio. «*Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo*» 1 Giovanni 4: 19.

Dio è la sorgente "della misericordia. Egli si chiama: «*Misericordioso e pietoso*» Esodo 34:6. Non ci tratta secondo i nostri peccati; non ci chiede d'essere degni del suo amore, ma ci colma del suo affetto affinché diventiamo tali. Non è vendicativo, non cerca di punire, ma di salvare. Anche la severità che talvolta manifesta ha come scopo la salvezza del peccatore. Desidera intensamente sollevare gli uomini dai loro mali e versare il suo balsamo sulle loro ferite. Non «*terrà il colpevole per innocente*» (Esodo 34:7) tuttavia desidera liberarlo dalla sua colpa. I misericordiosi partecipano alla natura divina, e l'amore compassionevole di Dio trova in loro la sua espressione. Tutti coloro i cui cuori simpatizzano con l'amore infinito, cercheranno di perdonare invece di condannare. Cristo nell'anima è sorgente inesauribile di carità cristiana.

Udendo gli appelli degli erranti, dei tentati e dei bisognosi, il cristiano non si domanda se sono degni del suo aiuto, ma si chiede piuttosto in che modo potrà essere loro utile. Negli uomini più miseri e più corrotti egli vede delle anime per la salvezza delle quali Gesù è morto e per le quali ha affidato ai suoi discepoli il ministero della riconciliazione.

Misericordiosi sono coloro che hanno compassione dei poveri, degli afflitti e degli oppressi. Giobbe dichiara: «*Perché salvavo il misero che gridava aiuto e l'orfano che non aveva chi lo soccorresse. Scendeva su di me la benedizione di chi stava per perire, facevo esultare il cuore della vedova. La giustizia era il mio vestito e io il suo; la rettitudine era come il mio mantello e il mio turbante. Ero l'occhio del cieco, il piede dello zoppo; ero il padre dei poveri, studiavo a fondo la causa dello sconosciuto*» Giobbe 29:12-16.

Per molti la vita è una lotta angosciosa; consci dei loro difetti, sono miserabili e increduli, e non vedono nulla per cui provare un po' di riconoscenza. Una parola opportuna, uno sguardo di simpatia, una manifestazione di stima saranno per queste anime solitarie in preda ad aspre lotte come un bicchiere d'acqua fresca a chi è assetato. Un'espressione amorevole o un atto di bontà allevieranno il peso che opprime tanto dolorosamente quelle spalle stanche. Ogni gesto ed ogni parola di simpatia sono un'espressione dell'amore di Cristo per l'umanità perduta.

I misericordiosi «*otterranno misericordia*». «*Chi è benefico sarà nell'abbondanza, e chi annaffia sarà egli pure annaffiato*» Proverbi 11: 25. Una dolce pace riempie il cuore compassionevole e una gioia beata accompagna ogni atto disinteressato. Lo Spirito Santo che dimora nell'anima e si manifesta nella vita, toccherà i cuori più duri e farà nascere la simpatia e la tenerezza. Voi mieterete quello che avrete seminato. «*Beato chi ha cura del povero... il Signore lo proteggerà e lo manterrà in vita; egli sarà felice sulla terra, e tu non lo darai in balia dei suoi nemici. Il Signore lo sosterrà quando sarà a letto, ammalato; lo consolerai nella sua malattia*» Salmo 41:1-3.

Chi ha consacrato la sua vita a Dio per la salvezza dei suoi simili è intimamente unito a colui che dispone di tutte le ricchezze dell'universo. La sua vita è legata a quella di Dio da un'aurea catena di promesse immutabili. Il Signore non lo abbandonerà nell'ora della sofferenza e della distretta. «*Il mio Dio provvederà splendidamente a ogni vostro bisogno secondo le sue ricchezze, in Cristo Gesù*» Filippesi 4: 19. E nell'ora della lotta finale i misericordiosi troveranno un rifugio nella misericordia del Salvatore compassionevole, e saranno ricevuti nelle dimore eterne.

### «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Iddio*» Matteo 5: 8.

I giudei erano così esigenti per quello che riguardava la purezza cerimoniale, che le loro prescrizioni erano insopportabili. Le regole, le restrizioni e il timore dell'impurità esteriore occupavano talmente le loro menti, che non scorgevano più la bruttura dell'egoismo e della malizia.

Non questa purezza cerimoniale pose il Salvatore come condizione per entrare nel regno dei cieli, ma la necessità di avere un cuore puro. La sapienza che scende dall'alto «*anzitutto epura*» Giacomo 3: 17. Nella città di Dio non entrerà nulla di contaminato; tutti coloro che vogliono abitarvi dovranno aver purificato il loro cuore quaggiù. Il vero discepolo di Gesù sentirà un'avversione sempre maggiore tanto per le maniere e il linguaggio sconvenienti quanto per i pensieri sconci e indecorosi. Quando Gesù entra in un cuore vi porta purezza di pensiero e di condotta.

**Un'espressione amorevole o un atto di bontà**

**allevieranno il**

**peso che opprime tanto dolorosamente**

Le parole di Gesù, «*Beati i puri di cuore*» Matteo 5: 8, hanno però un significato ancor più profondo non si tratta soltanto di essere puri nel modo in cui il mondo generalmente lo intende, cioè non alla sensualità e non tendenti ai piaceri carnali, ma puri per quanto riguarda la lealtà nei pensieri più reconditi dell'anima, umiltà, disinteresse, candore infantile.

**quelle spalle stanche.**

Soltanto coloro che si assomigliano possono stimarsi. Per conoscere Dio dovete accettare nella vostra vita l'amore disinteressato che è il principio stesso del suo carattere. Il cuore accecato da Satana considera Dio come un essere tirannico e crudele, e gli attribuisce l'egoismo dell'umanità e di Satana stesso. «*Tu hai pensato che io fossi come te*» Salmi 50:21. Le manifestazioni della sua provvidenza, come anche le Sacre Scritture, tesoro delle ricchezze della sua grazia, sono in tal caso interpretate come espressioni di una natura arbitraria e vendicativa. Non si scorge più la gloria dei piani divini che sono eccelsi come il cielo e abbracciano l'eternità. Per la maggior parte degli uomini, Cristo è «*come una radice che esce da un arido suolo*» e non vedono in lui «*né bellezza da attirare i nostri sguardi, né aspetto tale da piacerci*» Isaia 53:2. Quando Gesù—rivelazione divina in forma umana—si trovava fra gli uomini, gli scribi e i farisei gli dissero: «*Non diciamo noi con ragione che sei un Samaritano e che hai un demonio?*»

Giovanni 8:48. I suoi stessi discepoli, erano talmente accecati dall'egoismo del loro cuore che capirono solo in parte colui che era venuto a rivelare l'amore del Padre. Ecco la ragione per la quale camminava solitario in mezzo agli uomini: era compreso soltanto dal cielo.

Quando Cristo tornerà dal cielo i malvagi non potranno sopportare lo splendore della sua presenza. Tale luce arrecherà la vita a coloro che lo amano e provocherà la morte degli empi. Il suo ritorno sarà per essi *«una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli»* Ebrei 10: 27. Quando apparirà essi grideranno per non vedere la faccia di colui che è morto per il loro riscatto.

Ma le cose sono diverse per coloro che sono stati purificati dalla presenza dello Spirito Santo. Essi conoscono il Signore. Come Mosè nascose la sua faccia nella fessura della roccia perché Dio gli rivelasse la sua gloria, così dobbiamo noi nasconderci in Cristo per contemplare l'amore del Padre.

*«Chi ama la purezza del cuore e ha la grazia sulle labbra, ha il re per amico»* Proverbi 22:11. Mediante la fede possiamo contemplare Dio fin da questo momento. Ogni giorno ravvisiamo la sua bontà e le sue compassioni nelle manifestazioni della sua provvidenza e lo riconosciamo nel carattere di suo Figlio. Lo Spirito Santo rivela all'intelligenza e al cuore le verità inerenti Dio e colui che Egli ha mandato. Il Creatore appare sotto una nuova luce a coloro che sono puri di cuore; il Redentore diviene sempre più caro, e più giungono a conoscere la purezza e la bellezza del suo carattere, più anelano somigliargli. Essi vedono in Dio un Padre che vorrebbe stringere fra le sue braccia un figlio penitente e il loro cuore si riempie d'una gioia ineffabile e gloriosa.

I puri di cuore riescono a vedere il Creatore nelle opere della sua mano possente e nelle bellezze dell'universo. Nella sua Parola scritta leggono con maggior chiarezza la rivelazione della sua misericordia, bontà e grazia. Le verità nascoste ai savi e agli intelligenti, sono rivelate ai piccoli fanciulli. La bellezza e il valore di questa parola, che i savi di questo mondo non possono comprendere, sono continuamente rivelate agli umili che desiderano sinceramente conoscere Dio e ubbidirgli. Nella misura in cui partecipiamo alla natura divina comprendiamo la verità.

I puri di cuore si comportano come se si trovassero in presenza di Dio durante tutto il tempo che Egli concede loro di vivere sulla terra. Più tardi, quando avranno rivestito l'immortalità, lo vedranno a faccia a faccia, come Adamo, quando passeggiava nel giardino d'Eden e parlava con lui. *«Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto»* 1Corinzi 13:12.

**«Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio» Matteo 5:9.**

Gesù è il *«Principe della pace»* Isaia 9:5 ; la sua missione consiste nel restaurare sulla terra e nel cielo la pace che è stata turbata. *«Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore»* Romani 5:1. Chiunque decide di rinunciare al peccato e aprire il suo cuore all'amore di Cristo, partecipa a questa pace celeste.

Non vi sono altri modi di ricevere tale pace. Quando la grazia di Cristo scende nel cuore, tiene a freno l'ira, dilegua ogni discordia e riempie il cuore stesso d'amore. Chi è in pace con Dio e col prossimo non può essere infelice. Nel suo animo non vi sarà posto per l'invidia, per i sospetti malevoli e per l'odio. L'uomo che è in regola con Dio e gode della pace del cielo, diffonderà intorno a sé un influsso vivificante. Lo spirito della pace scenderà come benefica rugiada sui cuori stanchi e affranti dalle lotte di questo mondo.

I discepoli di Gesù sono inviati nel mondo con un messaggio di pace. Colui che mediante un inconsapevole influsso rivela l'amore di Cristo e con la parola e l'azione spinge un uomo a rinunciare al peccato e a darsi a Dio, è un portatore di pace.

*«Beati quelli che si adoperano per la pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio»* Matteo 5: 9. Lo spirito di pace che è in loro costituisce la prova della loro comunione col cielo. Da essi emana il buon profumo di Gesù. La fragranza della loro vita, la bellezza del loro carattere rivelano al mondo le qualità dei figli di Dio, e gli uomini si rendono conto che essi sono stati col Salvatore. *«Chiunque ama è nato da Dio»* 1 Giovanni 7:1. *«Se qualcuno non ha lo spirito di Cristo, egli non appartiene a lui»*. Ma *«tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio»* Romani 8: 9-14. *«Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come una rugiada che viene dal Signore, come una pioggia sull'erba, che non aspettano ordine d'uomo e non dipendono dai figli degli uomini»* Michea 5: 6.

**«Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli» Matteo 5:10.**

Gesù non promette ai suoi discepoli la gloria e le ricchezze terrene e neppure una vita senza prove, ma offre loro il privilegio di camminare con lui sull'angusto sentiero della rinuncia, disprezzati dal mondo miscredente.

Il Redentore dell'umanità dovette affrontare i nemici di Dio e dell'uomo. Angeli delle tenebre e uomini perversi si disposero in una alleanza spietata contro il Principe della pace. Benché le sue parole e le sue azioni fossero ispirate ad una divina compassione, la differenza col mondo era così netta che suscitò contro di lui un'ostilità accanita. Siccome Egli condannava le passioni negative della natura umana, si attirò un odio e un'opposizione crudeli. Lo stesso avverrà per tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù. V'è un conflitto irriducibile fra la giustizia e il peccato, fra l'amore e l'odio, fra la verità e la menzogna. Quando nella sua vita un uomo mette in risalto l'amore del Salvatore, la bellezza della santità, e sottrae dei sudditi al regno di Satana, allora il principe delle tenebre cerca di abbatterlo. Tutti coloro che son ripieni dello Spirito di Cristo, devono attendersi persecuzioni e umiliazioni. Il carattere della persecuzione varia secondo i tempi, ma lo spirito che la determina è sempre lo stesso: è quello che fin dal tempo di Abele ha sempre cercato di distruggere gli eletti del Signore.

Chi vuole vivere in armonia con Dio si accorge che il vituperio della croce non è cessato. Le autorità, le potenze e gli spiriti malvagi fanno lega contro tutti coloro che intendono ubbidire alle leggi del cielo. È questa la ragione per cui, invece di affliggerli, la persecuzione dovrebbe essere un incentivo alla gioia per i discepoli di Cristo; infatti essa conferma che seguono realmente le orme del loro Maestro,

Il Signore non ha promesso ai suoi discepoli di esentarli dalla prova, ma ha promesso loro qualcosa che conta molto di più: *«E duri quanto i tuoi giorni la tua forza!»* Deuteronomio 33:25. E ancora: *«La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza»* 2 Corinzi 12: 9.

Se a causa del suo nome sarete chiamati a passare attraverso la fornace ardente, Gesù sarà al vostro fianco, come fu vicino ai tre fedeli ebrei alla corte di Babilonia. Chi ama il suo Redentore, sarà contento tutte le volte in cui parteciperà alle sue sofferenze e alla sua ignominia. L'amore che sentono per il loro Signore renderà miti le sofferenze che dovranno sopportare per lui.

In tutti i tempi Satana ha perseguitato i figli di Dio, li ha torturati, e perfino messi a morte; ma, morendo, essi sono diventati vincitori. Mediante la loro fede incrollabile, essi fecero conoscere Colui che è più potente di Satana. Questi poteva torturare e uccidere il corpo, ma non poteva toccare la vita che è nascosta con Cristo in Dio; poteva far gettare i discepoli in prigione, ma non poteva incatenare il loro spirito. Attraverso le tenebre dell'afflizione, essi potevano intravedere la gloria ed esclamare: *«Io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo»* Romani 8: 18. *«Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande smisurato peso eterno di gloria»* 2 Corinzi 4:17.

Nelle prove e nelle persecuzioni si rivela ai credenti la gloria di Dio. La Chiesa, odiata e perseguitata dal mondo, si forma e si educa alla scuola di Cristo. Essa avanza lungo gli stretti sentieri di questa terra ed è purificata nella fornace dell'afflizione. Attraverso lotte dolorose, esposta ad amare delusioni, segue il Maestro sui cammino della rinuncia; ma questa dura scuola la rende conscia della colpevolezza e della maledizione del peccato ch'essa considera con orrore. I figli di Dio, partecipando alle sofferenze di Cristo, prenderanno parte anche alla sua gloria. Il profeta, in una santa visione, vide il trionfo del popolo di Dio. Egli dice: *«E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco e sul mare di vetro quelli che avevano ottenuto vittoria... stavano in piedi, avevano delle arpe di Dio, e cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni»* Apocalisse 15:2,3. *«Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Essi hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro»* Apocalisse 7: 14,15.

**«Beati voi,  
quando vi insulteranno e vi perseguiteranno»  
Matteo 5:11.**

Fin dalla sua caduta, Satana ha sempre fatto ricorso alla menzogna. Come ha calunniato Dio, così diffama i suoi figli. Il Salvatore dice: *«Per amor tuo io sopporto gli insulti»* Salmi 69: 7. Anche i discepoli devono sostenere questa ignominia.

Nessuno è stato così crudelmente calunniato quanto il Figlio dell'uomo. Egli venne deriso e disprezzato perché rimase fedele e ubbidiente ai santi principi della legge di Dio. Odiato senza ragione, affrontò serenamente e coraggiosamente i suoi nemici dicendo che il vituperio fa parte del retaggio del cristiano, istruendo i suoi discepoli sul modo di affrontare i dardi del maligno ed esortandoli a non lasciarsi abbattere dalla persecuzione.

La calunnia può nuocere alla reputazione di un individuo, ma non può macchiarne il carattere che si trova nelle mani di Dio. Non esiste nessuna potenza umana o diabolica che possa contaminare la nostra anima, quando noi non consentiamo a peccare. L'uomo il cui cuore si appoggia su Dio, nell'ora della prova più crudele e in mezzo alle circostanze più scoraggianti rimane saldo come in tempo di prosperità mentre la luce e il favore divino lo proteggono. Le sue parole, le sue intenzioni, i suoi atti possono essere fraintesi, ma poco gli importa, perché ha delle cose più im-

portanti cui badare. Come Mosè, egli è paziente *«come se vedesse colui che è invisibile»* Ebrei 11:27, non puntando lo sguardo *«alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne»* 2 Corinzi 4:18.

Gesù vide nella giusta luce tutto quello che è mal compreso o falsificato dagli uomini. I suoi discepoli dunque, benché maltrattati e disprezzati dagli uomini, possono abbandonarsi a lui con piena fiducia. Tutto quello che è segreto verrà svelato e tutti quelli che onorano Dio saranno da lui onorati in presenza degli uomini e degli angeli.

*«Quando vi insulteranno vi perseguiteranno»*, dice Gesù, *«rallegratevi e giubilate»* Matteo 5:11,12. Poi indica agli uditori i profeti che hanno parlato nel nome del Signore e li presenta come *«modello di sopportazione e di pazienza»* Giacomo 5:10. Abele, il primo cristiano dei figli di Adamo, morì martire, Enoc camminò con Dio e il mondo non lo vide più. Noè venne considerato come un fanatico e un allarmista. *«Altri furono messi alla prova con scherni, frustate, anche catene e prigionia»*, *«altri furono torturati perché non accettarono la loro liberazione, per ottenere una risurrezione migliore»* Ebrei 11: 36,35.

In tutti i tempi i messaggeri scelti da Dio sono stati disprezzati e perseguitati ma appunto, grazie alle loro afflizioni, si è diffusa la conoscenza di Dio. Ogni discepolo di Cristo dovrebbe compiere la stessa opera, ricordando che i suoi nemici non possono niente contro la verità, ma tutto quello che possono è per la verità. Dio vuole che questa verità venga conosciuta, discussa ed esaminata, nonostante le calunnie di coloro che la denigrano. La mente delle persone dev'essere svegliata e ogni discussione, ogni attacco, ogni sforzo condotto per limitare la libertà di coscienza sono strumenti nelle mani di Dio per svegliare le anime addormentate.

Quante volte questo fatto si è verificato nella vita dei messaggeri di Dio? Quando Stefano, uomo nobile ed eloquente, fu lapidato per ordine del Sinedrio, la sua morte non fu una perdita per la causa dell'Evangelo. La luce celeste che illuminava il suo viso e la compassione infinita manifestata nella sua ultima preghiera convinsero Saulo, quel fariseo fanatico e membro del Sinedrio, che da persecutore qual era divenne lo strumento del quale Dio si servì per far conoscere il nome di Gesù Cristo ai Gentili, ai re e ai figli d'Israele. È quello stesso Paolo che, divenuto vecchio, scrisse dalla prigione di Roma: *«Vero è che alcuni predicano Cristo anche per invidia e per rivalità... pensando di provocarmi qualche afflizione nelle mie catene. Che importa? Comunque sia, con ipocrisia o con sincerità, Cristo è annunziato»* Filippesi 1:15,17,18. Grazie all'imprigionamento di Paolo, il Vangelo venne diffuso largamente, e persino nello stesso palazzo dei Cesari furono conquistate delle

anime a Cristo. Nonostante gli sforzi di Satana, *«il seme incorruttibile»* della Parola di Dio *«vivente e permanente»* f Pietro 1: 23, è posto nel cuore degli uomini, e in virtù della persecuzione dei discepoli e il nome di Cristo viene glorificato dalle anime che vengono salvate.

Coloro che, per la testimonianza resa al Salvatore, saranno oppressi e perseguitati, riceveranno una grande ricompensa dal cielo. Mentre il mondo ricerca i beni di questa terra, Gesù indica la remunerazione celeste. Ma tale ricompensa non è soltanto futura si può cominciare a goderne già quaggiù. Il Signore nei tempi antichi apparve ad Abrahamo e gli disse: *«Non temere, Abrahamo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima»* Genesi 15:1. Coloro che seguono Gesù cominceranno ad amarlo, a conoscerlo e a possederlo man mano che il loro cuore si aprirà per ricevere le sue grazie, conoscere il suo nome e la sua potenza e per comprendere sempre meglio *«quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»* Efesini 3:18,19. *«Questa è l'eredità dei servi del Signore, la giusta ricompensa che verrà loro da me, dice il Signore»* Isaia 54: 17.

Era questa la gioia che riempiva il cuore di Paolo e Sila quando nella prigione di Filippi, verso la mezzanotte, elevavano lodi al Signore cantando inni sacri. Cristo era vicino a loro e la luce della sua presenza dissipava le tenebre. Da Roma, Paolo, dimentico delle sue catene, osservando la diffusione dell'Evangelo, scriveva: *«Di questo mi rallegro, e mi rallegrerò ancora»* Filippesi 1: 18. E le parole che Gesù pronunciò sul monte fanno ancora udire la loro eco nel messaggio che Paolo rivolse ai Filippesi: *«Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi»* Filippesi 4:4.

### **«Voi siete il sale della terra»**

#### **Matteo 5:13.**

Il valore del sale risiede nelle sue qualità preservatrici. Quando Dio paragona i suoi figli al sale, vuol far comprendere che li fa partecipi della sua grazia, perché diventino uno strumento di salvezza per altre anime. Scegliendosi un popolo, il Signore non si propone soltanto di adottare figli e figlie, ma vuole anche che il mondo, attraverso il suo popolo, riceva la grazia che offre la salvezza. Tito 2:10. Nell' eleggere Abrahamo, non si prefiggeva soltanto lo scopo di farsi un amico personale, ma per suo tramite anche la diffusione della conoscenza delle benedizioni che Egli desidera accordare alle nazioni. Nella sua ultima preghiera per i discepoli, Gesù, poco prima della sua crocifissione, disse: *«Per loro io santifico me stesso,*

*affinché anch'essi siano santificati nella verità»* Giovanni 17:19. Nello stesso modo, i cristiani purificati dalla verità, avranno le qualità necessarie per preservare il mondo da una corruzione morale completa.

Come il sale dev'essere mescolato col cibo che si vuole preservare, così col contatto diretto con gli uomini i credenti possono comunicare loro la virtù salvifica dell'Evangelo. Gli uomini non sono salvati in massa, ma individualmente. L'influsso personale è una potenza. Occorre che ci avviciniamo a coloro cui desideriamo fare del bene.

Il sapore del sale rappresenta la potenza Vitale del cristiano, l'amore di Gesù nel cuore, la sua giustizia nella vita. L'amore del Salvatore è espansivo e attivo; se risiede nel nostro cuore risplenderà su coloro che ci circondano. Ci accosteremo ad essi finché il loro cuore non sia scaldato dalle nostre attenzioni disinteressate e dal nostro amore. I credenti sinceri diffondono un'energia vitale, attiva, che trasmette nuova forza morale alle anime in favore delle quali lavorano. Non è la capacità dell'uomo, ma la potenza dello Spirito Santo che adempie quest'opera di rinnovamento. *«Se il sale diventa insipido — aggiunge Gesù — con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini»* Matteo 5:13.

Mentre Gesù pronunciava queste parole i suoi uditori potevano veder biancheggiare il sale insapore che era stato gettato sui sentieri. Questa immagine raffigurava perfettamente lo stato dei farisei e l'azione della loro religione sulla società. Essa rappresenta anche la vita di ogni anima da cui la potenza di Dio si è allontanata, lasciandola fredda e senza Salvatore. Qualunque sia la sua professione di fede, una tale anima è considerata dagli angeli e dagli uomini come insulsa e sgradita. A lei il Cristo dice: *«Oh fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca»* Apocalisse 3: 15,16.

Senza una fede vivente in Gesù come Salvatore personale non potremmo far sentire la nostra azione sul mondo incredulo. Non possiamo dare agli altri quello che noi stessi non possediamo. L'influsso da noi esercitato per il bene e la salvezza dell'umanità è proporzionato alla nostra pietà e consacrazione. Dove non c'è un reale interesse, un amore sincero, una vera esperienza, non c'è neppure potenza efficace, né contatto col cielo, né sapore di Cristo nella vita. Se lo Spirito Santo non si serve di noi per comunicare al mondo la verità che si trova in Gesù, siamo come quel sale che, avendo perduto il sapore, è diventato inutile. Se non abbiamo in noi la grazia del Salvatore, dimostriamo che la verità nella quale professiamo di credere non è abbastanza potente da santificarci e che, per quanto riguarda il nostro influsso, rendiamo nulla la Parola di Dio. *«Se parlassi le lingue degli uomini e degli*

*angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente»* 1 Corinzi 13: 1-3.

Se l'amore pervade il nostro cuore, esso si esprimerà a beneficio di coloro che ci stanno attorno, non in conseguenza dei favori che ci saranno stati accordati, ma perché l'amore è un principio attivo. L'amore trasforma il carattere, guida gli impulsi, bandisce ogni rancore e nobilita gli affetti. Questo amore è vasto quanto l'universo ed è in armonia con quello degli angeli del cielo; quando penetra nel cuore, addolcisce la vita e spande soavi benedizioni. È per questo amore che possiamo divenire il sale della terra.

### **«Voi siete la luce del mondo»**

#### **Matteo 5:14.**

Gesù richiamava l'attenzione degli uditori e rendeva attraente il suo insegnamento usando molte illustrazioni tratte dalla natura. La gente si era riunita fin dal mattino, mentre il sole radioso, alzandosi nel cielo azzurro, dissipava le ombre che ancora si attardavano nelle vallate e nelle strette gole dei monti. La gloria dell'aurora non era ancora svanita. I raggi del sole inondavano con il loro splendore il paese sottostante; nel lago calmo si rifletteva la luce dorata e si specchiavano le nubi del mattino. Su ogni boccio, su ogni fiore, su ogni filo d'erba scintillava una perla di rugiada. La natura sorrideva alla benedizione di un nuovo giorno e gli uccelli cantavano fra i rami degli alberi. Il Salvatore, abbracciando con lo sguardo la folla che gli stava intorno e contemplando lo sfondo luminoso del sole nascente, disse ai suoi discepoli: *«Voi siete la luce del mondo!»* Matteo 5:14. Come il sole sorge per compiere la sua opera provvidenziale, per dileguare le ombre della notte e dare al mondo la vita, così i discepoli di Cristo devono adempiere la loro missione e diffondere la luce del cielo su coloro che vivono nelle tenebre del peccato. In quel luminoso mattino si notavano con maggior chiarezza le città e i villaggi situati sulle colline circostanti. Indicandole Gesù disse: *«Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta»*; poi aggiunse: *«Non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa»* Matteo 5:14,15. Gli uditori di Gesù erano in maggioranza contadini e pescatori e le loro modeste abitazioni consistevano per lo più in un unico locale illuminato solo da una lampada. *«Così, aggiunse Gesù, risplenda la vostra luce*

*davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli»* Matteo 5:16.

La luce emanata dalla persona di Cristo è l'unica che abbia brillato e che continui a brillare sugli uomini decaduti. Gesù, il Salvatore, è il solo che può illuminare le tenebre di un mondo sommerso dall'oscurità del peccato. Di lui è scritto: «*Egli era vita; e la vita era luce per gli uomini»* Giovanni 1:4 (T. L). Soltanto ricevendo

la sua vita i discepoli possono diventare portatori di luce. Lesila vita nell'anima e il suo amore manifestato nel carattere faranno di loro la luce del mondo.

**L'amore  
trasforma il  
carattere, guida  
a gli impulsi,  
bandisce ogni  
rancore e  
nobilita gli  
affetti.**

L'umanità è immersa nelle tenebre. Senza Cristo siamo come un lucignolo spento, come la luna quando non viene illuminata dal sole; non c'è in noi stessi un solo raggio di luce che squarci le fitte tenebre di questo mondo. Però quando ci volgiamo verso il sole di Giustizia ed entriamo in contatto con Gesù, l'anima è irradiata dalla sua luminosa presenza.

I discepoli di Cristo devono essere più che una semplice luce in mezzo agli uomini: essi sono *la luce* del mondo. Gesù dice a tutti coloro che lo invocano: «*Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo»* Giovanni 17:18. Nello stesso modo in cui Cristo rivela il Padre, noi dovremmo rivelare Cristo al mondo. Il Salvatore è la grande sorgente della luce, ma ricordiamo che spetta a noi cristiani recare questa luce al mondo. Dio si avvale degli uomini per diffondere le sue benedizioni. Cristo stesso è venuto nel mondo come Figlio dell'uomo; sta agli uomini, in comunione con gli esseri celesti, soccorrere l'umanità. Nella chiesa cristiana ogni discepolo è chiamato dal cielo a far conoscere Dio agli esseri umani. Gli angeli della gloria per mezzo nostro desiderano trasmettere la luce del cielo alle anime che stanno per perire. Se non adempiamo il nostro mandato, in proporzione al nostro fallimento non verrà a mancare al mondo, l'influsso dello Spirito Santo?

Gesù non ha affermato: «Sforzatevi di far brillare la vostra luce», bensì: «*Risplenda la vostra luce»*. Se Cristo abita nel cuore, è impossibile dissimulare lo splendore che deriva dalla sua presenza. Quando coloro che si dichiarano discepoli di Cristo non costituiscono la luce del mondo, significa che non hanno relazione con la fonte della luce.

In tutti i tempi, «*lo Spirito di Cristo, che era in loro»* ha reso i veri figli di Dio la luce per la loro generazione. Giuseppe fece risplendere la sua lampada in Egitto.

Con la sua purezza, la sua benevolenza e col suo amore filiale, egli rappresentò il Salvatore in mezzo ad un popolo idolatra. Gli Israeliti sinceri che dall'Egitto avanzarono verso la terra promessa, furono una benedizione per i popoli vicini: essi rivelarono Dio al mondo. Daniele e i suoi compagni in Babilonia e Mardocheo in Persia, diffusero raggi luminosi fra le tenebre delle due corti reali. Allo stesso modo i discepoli del Salvatore dovrebbero illuminare la strada che conduce al cielo, manifestando la misericordia e l'amore del Padre al mondo immerso nell'oscurità.

Considerando le loro buone opere, altri si sentiranno spinti a glorificare il Padre celeste, perché comprenderanno che sul trono dell'universo regna un Dio degno di essere lodato e preso a modello. L'amore divino che risplende nel cuore e nella vita dei suoi figli, farà scorgere agli uomini le porte del cielo consentendo loro di apprezzare la bellezza.

Ognuno potrà così esclamare: «*Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto»* 1 Giovanni 4: 16. Cuori prima pieni di peccato e di corruzione, verranno allora purificati e trasformati al fine di comparire un giorno «*irrepreensibili e con gioia davanti alla sua gloria»* Giuda versetto 24.

Le parole del Salvatore: «*Voi siete la luce del mondo»* Matteo 5:14, indicano che egli ha affidato ai suoi seguaci una missione di portata mondiale. Ai tempi di Cristo l'orgoglio, il pregiudizio e l'egoismo avevano creato una barriera insormontabile fra i depositari ufficiali degli oracoli sacri e tutti gli altri popoli; ma il Salvatore è venuto a porre rimedio a questo stato di cose. Le parole che uscivano dalle sue labbra non erano per nulla simili a quelle che il popolo abitualmente sentiva pronunciare dai sacerdoti e dai rabbini. Egli ha demolito il muro di separazione e i pregiudizi razziali, e ha insegnato alla grande famiglia umana l'amore universale; ha liberato gli uomini dallo stretto cerchio del loro egoismo; ha abolito i confini e le differenze di ceto sociale; non ha fatto alcuna distinzione tra i vicini e i lontani, fra gli amici e i nemici; ci ha insegnato a considerare nostro prossimo ogni anima che è nel bisogno, e il mondo come nostro campo di lavoro.

Come i raggi del sole illuminano anche gli angoli più sperduti della terra, così Dio vuole che la luce dell'Evangelo pervenga a tutti i suoi abitanti. Se la chiesa di Cristo adempisse la volontà del Signore, la luce brillerebbe in favore di chi vive nelle tenebre e nell'ombra della morte. Se invece di concentrarsi nello stesso posto e rifiutarsi di portare la propria croce, i membri di chiesa si disseminassero in tutti i paesi per farvi risplendere secondo l'esempio di Cristo la luce «*dell'Evangelo del regno»*, allora, nell'arco di breve tempo, la buona notizia verrebbe annunciata in tutto il mondo.

Il piano di Dio nel chiamare il suo popolo dal tempo del patriarca Abrahamo



nelle pianure della Mesopotamia fino ai nostri giorni, sta per giungere al suo compimento. Egli dice: *«Io ti benedirò... e tu sarai fonte di benedizione»* Genesi 12:2. Le parole del profeta evangelista ripetute nel sermone sul monte, son dirette a noi dell'ultima generazione: *«Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te!»* Isaia 60:1. Se la gloria del Signore si è levata su di noi, se abbiamo contemplato la bellezza del capo delle schiere angeliche, se la nostra anima è stata illuminata dalla sua gloria, allora le parole del Maestro si rivolgono a noi. Se siamo saliti in compagnia di Cristo sul monte della trasfigurazione, ricordiamoci delle anime che sono giù, nella valle, schiave di Satana: esse aspettano la parola di fede e di preghiera che le libererà.

Non basta contemplare la gloria di Cristo, occorre anche divulgarne la conoscenza. Isaia, dopo aver visto la gloria del Signore, la descrisse. Anche Davide, contemplando l'amore meraviglioso di Dio, non poteva tacere su quello che vedeva e udiva. Chi può volgere per fede il suo sguardo verso il piano di redenzione, verso la gloria del Figlio unigenito di Dio e rimanere in silenzio? Chi può considerare l'amore ineffabile del Cristo morente sulla croce del Calvario al fine di salvarci dalla morte e acquistarci la vita eterna e non aver parole per esaltare la gloria del Salvatore?

Lodando l'Eterno al suon dell'arpa, il salmista esclamò: *«Mediterò sul glorioso splendore della tua maestà e sulle tue opere meravigliose. Gli uomini parleranno della potenza dei tuoi atti tremendi, e io racconterò la tua grandezza»* Salmo 145: 5,6.

La croce del Calvario dev'essere innalzata davanti agli uomini, affinché attragga la loro attenzione e i loro pensieri. Allora tutte le nostre facoltà spirituali avranno dal cielo un'energia divina; allora si proverà un desiderio irresistibile di lavorare per il Maestro, e i messaggeri del Signore faranno brillare sul mondo raggi di luce e le loro attività benefiche illumineranno la terra.

Cristo accoglie con gioia tutti quelli che si abbandonano a lui. Egli unisce la nostra natura umana alla sua per svelare al mondo il mistero dell'amore incarnato. Parliamo di quest'amore, intoniamogli un canto, rivolgiamogli le nostre preghiere e proclamiamone la gloria sempre più lontano.

La pazienza nelle prove, la riconoscenza per le benedizioni ricevute, la fermezza nella tentazione, la dolcezza, l'umiltà, la bontà, la pietà e l'amore sono le virtù che risplendono nel carattere del credente ed evidenziano la netta differenza fra il cuore illuminato da Dio e quello in cui regna l'amore dell'io, ove la luce della vita non è mai entrata.

### 3. LO SPIRITO DELLA LEGGE

**«Io non sono venuto per abolire ma per portare a compimento»  
Matteo 5:17.**

Fu Cristo stesso che in mezzo al fuoco proclamò la legge di Dio dall'alto del Sinai mentre il monte tremava. La vetta del monte, scossa dalla presenza dell'Eterno, fu allora avvolta dal fuoco della gloria di Dio e i figli d'Israele, prostrati verso terra, ascoltarono in preda a sacro timore i precetti della legge. Quale contrasto fra quella scena e questa del sermone sulla montagna! Sotto un cielo estivo, in un silenzio appena rotto dal cinguettio degli uccelli, Gesù presentò con infinito amore i principi del suo regno, come il risvolto spirituale del decalogo proclamato sul Sinai.

La legge fu promulgata quando Israele, degradato dalla lunga schiavitù in Egitto, aveva bisogno di conoscere la potenza della Maestà divina; tuttavia l'Eterno si rivelò come un Dio d'amore.

*«Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir; ha sparso la sua luce dal monte di Paran, è venuto dalle miriadi sante; dalla sua destra usciva il fuoco della legge per loro. Certo, il Signore ama i popoli; tutti i suoi santi sono nella tua mano. Essi si abbassano ai tuoi piedi, e raccolgono le tue parole»* Deuteronomio 33:2,3.

Dio mostrò a Mosè la sua gloria in queste magnifiche parole, retaggio prezioso e indimenticabile di tutti i tempi: *«Il Signore, il Signore, il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato»* Esodo 34:5,6. I decreti del Sinai erano l'espressione del principio d'amore, e rivelava alla terra la costituzione celeste. Essa fu affidata ad un Mediatore e tramite la sua potenza gli uomini avrebbero potuto conformarsi ai suoi statuti. Dio indicò al suo popolo lo scopo della legge con queste parole: *« Voi sarete degli uomini santi per me»* Esodo 22:31.

Ma Israele non comprese il carattere spirituale della legge, e troppo spesso, invece di essere un frutto del cuore, la sua ubbidienza fu formale. Nel suo carattere e nella sua vita, Gesù manifestò gli attributi di Dio: la santità, la benignità, l'amore

paterno; Egli fece rilevare l'inutilità di un'osservanza puramente esteriore e ciò indusse i capi giudei, che non capivano le sue parole, a pensare che egli considerasse le esigenze della legge con troppa leggerezza; poi, quando espose loro le verità che erano alla base stessa dell'ubbidienza richiesta da Dio, accecati dalle forme, l'accusarono di voler annullare la legge.

Le parole di Cristo, benché pronunciate con calma, manifestavano una fermezza e una potenza che toccavano il cuore della gente, che aspettava inutilmente di udirlo parlare delle tradizioni e dei regolamenti dei rabbini. Afferma la Scrittura: «*La folla si stupiva del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi*» Matteo 7:28,29. I farisei si accorsero della enorme differenza esistente fra il loro insegnamento e quello di Gesù; si resero conto pure che la maestà, la bellezza e la purezza della verità, unite al suo dolce e profondo influsso, facevano breccia in molti cuori attratti dal tenero amore del Salvatore. I rabbini notarono con rincrescimento che le sue parole annullavano la loro dottrina demolendo il muro che li separava dal popolo e che accarezzava tanto il loro orgoglio e il loro esclusivismo. Così, temendo che egli avrebbe avvinto a sé gli uomini se non fosse stato ostacolato, diventarono ostili e spiarono l'occasione di accusarlo di fronte al popolo e di citarlo davanti al Sinedrio per ottenerne la condanna a morte.

Delle spie sorvegliavano attentamente Gesù, mentre sul monte esponeva i principi della giustizia. Spinti dai farisei, alcuni fra il popolo mormoravano che il suo insegnamento si opponeva ai precetti che Dio aveva dato al Sinai. Accusa falsa, questa, perché nulla nelle parole del Salvatore poteva far sorgere nella mente dei suoi uditori anche il più piccolo dubbio sulle istituzioni da lui stesso date a Mosè. Mentre un tale pensiero agitava alcuni cuori, Gesù espresse chiaramente la sua posizione rispetto ai precetti divini: «*Non pensate che io sia venuto per abolire la legge e i profeti; io son venuto non per abolire ma per portare a compimento*» Matteo 5:17.

È il Creatore degli uomini, l'autore stesso della legge ad affermare di non aver l'intenzione di abolirne i precetti. Nella natura, dall'atomo ai mondi che roteano nel firmamento, tutto è sottoposto a degli ordinamenti. L'ordine e l'armonia nell'universo sono regolati da queste leggi, dalla cui ubbidienza dipende il benessere e l'esistenza di tutto il creato. La legge di Dio esisteva prima della fondazione del mondo. Gli angeli sono governati da essa e, affinché regni l'armonia fra il cielo e la terra, anche l'uomo deve sottostare agli ordini di Dio. Nel giardino di Eden, «*quando le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano gridi di gioia*» Giobbe 38:7, Cristo aveva fatto conoscere ad Adamo i principi della sua

legge; quindi Egli non venne per distruggerla, ma, per rendere l'uomo capace di praticarla.

Molto tempo dopo, il discépolo prediletto che ascoltò il discorso di Gesù sulla montagna, sospinto dallo Spirito Santo, scrisse che la legge dev'essere osservata eternamente: «*Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge*» 1 Giovanni 3:4. E aggiunge che la legge di cui parla è «*un comandamento vecchio*» 1 Giovanni 2:7, quindi esistente già prima della creazione e ripetuto più tardi al Sinai.

Parlando di tale legislazione, Gesù dichiara: «*Io son venuto non per abolire, ma per portare a compimento*» Matteo 5:17. Il verbo «*compiere*» qui usato, ha lo stesso significato dell'espressione con cui Gesù si rivolse a Giovanni Battista: «*Conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia*» Matteo 3:15, cioè: conviene conformarsi alle esigenze della legge dando un esempio di completa sottomissione alla volontà di Dio.

La sua missione consisteva nel «*rendere la sua legge grande e magnifica*» Isaia 42:21, cioè nel mostrarne la natura spirituale, nel rivelare la profondità del comandamento e nel ribadire l'eterno obbligo dell'uomo rispetto ai suoi precetti. La divina bellezza del carattere di Gesù riflette quella del Padre e lo splendore della sua gloria. Gli uomini che si sono distinti per la loro dolcezza, la loro bontà o la loro grandezza d'animo, non sono che una fievolissima immagine del Redentore di lui Salomone, ispirato dallo Spirito, disse: «*Si distingue fra diecimila.; tutta la sua persona è un incanto*» Cantico dei Cantici 5:10,16, e di lui Davide, in visione, dichiarò profeticamente: «*Tu sei bello, più bello di tutti i figli degli uomini*» Salmo 45:2. Gesù, lo splendore della gloria del Padre, durante il suo pellegrinaggio d'amore su questa terra, fu un'illustrazione vivente degli attributi della legge di Dio. Egli manifestò nella sua vita l'amore e i principi divini che sono alla base degli statuti della giustizia eterna.

«*Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto*» Matteo 5:18. Gesù, osservando la legge, ha messo in evidenza la sua immutabilità e ha dimostrato che attraverso la sua grazia, i figli e le figlie di Adamo possono praticarla. Sul monte affermò che neppure la più piccola lettera sarà cancellata prima che ogni

**L'ordine e l'armonia nell'universo sono regolati da leggi, dalla cui ubbidienza dipende il benessere e l'esistenza di tutto il creato.**

cosa sia compiuta per ciò che riguarda la stirpe umana e il piano di redenzione. Egli non insegna che la legge dev'essere abrogata; ma, fissando lo sguardo sul punto più lontano dell'orizzonte umano, ci assicura che fino allora la legge sarà investita della sua autorità, in modo tale che nessuno sia autorizzato a pensare che egli voglia abolirne i decreti. Per tutto il tempo in cui il cielo e la terra dureranno, sussisteranno ugualmente i principi della legge di Dio. La sua giustizia *«come le montagne più alte»* Salmo 36:6, sarà sorgente perenne di benedizione che ristorerà la terra.

La legge di Dio è perfetta e immutabile, perciò i peccatori solo con le loro forze non possono, soddisfarne le richieste. Per questa ragione il Figlio di Dio è venuto su questa terra. Il suo compito era di mettere gli uomini in armonia con la legge di Dio e di renderli partecipi della natura divina. Se accettiamo Cristo come nostro Salvatore, rinunciamo al peccato e magnifichiamo la legge di Dio. L'apostolo Paolo domanda: *«Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge»* Romani 3:31.

Questa è la promessa della nuova alleanza: *«Metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nelle loro menti»* Ebrei 10:16. Mentre le figure simboleggianti Gesù come l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, dovevano decadere alla sua morte, le norme di giustizia contenute nel Decalogo sono immutabili come il trono eterno di Dio. Nessun comandamento è stato revocato, neppure un trattino o un apice della legge è stato emendato. Gli statuti riconosciuti nell'Eden come suprema regola di vita, permarranno inalterati fin nel Paradiso restaurato. Quando l'Eden sarà ristabilito su questa terra, tutti gli esseri che vivono sotto il sole ubbidiranno alla legge divina dell'amore.

*«Per sempre, Signore, la tua parola è stabile nei cieli»* Salmi 119: 89. *«Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in eterno, fatti con verità e rettitudine»* Salmi 111: 7. *«Da lungo tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite in eterno»* Salmi 119:152.

**«Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini sarà chiamato minimo nel regno dei cieli»  
Matteo 5:19.**

Questa dichiarazione ci fa comprendere che il *«minimo»* non entrerà nel regno dei cieli. Colui che infrange volontariamente un comandamento, non ne osserva nessuno né in spirito né in verità. *«Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma la*

*trasgredisce in un punto solo, si rende colpevole su tutti i punti»* Giacomo 2: 10.

Non è la gravità dell'atto di disubbidienza che costituisce peccato, ma il fatto di discostarsi, anche se di poco, dalla volontà di Dio. Tale atteggiamento, mettendo in evidenza che esiste comunione fra l'anima e il peccato, rivela che il cuore è diviso nel suo servire. Questo costituisce un virtuale rinnegamento di Dio e una ribellione alle leggi del suo governo.

Se gli uomini potessero liberamente fare a meno degli ordini di Dio e tracciarsi la loro propria linea di condotta, vi sarebbero tante regole quante sono le persone e Dio sarebbe privato del suo dominio. I capricci degli uomini avrebbero il primo posto e la santa e sovrana volontà di Dio insieme al suo disegno d'amore nei confronti delle sue creature sarebbero disonorati e disprezzati.

Ogniquale volta gli uomini vogliono seguire le proprie vie si oppongono a Dio. Per siffatte persone non vi sarà spazio nel regno dei cieli, perché sono in antitesi con i principi che governano il cielo. Rigettando la volontà divina, si schierano al fianco di Satana, nemico di Dio e dell'uomo. Non per una né per tante parole vivrà l'uomo, ma in virtù di ogni parola proferita dalla bocca di Dio. Noi non possiamo tralasciare un sol termine, per quanto insignificante ci possa sembrare, e sentirci al sicuro. Non c'è alcun comandamento che non sia per il bene e la felicità dell'uomo in questa vita e in quella futura. L'ubbidienza alla legge di Dio, è paragonabile a una diga che protegge l'uomo dal male. Colui che in qualche punto infrange questa divina barriera, demolisce la protezione che lo avvolge e apre una via di accesso al nemico delle anime.

Disprezzando su un punto la volontà di Dio, i nostri progenitori hanno introdotto nel mondo il male che lo strazia; così, ogni persona che imita lo stesso esempio otterrà l'identico risultato. L'amore di Dio è alla base di ogni precetto della sua legge e chi ne trasgredisce anche uno solo si adopera per la propria infelicità e rovina.

**«Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete affatto nel regno dei cieli»  
Matteo 5:20.**

Non soltanto Gesù, ma i discepoli stessi erano considerati dei peccatori dagli scribi e dai farisei perché non rispettavano i riti e le pratiche rabbiniche. Spesso i discepoli sono stati ripresi e accusati da coloro che erano soliti riverire come maestri religiosi. Gesù svelò la falsità delle loro critiche affermando che il tipo di giusti-

zia al quale i farisei davano tanta importanza non aveva alcun Valore. Il popolo d'Israele pretendeva esser la nazione particolare e fedele alla quale Dio aveva accordato i suoi favori speciali, ma in realtà alla loro religione mancava l'essenziale: la fede che salva. La loro presunta pietà, le loro cerimonie, le loro invenzioni umane e perfino la loro osservanza orgogliosa delle forme esteriori della legge, non potevano renderli santi. Essi ignoravano la purezza del cuore e la nobiltà d'un carattere plasmato all'immagine di quello del Salvatore.

Una religione formalistica non è in grado di mettere l'anima in armonia con Dio. La dura e fredda ortodossia dei farisei, privi di pentimento, di tenerezza e d'amore,

**L'amore di Dio è alla base di ogni precetto della sua legge e chi ne trasgredisce anche uno solo si adopera per la propria infelicità e rovina.**

non era che una pietra d'inciampo sul sentiero dei peccatori. Simili al sale divenuto insipido, essi non potevano rigenerare il mondo né preservarlo dalla corruzione. La sola fede vera e purificatrice è quella *«che opera per mezzo dell'amore»* Galati 5: 6; essa è un lievito che rigenera il carattere interamente.

Gli israeliti avrebbero potuto scoprire tutte queste verità negli insegnamenti dei profeti. Molti secoli prima il profeta Michea, rispondendo al sospiro dell'anima desiderosa di giustificazione e di pace con Dio, aveva pronunciato queste parole: *«Con che cosa verrò in presenza del Signore e mi inchinerò davanti al Dio eccelso? Verrò in sua presenza con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore le migliaia di montoni, le miriadi di fiumi d'olio?... O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te il Signore, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?»* Michea 6:6-8.

Benché presumessero di servire Dio molto scrupolosamente, i giudei in realtà servivano se stessi. La loro giustizia era il risultato di propri tentativi tesi ad osservare la legge secondo le loro idee personali e a servire il proprio egoismo. Ma tale servizio non poteva essere migliore di loro stessi; cercando di diventare santi, pretendevano insomma di trarre qualcosa di puro dal peccato. La legge di Dio è santa e perfetta come egli è santo e perfetto: essa rivela agli uomini la giustizia divina. È impossibile che l'uomo da solo possa osservarla, perché per natura è depravato e del tutto estraneo al carattere di Dio. Le opere che procedono da un cuore egoista sono *«come un abito sporco»* Isaia 64: 6.

La legge è santa e gli uomini non possono pervenire alla giustificazione tramite

i loro sforzi; per questo i discepoli di Cristo, se vogliono entrare nel regno dei cieli, devono procacciare una giustizia diversa da quella dei farisei. In suo Figlio Dio offre loro la giustizia perfetta della legge. Se essi aprono il cuore a Gesù, la vita di Dio e il suo amore dimoreranno in loro, trasformandoli alla sua immagine; così, grazie al gratuito dono divino, essi possederanno la giustizia richiesta dalla legge. I farisei, *«ignorando la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la loro propria»* Romani 10:3, respinsero Cristo e la sua giustizia.

Gesù, invece, volendo far comprendere ai suoi uditori in che consisteva l'osservanza dei comandamenti di Dio, rese manifesto nella sua vita quotidiana il carattere del Padre.

**«Chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale» Matteo 5:22.**

Dio aveva detto per bocca di Mosè : *«Non odierai tuo fratello nel tuo cuore... Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso»* Levitico 19:18. Le verità presentate da Cristo erano quelle che i profeti avevano insegnato agli israeliti, ma esse erano state eclissate dalla durezza del cuore e dal loro amore per il peccato.

Il Salvatore dice loro che accarezzando la cattiveria e l'odio si rendono colpevoli proprio allo stesso modo di quelli che loro condannano come criminali.

Sulla riva opposta al luogo dove Gesù stava parlando alla folla, si estendeva la contrada di Basan, regione solitaria i cui antri selvaggi e colline boschive erano infestate da criminali di ogni sorta. Il ricordo degli omicidi e delle rapine commessi in quei luoghi era ancor vivo nelle menti e molti denunciavano con parole infuocate quella piaga sociale; ma le persone che si scagliavano contro i criminali erano esse stesse litigiose, dominate da basse passioni, ripiene di odio violento verso i romani loro oppressori, inoltre odiavano e disprezzavano tutti gli altri popoli e persino i loro connazionali che la pensavano in maniera diversa. Agendo così, calpestavano il comandamento: *«Non uccidere»*.

Lo spirito di odio e di vendetta, che ha la sua origine in Satana, fece mettere a morte il Figlio di Dio. Chiunque tollera nel cuore il rancore e la malizia, accoglie uno spirito i cui frutti sono mortali. Nei pensieri di odio è contenuto l'atto di vendetta, come la pianta è racchiusa nel seme. *«Chiunque odia suo fratello è omicida; e voi sapete che nessun omicida possiede in sé stesso la vita eterna»* 1 Giovanni 3:15.

«Chi avrà detto a suo fratello raca (stupido) sarà sottoposto al Sinedrio» Matteo 5: 22. Iddio ha mostrato quanto stimi ogni essere umano, mandando il suo Figlio per riscattarci. Perciò non consente ad alcuno di parlare del suo prossimo con disprezzo. Possiamo notare gli sbagli e le debolezze di coloro che ci stanno intorno, tuttavia Dio dichiara che ogni anima gli appartiene, innanzitutto perché ne è il Creatore, poi perché l'ha redenta col sangue prezioso di Gesù Cristo. Noi siamo stati creati tutti alla sua immagine e anche l'individuo più degradato ha diritto al nostro rispetto e alla nostra considerazione. Dio ci domanderà ragione di ogni parola di scherno pronunciata nei confronti di una persona per la quale Cristo ha offerto la sua vita.

«Infatti chi ti distingue dagli altri? E che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se tu non l'avessi ricevuto?» 1 Corinzi 4:7. «Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone» Romani 14:4.

«Chi gli avrà detto (a suo fratello) pazzo, sarà condannato alla geenna del fuoco» Matteo 5:22. Nell'Antico Testamento la parola pazzo è usata per indicare un apostata o colui che si dà al male. Gesù afferma che colui che accusa il fratello di apostasia o di disprezzo verso Dio merita la stessa condanna.

Cristo stesso, quando contendeva con Satana per il corpo di Mosè, «non osò lanciare contro di lui un giudizio ingiurioso ma disse: *Ti sgridi il Signore!*» Giuda verso 9. Se Egli avesse accusato, si sarebbe messo sul terreno del diavolo, perché l'accusa è l'arma del maligno, che nelle Scritture viene chiamato «l'accusatore dei nostri fratelli». Ma Gesù non volle usare gli stratagemmi di Satana pertanto gli rivolse queste parole: «*Ti sgridi il Signore!*».

Imitiamo quest'esempio! E tutte le volte in cui ci troveremo in lotta contro i nemici di Cristo, non proferiamo nessuna parola di vendetta. Il messaggero di Dio non deve servirsi di termini che la stessa maestà del cielo ha rifiutato di adoperare contro Satana: il giudizio e la condanna appartengono a Dio.

### «Va prima a riconciliarti con tuo fratello» Maffeo 5:24.

L'amore di Cristo è qualcosa di più che una semplice negazione: è un principio attivo e positivo, una sorgente vivificante e apportatrice di benedizioni agli altri. Quando l'amore di Gesù dimora in noi, non solo nel cuore non c'è posto per il rancore verso il prossimo, ma ci impegneremo con tutti i nostri mezzi a manifestare

interessamento e affetto per gli altri.

Gesù dice: «*Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare, e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni ad offrire la tua offerta*» Matteo 5:23,24. Presentare l'offerta davanti all'altare era un atto attraverso il quale l'offerente dichiarava di credere nel suo Salvatore e partecipava alla misericordia e all'amore di Dio. Ma esprimere la propria fede nell'amore divino che perdona e nello stesso tempo conservare dentro sé uno spirito duro e implacabile, è una contraddizione.

Quando chi professa di onorare il Signore offende il fratello, mostra a quel suo fratello il carattere di Dio sotto una falsa luce. Perché si ristabilisca l'armonia fra Dio e il peccatore, è necessario che l'uomo confessi e riconosca i suoi torti. Anche se il nostro fratello è più colpevole di noi, questo non diminuisce per nulla la nostra responsabilità. Se nel presentarci davanti a Dio ci ricordiamo che qualcuno ha qualcosa contro di noi, interrompiamo la nostra preghiera e il nostro ringraziamento, rechiamoci dal fratello col quale siamo in disaccordo, confessiamogli umilmente il nostro errore e chiediamogli di scusarci.

Se in qualsiasi modo abbiamo frodato qualcuno, ripariamo restituendo ciò che non ci appartiene; se poi, involontariamente, abbiamo reso una falsa testimonianza, se abbiamo ripetuto inesattamente le parole di qualcuno e abbiamo in qualche modo danneggiato la sua reputazione, andiamo dalla persona offesa e ritraiamo le nostre affermazioni ingiuriose.

Quanto male potrebbe essere evitato se di fronte a dei contrasti sorti tra fratelli, gli interessati ne parlassero fra loro con uno spirito d'amore cristiano, invece di palesarli a destra e a sinistra! E quante di queste radici di rancore, che purtroppo separano tanti fratelli, verrebbero estirpate e distrutte, se i discepoli di Cristo vivessero più uniti, e praticassero l'amore del loro Maestro!

### «Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» Matteo 5: 28.

L'occupazione romana in Palestina vi aveva condotto delle truppe le cui usanze immorali rappresentavano uno scandalo continuo per i giudei che consideravano tali fatti con orrore, opponendo ad essi la propria moralità. A Capernaum gli ufficiali romani girovagavano per la città in compagnia di donne di facili costumi e spesso

la quiete del lago era interrotta dalle grida di baldoria dei romani che, attraversavano lo specchio d'acqua, su lussuose barche di piacere. Il popolo si attendeva che Gesù rimproverasse severamente quegli stranieri e quale invece non fu lo stupore degli uditori quando dalle labbra di Gesù uscirono parole che rivelarono i sentimenti dei loro propri cuori.

Quando il pensiero malvagio di cupidigia, per quanto in segreto, è amato e accarezzato, questo sta a significare, secondo Gesù, che il peccato regna ancora nel cuore e che l'anima è tuttora schiava dell'iniquità. Chi si diletta nel soffermarsi su scene impure, chi indulge su pensieri cattivi e sguardi sensuali, nel peccato consumato, con le sue conseguenze di vergogna e di dolore cocente, può rilevare la vera natura del male ch'egli ha tollerato nell'intimo del suo animo. La tentazione non è peccato; essa rivela soltanto il male che risiede nel fondo dell'anima allo stato latente. L'uomo è quel che sono i pensieri del suo cuore, ed è da questo cuore che *«provengono le sorgenti della vita»* Proverbi 4:23.

**«E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, tagliala e gettala via da te» Matteo 5:30.**

Per impedire che la malattia si estenda a tutto il corpo e metta in pericolo perfino la vita, un uomo acconsentirebbe a farsi amputare la mano destra. A maggior ragione dovrebbe essere disposto a rinunciare a ciò che mette la sua anima in pericolo.

Funzione dell'Evangelo è riscattare le anime che Satana ha degradato e ridotto in servitù e condurle alla libertà gloriosa dei figli di Dio. Il disegno divino non consiste soltanto nel liberarci dalla sofferenza, conseguenza inevitabile del peccato, ma nel salvarci dal peccato stesso. L'anima corrotta e degenerata deve essere purificata e trasformata dalla grazia di Dio, perché diventi conforme *«all'immagine del Figlio suo»*. *«Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano»* Romani 8:29; 1 Corinzi 2:9. Soltanto l'eternità ci farà riconoscere il glorioso destino dell'uomo rigenerato all'immagine di Dio.

Per conseguire un ideale così elevato, bisogna sacrificare tutto quello che può essere per l'anima un'occasione di caduta. Agendo sulla volontà il peccato conserva il suo dominio su di noi; ma la nostra anima dev'essere consegnata a Dio; questa dolorosa rinuncia Gesù la raffigura con il taglio della mano e con la perdita dell'occhio. Spesso ci pare che il sottoporci a una tale operazione ci lascerà mutilati per tutta la vita; ma anche se così fosse, Gesù afferma che è meglio amputare l'io, troncarlo

e umiliarlo in modo da poter entrare nella vita. Quello che noi consideriamo un danno, ci spalanca invece le porte della felicità eterna.

Dio è la sorgente della vita e tale vita possiamo ottenerla unicamente stando in comunione con lui. Separati da lui possiamo sussistere solo per un momento ma non possiamo dire di possedere la vita. *«Ma quella che si abbandona ai piaceri, benché viva, è morta»* 1 Timoteo 5: 6. Solo se sottomettiamo a Dio la nostra volontà, Egli ci comunica la sua potenza vitale. Gesù ci dice che soltanto rinunciando a noi stessi potremo vivere quella vita che ci consentirà di vincere i peccati nascosti sopra citati. Forse vi sarà possibile trattenerli in fondo al cuore e nasconderli ai vostri simili, ma come farete quando vi presenterete di fronte a Dio?

**Dio è la sorgente della vita e tale vita possiamo ottenerla unicamente stando in comunione con lui.**

Se amate voi stessi fino a rifiutarvi di sottomettere la vostra volontà a Dio, così facendo scegliete la morte. Dio è un fuoco consumante, per il peccato ovunque si trovi e se non lo abbandonerete, la presenza di Dio vi annienterà tutti e due istantaneamente. Il dono di sé a Dio un sacrificio; ma esso equivale a cambiare ciò che è vile con ciò che è nobile, quello che è terrestre con quello che è spirituale, quel che è effimero con quel che è eterno. Dio non intende annullare la nostra volontà, perché esercitandola possiamo compiere quello che Egli desidera da noi; ma noi gliela dobbiamo offrire, affinché Egli ce la renda purificata, rigenerata e la unisca così strettamente alla sua in modo da donarci le forze vive del suo amore divino. Per quanto amara e dolorosa possa sembrare, questa sottomissione è *«per il nostro bene»* Ebrei 12: 10.

Quando cadde sfinito e zoppicante fra le braccia dell'angelo del patto, Giacobbe conobbe la fede vittoriosa e gli fu dato il titolo di principe di Dio. Dopo che l'angelo gli ebbe toccato *«la giuntura dell'anca»*, gli uomini armati di Esaù si rappacificarono con quell'uomo zoppo, e lo stesso orgoglioso Faraone s'inclinò davanti a lui per ricevere la benedizione. Allo stesso modo *«il duce della loro salvezza»* è stato reso *«perfetto per via di sofferenza»*, i figli della fede *«divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri»* Ebrei 11: 34, *«gli zoppi presero parte al saccheggio»* Isaia 33:23 e i deboli furono *«come Davide»* e *«la casa di Davide... come l'angelo del Signore»* Zaccaria 12:8.

**«È lecito mandar via la propria moglie per un motivo qualsiasi?» Matteo 19:3.**

I giudei permettevano ad un uomo di mandar via la propria moglie per futili motivi consentendo alla donna di risposarsi. Questa usanza era causa di grandi miserie e di molti peccati. Nel sermone sul monte Gesù dice chiaramente che il legame del matrimonio è indissolubile, eccezion fatta per il caso d'infedeltà di uno dei due coniugi al voto matrimoniale. Egli dice: «*Chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio*» Matteo 5: 32.

Quando più tardi i farisei posero a Gesù una domanda sulla legittimità del divorzio, Egli additando loro l'istituzione del matrimonio alla creazione, rispose: «*Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così*» Matteo 19: 8. Gesù ricordò inoltre i giorni beati dell'Eden quando Dio dichiarò che «*tutto era buono*». Il matrimonio e il sabato furono stabiliti allora: due istituzioni gemelle create per la gloria di Dio e per il benessere dell'umanità. Il Creatore stesso, dopo avere unito nel vincolo nuziale la prima coppia, disse: «*Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne*» Genesi 2: 24. Così Egli sancì la legge del matrimonio a partire dai figli di Adamo sino alla fine dei tempi. Ciò che l'Eterno Iddio aveva definito buono era il principio che assicurava all'uomo la più grande felicità, la possibilità della riproduzione e la diffusione della specie.

Come per tutti i doni da Dio messi a disposizione all'uomo, il peccato ha lasciato il suo triste marchio anche sul matrimonio. Quindi lo scopo è di rendergli la sua purezza e bellezza originali. Nell'Antico, come nel Nuovo Testamento, il legame matrimoniale rappresenta l'unione tenera e sacra fra Cristo e il popolo che egli ha riscattato sul Calvario. «*Non temere... poiché il tuo Creatore è il tuo sposo; il suo nome è: il Signore degli eserciti; e il tuo redentore è il Santo d'Israele*» Isaia 54:4, 5. «*Tornate, o figli traviati, dice il Signore, poiché io sono il vostro Signore*» Geremia 3:14. Nel Cantico dei Cantici, la voce della sposa dice: «*Il mio amico è mio, e io son sua*». E colui che per lei «*si distingue fra diecimila*», dice alla sua eletta: «*Tu sei tutta bella, amica mia, e non c'è nessun difetto in te*» Cantico dei Cantici 2: 16; 4:7; 5:10.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, afferma che come Cristo è il capo e il Salvatore della chiesa, così il Signore ha stabilito l'uomo come capo della donna perché la protegga e tenga uniti i membri della famiglia con vincoli di affetto

Lo spirito della legge

Egli infatti dice: «*Ora come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli*» Efesini 5: 24-28.

Soltanto la grazia di Cristo può fare di questo ordinamento quello che era nei propositi di Dio: una sorgente di benedizioni e di edificazione per l'umanità. In questo modo le famiglie della terra unite nella pace e nell'amore possono rappresentare la grande famiglia celeste.

Oggi, come del resto ai tempi di Cristo, lo stato della società presenta una triste caricatura di quest'ideale. Anche a coloro che hanno subito amarezze e delusioni invece della gioia che speravano, l'Evangelo di Cristo offre conforto. La pazienza e la dolcezza trasmesse dal suo Spirito cancelleranno la loro tristezza. Colui nel quale il Salvatore dimora, sarà così appagato dal suo amore che non cercherà più di accattivarsi la simpatia e l'attenzione degli altri. Abbandonandosi completamente a Dio, egli lascerà operare la sapienza divina là dove il sapere umano è impotente. Sotto l'influsso della grazia divina i cuori prima indifferenti e ostili potranno avvicinarsi e unirsi con i legami solidi ed eterni di un amore perfetto che trionferà su tutte le prove.

**«Ma io vi dico: non giurate affatto»  
Matteo 5:34.**

Cristo ci spiega la ragione di quest'ordine: «*Io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero*» Matteo 5:34-36.

Tutte le cose ci vengono da Dio. Non possediamo cosa alcuna che non ci sia stata donata, nulla che non sia stato acquistato per noi col sangue di Cristo. Tutto quello che riceviamo ci viene dalla croce, perché ogni cosa è stata riscattata con un sangue prezioso e inestimabile: la vita stessa di Dio. Non c'è niente su cui possiamo giurare vantandone il diritto di proprietà e non possiamo presentare qualcosa che ci appartenga realmente garantendola con la nostra parola.

I giudei sapevano che il terzo comandamento proibisce di profanare il nome di Dio, tuttavia si permettevano di usarlo nei giuramenti e giuravano molto facilmente. Benché Mosè avesse proibito lo spergiuro, escogitavano mille sistemi per sottrarsi all'obbligo della loro promessa e non avevano timore né di bestemmiare, né di spergiurare quando riuscivano a trovare nella legge qualche pretesto.

Ma Gesù condannò un simile modo di procedere dichiarando che i loro giuramenti erano una trasgressione della legge di Dio. Il Salvatore non volle con questo vietare di prestare giuramento in sede legale; in esso Dio è invocato solennemente come testimone per sanzionare che ciò che si è detto risponde a verità. L'agire del

Egli stesso, condotto davanti al Sinedrio, non rifiutò di sottoporsi al giuramento. Il sommo sacerdote gli disse: «*Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo; il Figlio di Dio. Gesù gli rispose: Tu l'hai dettò*» Matteo 26:63-64. Se, quando pronunciò il sermone sul monte, Gesù avesse condannato il giuramento nel tribunale, avrebbe ripreso in quest'occasione il sommo sacerdote e così, per il bene dei discepoli, avrebbe confermato il suo insegnamento.

Molti, nonostante lo Spirito Santo lo abbia loro mostrato e sappiamo quanto sia terribile mentire al proprio Creatore, ingannano i loro simili senza timore. Chi giura sa che parla non soltanto davanti agli uomini, ma anche davanti a Dio. Per cui, se rende una falsa testimonianza, lo fa in presenza di Colui che legge i cuori e conosce l'esatta verità. Il ricordo del terribile castigo che ha colpito chi si è reso colpevole di un simile peccato eserciterà su di lui un'azione salutare.

Se c'è qualcuno che può proprio giurare, questo è il cristiano. Egli vive continuamente nella luce del volto di Dio, sapendo che i suoi pensieri sono come un libro aperto davanti a colui al quale dobbiamo render conto. Quando il cristiano è chiamato a giurare, è naturale che invochi Dio come testimone, il quale sa che le sue dichiarazioni sono vere.

Gesù presenta un principio destinato a rendere inutili i giuramenti: Egli insegna che le nostre parole devono essere veraci. «*Ma il vostro parlare sia: Sì, sì; no, no; poiché il di più viene dal maligno*» Matteo 5:37. Questo monito condanna le frasi senza senso e quei giuramenti che rasentano la bestemmia; condanna pure le adulazioni, i travisamenti della verità, le esagerazioni, le contraffazioni commerciali, nella società e nel mondo degli affari. Colui che cerca di sembrare quello che non è, e il cui linguaggio non è l'esatta espressione dei suoi sentimenti, non è veritiero.

Messi in pratica, gli insegnamenti di Gesù costituirebbero un freno alle critiche e ai sospetti malevoli. Finché non conosciamo esattamente le azioni e intenzioni altrui, possiamo essere certi di non sbagliare nel giudicarle? Quante volte il nostro orgoglio, la collera, il risentimento personale influiscono sulle nostre sensazioni! Uno sguardo, una parola e perfino l'intonazione della voce sono sufficienti ad affermare il falso. Gli stessi fatti possono essere raccontati in modo da destare una ingannevole impressione su chi ascolta. Ricordiamoci che tutto quello che si discosta anche di pochissimo dalla verità, «*vien dal maligno*». L'agire del cristiano, dovrebbe essere trasparente come la luce del sole. La verità procede da Dio. La menzogna, sotto qualunque aspetto si presenti, viene da Satana. Chiunque si allontana dalla via retta della verità, si mette sotto l'influsso del maligno. È molto difficile dire la verità, la precisa verità. Non possiamo dirla se non la conosciamo, e spesso invece accade che i pregiudizi, le prevenzioni, una conoscenza incompleta dei fatti, o gli errori di valutazione ci impediscono di capire al meglio i problemi. Non possiamo esprimerci in verità se non siamo guidati da colui che è la Verità.

Per bocca dell'apostolo Paolo, Cristo ci dice: «*Il vostro parlare sia sempre con grazia*» Colossesi 4:6. «*Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca; ma se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, ditela affinché conferisca grazia a chi l'ascolta*» Efesini 4:29.

Alla luce di queste asserzioni della Santa Scrittura si capisce come il discorso pronunciato da Gesù sul monte condanni gli scherni, le frivolezze e le conversazioni profane: esso esige che le nostre parole siano non solo veraci, ma anche pure.

Coloro che conoscono il Salvatore, non partecipano «*alle opere infruttuose delle tenebre*» Efesini 5:11. Nelle loro conversazioni, come peraltro nella loro condotta, saranno semplici, veritieri e sinceri; perché essi si preparano a vivere in compagnia di coloro nella cui bocca «*non è stata trovata menzogna*».

**«Ma io vi dico: Non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra» Matteo 5:39.**

Il continuo contatto con i soldati romani irritava i giudei. In tutta la Giudea e la Galilea c'erano contingenti di soldati la cui presenza ricordava al popolo la sua umiliazione politica. Con l'animo inasprito dall'arezza udivano il suono della tromba e vedevano le truppe radunarsi sotto l'insegna di Roma e porgere omaggio a quel simbolo di potenza. Gli attriti fra il popolo e i soldati erano frequenti e ciò



concorrevano a ravvivare l'odio popolare. Spesso accadeva che un ufficiale romano, attraversando coi suoi soldati il paese, ordinasse ai contadini ebrei che lavoravano nella campagna di portare dei grossi carichi fin sulla cima d'un monte o chiedesse altri servizi di questo genere. Questa, era un'abitudine romana, e il rifiuto provocava gli insulti e le rappresaglie dei dominatori. Nel cuore del popolo il desiderio di liberazione dal giogo straniero cresceva di giorno in giorno. Tale spirito di ribellione era particolarmente vivo fra i rudi e intrepidi Galilei. Capernaum, città di frontiera, era sede di una guarnigione romana. Mentre Gesù parlava, passava un drappello di soldati, e ciò rammentava agli uditori l'umiliazione d'Israele. Il popolo guardò Gesù con maggior fiducia, sperando ch'egli fosse l'inviato da Dio per abbattere l'orgoglio di Roma.

Ma Gesù, dopo aver guardato per un momento quei volti dai quali traspariva il desiderio di vendetta e l'amarrezza di un popolo ardentemente bramoso di calpestare gli oppressori, pronuncia queste parole: «*Ma io vi dico: Non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra!*» Matteo 5: 39.

Tali parole venivano a ribadire gli insegnamenti dell'Antico Testamento. È vero che la regola: «*Occhio per occhio, dente per dente*» Levitico 24:20 si trovava nelle leggi date al popolo tramite Mosè, ma faceva parte degli ordinamenti civili. Niente, quindi, giustificava la vendetta personale; il Signore aveva detto: «*Quando il tuo nemico cade, non ti rallegrare*». «*Se il tuo nemico ha fame, dagli del pane da mangiare: se ha sete, dagli da bere: perché, così radunerai dei carboni accesi sul suo capo*». «*Non dire: Come ha fatto a me così farò a lui*» Proverbi 24:17; 25:21-22; 24:29.

La vita terrena di Gesù fu l'esemplificazione di questi principi. Il nostro Salvatore lasciò la dimora celeste per offrire ai suoi nemici il pane della vita. Nonostante le calunnie e persecuzioni che dalla nascita alla morte si abbattono su di lui, dalla sua bocca non uscirono che parole di perdono. Per mezzo del profeta Isaia, Egli dice: «*lo ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva, e le mie guance a chi mi strappava la barba; io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi*» Isaia 50:6. «*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca*» Isaia 53:7. E dalla croce del Calvario riecheggerà la preghiera per i suoi assassini e il messaggio di speranza per il ladrone morente.

Il Padre era col Figlio e l'amore infinito non consentiva nulla che non fosse per il bene del mondo. Come Gesù anche noi possiamo attingere consolazione da questo pensiero. Chi è ripieno dello spirito di Cristo, dimora in lui. I colpi che gli sono

diretti percuotono il Salvatore che lo protegge con la sua presenza. Qualunque cosa gli accada, viene da Cristo. Non ha bisogno di resistere al male, perché Gesù è la sua difesa. Niente può colpirlo senza il permesso del Signore. «*Tutte le cose*» consentite «*cooperano al bene di quelli che amano Dio*» Romani 8:28.

**«A chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello.**

**Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due»**

**Matteo 5:40-41.**

Gesù esorta i suoi discepoli a non opporsi alle richieste di coloro che sono al potere, anzi li invita a fare di più anche andando oltre quello che la legge ordina.

Secondo la legge, comunicata tramite Mosè, bisognava provvedere ai poveri. Quando un infelice cedeva la veste a garanzia della sua parola o del suo debito, al creditore era vietato entrare nella casa di lui per prenderla; egli doveva aspettare che il pegno gli fosse portato in strada e poi aveva l'obbligo di restituirlo sempre prima di sera. Al tempo di Cristo tali regole erano poco rispettate, ma Egli insegnò ai suoi discepoli a sottomettersi alle decisioni del tribunale anche se esigevano più di quanto la legge di Mosè richiedeva. «*A chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello. E se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due*» Matteo 5:40-41.

Gesù aggiunge: «*Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle*» Matteo 5:42. Lo stesso principio era stato predicato da Mosè: «*Se ci sarà in mezzo a voi in una delle città del paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà, un fratello bisognoso, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai largamente la mano e gli presterai tutto ciò che gli serve per la necessità in cui si trova*». Gesù non dice di dare ciecamente a tutti quelli che chiedono solidarietà, ma di sovvenire in «*tutto ciò che gli serve per la necessità in cui si trova*»; questa assistenza deve intendersi più come dono che come prestito, perché Egli stesso soggiunge: «*Prestate senza sperarne nulla*» Deuteronomio 15:7-8; Luca 6:35.

**«Amate i vostri nemici»**

**Matteo 5:44.**

L'affermazione di Gesù: «Non contrastate al malvagio», era molto dura per i

giudei vendicativi che di conseguenza mormoravano fra loro; ma Gesù continuò: *«Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli»* Matteo 5:43-45.

Questo era infatti lo spirito-di quella legge che i rabbini avevano ridotto ad un codice di fredde e rigide esigenze. Essi si consideravano migliori degli altri popoli

e si arrogavano il diritto di ottenere favori speciali da parte di Dio; ma Cristo indicò che per dimostrare la superiorità dei loro principi rispetto a quelli dei pubblicani e peccatori, dovevano manifestare uno spirito di amore e di misericordia.

**Dio è amore.  
Come il sole  
emana i suoi  
raggi luminosi  
così in lui  
hanno origine  
l'amore, la luce  
e la gioia che  
illuminano tutte  
le creature.**

Gesù presentò ai suoi uditori colui che regna sull'universo con l'appellativo di *«Padre nostro»*. Nome nuovo attraverso il quale desiderava che comprendessero la grandezza dell'amore che faceva vibrare il cuore di Dio per loro. Egli spiegò loro che Dio ha cura di ogni anima perduta e, *«come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso il Signore verso quelli che lo temono»* Salmi 103: 13. Nessuna religione, eccetto quella della Bibbia, ha presentato al

mondo un tale concetto della divinità. Il paganesimo insegnava agli uomini a considerare l'Essere supremo con terrore anziché con amore; a reputarlo una divinità crudele, avida di sacrifici piuttosto che un Padre desideroso di riversare sui figli i doni del suo amore. Israele stesso era stato tanto ribelle alle preziose lezioni dei profeti concernenti la persona di Dio, che questa rivelazione dell'amore Paterno sembrava un concetto tutto nuovo.

I giudei presumevano che Dio amasse soltanto quelli che lo servivano, secondo le loro idee, coloro che ubbidivano alle esigenze dei rabbini, mentre il rimanente dell'umanità vivesse sotto la sua maledizione e il suo sfavore. Gesù affermò che le cose non stanno così: tutti, buoni o cattivi, godono della luce del suo amore; verità, questa, ch'essi potevano vedere illustrata nella natura: *«Poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti»* Matteo 5:45.

Non è per virtù propria che la terra ogni anno rende i suoi ricchi prodotti e continua ad orbitare intorno al sole: Dio guida con la sua mano i pianeti e vigila sulla loro orbita nell'universo; grazie alla sua potenza l'estate e l'inverno, la semina

e la raccolta, il giorno e la notte seguono ininterrottamente il loro ciclo. In virtù della sua parola la vegetazione fiorisce, le foglie spuntano e i fiori sbocciano. Tutto quello di cui godiamo: ogni raggio di sole, ogni goccia di rugiada, ogni briciola di pane, ogni momento stesso della nostra esistenza, sono totalmente frutto del suo amore.

Quando il nostro carattere era ancora privo di virtù e di ogni attrattiva e in noi covava l'odio per noi stessi e l'un per l'altro, il Padre celeste ha avuto pietà di noi. *«Quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini sono stati manifestati, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia»* Tito 3:4-5. Se lo accettiamo, il suo amore ci renderà affabili e gentili non soltanto nei confronti di quelli che amiamo, ma anche verso gli uomini più colpevoli, più viziosi e più degradati.

I figli di Dio sono quelli che partecipano alla sua natura. Non è il ceto sociale, la nascita o la razza o il privilegio religioso ad indicare se un uomo appartiene alla famiglia di Dio; questo è dimostrato soltanto dall'amore, ma da quell'amore che abbraccia l'intera umanità. Perfino i peccatori il cui cuore non è ancora del tutto chiuso all'azione dello Spirito di Dio, risponderanno alla bontà. Com'essi ora ricambiano l'odio con l'odio, così renderanno poi amore per amore. Soltanto lo Spirito di Dio dà la forza di ricambiare l'odio con l'amore. Testimoniare della bontà agli ingrati e ai malvagi, fare del bene senza aspettarsi nessuna ricompensa, sono le caratteristiche inconfutabili dalle quali è riconoscibile il cittadino del regno dei cieli; attraverso questi segni i figli dell'Altissimo rivelano la loro discendenza divina.

**«Voi dunque siate perfetti,  
come è perfetto il Padre vostro celeste»  
Maffeo 5:48.**

La parola *«dunque»* indica la conclusione del messaggio precedente. Gesù, dopo aver parlato ai suoi uditori della misericordia e dell'amore infiniti di Dio, li esorta ad essere perfetti, perché il Padre celeste è benigno verso gli ingrati e i malvagi. Giacché lui si è abbassato per innalzarci, adesso possiamo diventare simili a lui nel carattere, irreprensibili di fronte a Dio e di fronte agli angeli.

Nell'era della grazia le condizioni per ottenere la vita eterna sono esattamente quelle dell'Eden: completa giustizia, armonia con Dio, perfetta conformità ai principi della sua legge. L'ideale di carattere, presentato sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento non è irraggiungibile per il credente. Ogni comandamento, ogni ordine di Dio contiene una precisa promessa. Il Signore ha disposto le cose in modo da

poter diventare simili a lui e porterà a compimento quest'opera, a favore di tutti quelli che non opporranno una volontà ostinata all'influsso della sua grazia.

Dio ci ha amati d'un amore ineffabile. Man mano che riusciamo ad afferrare qualcosa della lunghezza, larghezza, profondità e dell'altezza di quell'amore che sorpassa ogni conoscenza, nel nostro cuore sorge un affetto corrispondente al Suo. Tramite la visione dell'attraente bellezza del Cristo, attraverso la conoscenza dell'amore manifestato agli uomini mentre erano ancora peccatori, il cuore è intenerito e commosso e il peccatore trasformato diventa un figlio del cielo. L'Eterno non ricorre a mezzi coercitivi: Egli sradica il peccato dal cuore dell'uomo con l'amore e in questo modo all'orgoglio subentra l'umiltà, all'incredulità la benevolenza e la fede.

I giudei avevano cercato di raggiungere la perfezione tramite i loro sforzi e avevano fallito. Gesù aveva detto che la loro giustizia non avrebbe mai aperto loro le porte del regno dei cieli; ora Egli mostra le peculiarità di quella giustizia che dovranno possedere quanti vorranno essere presenti nel suo regno. Dall'inizio del suo sermone ne aveva elencato i frutti; adesso ne addita la sorgente e la natura: essere perfetti com'è perfetto Dio. La legge non è che una rappresentazione del suo carattere. Nella figura del nostro Padre celeste contempliamo la perfetta attuazione dei principi che costituiscono il fondamento stesso del suo regno.

Dio è amore. Come il sole emana i suoi raggi luminosi così in lui hanno origine l'amore, la luce e la gioia che illuminano tutte le creature. Dare è nella sua natura, la sua vita stessa è la fonte dell'amore disinteressato. Dio desidera che siamo perfetti come Lui; perciò per chi ci è vicino, dobbiamo essere una sorgente di luce e di benedizioni, come Egli lo è per l'universo intero. In noi stessi non abbiamo niente, ma la luce del suo amore brilla su di noi in modo da riflettere il suo splendore. Grazie alla luce che affluisce copiosa in noi, possiamo essere perfetti nella nostra sfera come Dio lo è nella sua.

Gesù ha detto: «*Siate dunque perfetti, conì 'è perfetto il Padre vostro celeste*» Matteo 5:48. Se siete figli di Dio, condividete la sua natura, non potete non assomigliargli. Ogni figlio vive della vita del padre, e se siete figli di Dio, generati dal suo Spirito, vivete della vita di Dio. In Cristo c'è «*tutta la pienezza della Deità*» Colossesi 2: 9. La sua vita manifestata «*nella nostra carne mortale*» 2 Corinzi 4: 11, realizzerà in voi gli stessi effetti che ha prodotto in Gesù, e allora il vostro carattere diverrà simile al suo. In tal modo sarete in armonia con ogni precetto della sua legge. «*La legge del Signore è perfetta, essa ristora l'anima*» Salmo 19: 7. In virtù dell'amore, la «*giustizia della legge*» sarà adempiuta in noi «*che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito*» Romani 8:4.

## 4. LA VERA MOTIVAZIONE PER IL SERVIZIO DI DIO

**«Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini» Matteo 6:1.**

Il discorso di Cristo sul monte era l'espressione degli insegnamenti che egli stesso aveva praticato nella sua vita, ma che il popolo non aveva compreso. I giudei non potevano capire come egli, possedendo una tale potenza, trascurasse di servirsene per ottenere quello che ritenevano il bene supremo. I loro moventi, il loro spirito e i loro metodi erano opposti ai suoi. Apparentemente gelosi dell'onore della legge, in realtà essi non cercavano che la propria gloria; ma ecco che il Salvatore intende mostrare loro che l'amore di sé è una trasgressione della legge.

I principi dei farisei sono quelli dell'umanità di tutti i tempi. L'essenza del fariseismo è l'espressione degli istinti naturali dell'uomo carnale e Gesù evidenzia il contrasto fra questo spirito e il suo, rivolgendosi agli uomini di ogni tempo.

Al tempo di Cristo i farisei si sforzavano continuamente di meritarsi il favore del cielo, ma solo per assicurarsi gli onori del mondo e la prosperità, che consideravano come ricompensa della virtù. Facevano poi sfoggio del loro grado, ma unicamente per attirare l'attenzione del pubblico e acquistarsi così una reputazione di santità. Gesù condannò la loro ostentazione, dichiarando che Dio non accettava un tale servizio e che l'adulazione e l'ammirazione della gente che cercavano così avidamente, era il solo premio che avrebbero ricevuto.

«*Ma quando tu fai l'elemosina—egli dice—non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, affinché la tua elemosina sia fatta in segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa*» Matteo 6:3-4.

Queste parole di Gesù non insegnano affatto che tutti gli atti di carità devono essere tenuti segreti. L'apostolo Paolo, scrivendo per ispirazione dello Spirito Santo, non nascose il generoso sacrificio dei cristiani di Macedonia. Raccontò l'opera che la grazia del Salvatore aveva compiuto in loro e così altri furono infiammati dallo stesso spirito. Rivolgendosi alla chiesa di Corinto, egli dichiara: «*Il vostro zelo ne ha stimolati moltissimi*» 2 Corinzi 9:2.

Il Salvatore dice molto chiaramente che nell'esercitare la beneficenza non dobbiamo ricercare il plauso e gli onori degli uomini. Il vero amore non chiede la pubblicità. Chi desidera avidamente la lode e l'adulazione è cristiano solo di nome.

Le buone opere dei discepoli di Cristo glorificano colui per la cui grazia e potenza sono state compiute e non coloro che sono stati soltanto gli strumenti. Ogni buona opera è adempiuta attraverso lo Spirito Santo, il quale è dato non per glorificare il ricevente, ma il donatore. Quando la luce del Salvatore illumina l'anima, le labbra si aprono per esprimere accenti di lode e di riconoscenza verso Dio. Allora le nostre preghiere e le nostre conversazioni non avranno più come argomento principale i doveri compiuti, la nostra generosità o: verrà innalzato Gesù e l'egoismo sparirà perché il Salvatore diventi tutto in noi.

Noi dovremmo dare con tutto il nostro cuore, non compiendo le nostre buone azioni per ostentazione, ma per pietà e per amore verso chi soffre. La sincerità e la vera bontà sono moventi che il cielo approva e Dio considera coloro il cui cuore è sincero e interamente dedicato a lui più preziosi dell'oro di Ofir.

Non dovremmo mirare ad alcuna gratificazione, ma pensare solo al nostro dovere. Ogni atto di beneficenza disinteressata avrà il suo premio. *«Il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa»* Matteo 6:4. Se è vero che Dio stesso è la suprema ricompensa che abbraccia tutte le altre, è altrettanto certo che l'anima può riceverla e goderne, solo nella misura in cui diventa simile a Lui. Solo gli esseri somiglianti possono conoscersi e stimarsi. Soltanto quando offriamo noi stessi al servizio dell'umanità, il Signore si dà a noi.

Quelli che aprono il cuore al Signore e gli consacrano la vita per trasmettere al mondo le benedizioni loro destinate, ne risultano arricchiti essi stessi; proprio come le colline e le pianure solcate da corsi d'acqua che scendono fino al mare traggono largo beneficio da questa favorevole condizione. Il ruscello che scorre gorgogliando, lascia dietro di sé una scia di vegetazione e fertilità. Sulle sue rive l'erba è più fresca, gli alberi più verdi e i fiori più abbondanti. Quando, col calore ardente del sole estivo la terra si secca, una striscia verde indica il percorso del fiume, e la pianura è rivestita di rigoglio e di bellezza; ciò è figura della ricompensa accordata da Dio a coloro che acconsentono a divenire il tramite della sua grazia in favore di un mondo perduto.

Sono queste le benedizioni concesse a chi è misericordioso verso i poveri. Il profeta Isaia dice: *«Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copri e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne? Allora la tua luce spunterà come l'aurora, e la tua guarigione germoglierà prontamente... Il*

*Signore ti guiderà sempre, ti sazierà nei luoghi aridi. ...e tu sarai come un giardino ben annaffiato, come una sorgente la cui acqua non manca mai»* Isaia 58:6-11.

Praticare la beneficenza è fonte di una duplice retribuzione: chi dà ai bisognosi fa del bene agli altri, ma ancora di più a se stesso: Lo Spirito Santo, operando nel suo cuore, svilupperà in lui un carattere disinteressato così da affinare, nobilitare e arricchire tutta la sua esistenza. La liberalità esercitata con discrezione e con saviezza unisce gli animi e li avvicina al cuore di colui che è la sorgente stessa della generosità. Le piccole attenzioni, le umili manifestazioni di affetto che emanano da una vita come il profumo di un fiore, contano molto nella felicità di un'esistenza e nelle benedizioni che ne derivano. Alla fine ci si accorgerà che la rinuncia personale a favore del bene e della felicità altrui, per quanto incompresa e disprezzata, è stimata nel cielo come una prova della nostra comunione col Re di gloria che, essendo ricco, si fece povero per amor nostro.

Il bene, anche quando viene compiuto in segreto, esercita il suo influsso sul carattere di chi lo compie e non potrà rimanere nascosto. Se come discepoli di Cristo ci consacriamo interamente al nostro compito, il nostro cuore sarà in intima comunione col Signore, il quale, farà vibrare nella nostra anima sublimi armonie grazie all'azione del suo Spirito.

Dio, che moltiplica i talenti di coloro che giudiziosamente hanno sfruttato i beni loro affidati, si compiace nel riconoscere le opere del suo popolo fedele compiute per la forza e la grazia del suo unigenito Figlio. Chi avrà procacciato lo sviluppo e la perfezione del carattere cristiano nel disporre le sue facoltà al servizio della beneficenza, riceverà il premio nel mondo a venire, perché l'opera cominciata sulla terra avrà il suo compimento nella vita futura, perfetta ed eterna.

### **«Quando pregate non siate come gli ipocriti» Maffeo 6: 5.**

I farisei avevano fissato delle ore stabilite per la preghiera e quando si trovavano fuori di casa, il che accadeva spesso, si fermavano ovunque, talvolta in strada o in un luogo pubblico, in mezzo alla gente, per recitare ad alta voce le loro formule vane. Gesù non poteva che biasimare inesorabilmente questo culto offerto con l'unico scopo di auto-esaltarsi. Tuttavia non condannò la preghiera pubblica, perché egli stesso pregò spesso coi discepoli in presenza della folla. Insegnò che le richieste personali non devono essere presentate palesemente, ma devono salire a Dio nel segreto del cuore, lontano da qualsiasi orecchio indiscreto.

«Quando preghi, entra nella tua cameretta» Matteo 6: 6. Riserviamo un posto alla preghiera segreta. Gesù aveva scelto diversi siti dove si ritirava in comunione con Dio. Imitiamolo. Abbiamo tanto bisogno di raccoglierci in qualche luogo, anche se umile, dove incontrarci da soli con Lui.

«Rivolgì la preghiera al Padre tuo che è nel segreto» Matteo 6; 6. Nel nome di Gesù possiamo comparire davanti a Dio con la fiducia di un fanciullo. Non abbiamo bisogno di alcun uomo che faccia da mediatore perché, tramite Gesù,

possiamo aprire il nostro cuore a Dio come a qualcuno che ci conosce e ci ama.

**Praticare la beneficenza è fonte di una duplice retribuzione: chi dà ai bisognosi fa del bene agli altri, ma ancora di più a se stesso.**

In segreto—dove nessun occhio, se non quello di Dio, può vederci; dove nessun orecchio, se non il suo, può udirci—possiamo dichiarare senza timore al Padre delle misericordie le nostre necessità e i nostri desideri più intimi; allora, nella pace e nel silenzio del cuore, udiremo la voce che non manca mai di rispondere al grido della difficoltà umana.

«Il Signore è pieno di compassione e misericordioso» Giacomo 5:11. Il suo amore insondabile attende la confessione dell'anima tormentata e l'espressione del pentimento e gioisce nello scorgere il più piccolo segno di riconoscenza da parte nostra come la madre si rallegra nel vedere il sorriso di gratitudine del figlio. Desidera farci capire con quale ardore e tenerezza il suo cuore ci ricerca e invita ad affidarci alla sua comprensione nelle nostre prove, al suo amore nei dispiaceri, alla guarigione che ci offre quando siamo feriti, nelle debolezze alla sua forza, nella nullità alla sua pienezza. Non è mai delusa la speranza di chi va a lui. «*Quelli che lo guardano sono illuminati, nei loro volti non c'è, delusione*» Salmo 34:5.

Coloro che nel profondo del cuore invocano Dio, lo informano dei propri bisogni e si appellano al suo aiuto, non lo pregano inutilmente. «*Il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa*» Matteo 6:6. Quando faremo di Cristo il compagno della nostra vita, sentiremo intorno a noi la potenza di un mondo invisibile e contemplando Gesù, saremo trasformati alla sua immagine. Sì, saremo rinnovati; il nostro carattere si addolcirà, si purificherà, si nobiliterà per il regno dei cieli. La nostra comunione col Salvatore accrescerà la pietà, l'integrità, il fervore e l'esercizio della preghiera. Insomma, riceveremo un'educazione divina che si manifesterà in una vita zelante e attiva.

L'anima, che attraverso la preghiera quotidiana e sincera aspetta da Dio il soc-

corso, la pazienza e l'energia, acquisirà delle nobili aspirazioni e un senso più chiaro della verità e del dovere. Sarà animata dalle motivazioni più elevate provando continua sete e fame di giustizia. In virtù dell'unione costante col cielo possiamo comunicare a coloro coi quali viviamo la pace e la serenità che regnano nel nostro cuore. La forza attinta nella preghiera, insieme allo sforzo perseverante per educare la mente al raccoglimento, permettono l'adempimento dei doveri quotidiani e custodiscono la nostra pace in tutte le circostanze.

Se ci accostiamo a Dio, Egli metterà sulle nostre labbra parole di lode: c'insegnerà il canto degli angeli, che è un inno di ringraziamento al nostro Padre celeste, ci suggerirà parole buone da dire in suo onore e tutti i nostri atti riveleranno la luce e l'amore del Salvatore che dimora in noi. I conflitti esterni non potranno turbare colui che vive per fede nel Figlio di Dio.

**«Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani» Matteo 6:7.**

I pagani pensavano che le loro preghiere avessero una funzione espiatrice. Perciò, quanto più la preghiera era lunga, tanto più era meritoria. Se i loro sforzi avessero potuto condurli alla santità, avrebbero avuto ragione di rallegrarsi e di inorgogliersi. Tale concezione della preghiera ha origine sull'erroneo principio dell'espiazione personale, convinzione che sta alla base di ogni falsa religione. I farisei avevano adottato tale precetto e ancor oggi non è

scomparso in molti di coloro che si professano cristiani. Ripetere delle frasi fatte, senza che il cuore senta il bisogno di Dio, significa reiterare le vane dicerie dei pagani.

La preghiera non è un'espiazione del peccato; non possiede in se stessa alcuna virtù né alcun merito. Le espressioni più fiorite del nostro vocabolario non valgono quanto un solo desiderio di santità. La preghiera più eloquente che non esprime i sentimenti interiori non è che una recita di parole vuote, ma la richiesta che scaturisce da un cuore sincero e presenta solo l'esigenza dell'anima, come si fa con un amico terreno dal quale si spera di essere esauditi, è la preghiera della fede. Dio non ci chiede delle formule rituali, ma l'invocazione tacita del cuore contrito, consapevole della sua peccaminosità e della sua completa incapacità, supplica che arriva direttamente al trono del Padre di tutte le compassioni.

**La preghiera più eloquente che non esprime i sentimenti interiori non è che una recita di Parole vuote**

**«Quando digiunate,  
non abbiate un aspetto malinconico come gli ipocriti»  
Matteo 6:16.**

Il digiuno prescritto dalla Parola di Dio è ben altro che una forma. Esso non consiste soltanto nel privarsi del nutrimento o nel vestirsi di sacco e cospargersi il capo di cenere. Chi digiuna essendo veramente addolorato per il peccato commesso, cercherà di farlo senza destare l'attenzione altrui.

Nel richiedere il digiuno, il Signore non intende mortificare il corpo per il peccato dell'anima, ma vuole farci comprendere l'odiosità del peccato, consentendoci peraltro di ricevere il suo perdono e la sua grazia. L'ordine dato ad Israele era: *«Stracciatevi il cuore, non le vesti; tornate al Signore, vostro Dio»* Gioele 2:13.

Noi non guadagneremo nulla facendo penitenza o pensando che con le nostre opere possiamo assicurarci un'eredità fra i santi. Quando fu chiesto a Gesù: *«Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?»*. Egli rispose dicendo: *«Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»* Giovanni 6: 28-29. Pentirsi significa distogliersi da sé per guardare al Salvatore. Solo allora, quando cioè avremo ricevuto il Cristo per fede in modo che egli possa vivere in noi, compiremo delle opere buone.

Gesù dice inoltre: *«Ma tu, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto»* Matteo 6:17. Tutto quello che si fa per glorificare Dio deve nascere da un cuore gioioso, libero da tristezza e da malinconia. Non c'è nulla di triste nella religione di Gesù. Se i cristiani col loro atteggiamento infelice danno l'impressione che il Signore li ha ingannati, travisano il carattere di Cristo e offrono ai nemici motivi per accusare. Benché le loro labbra dicano che Dio è il loro Padre, la loro mestizia li smentisce e agli occhi del mondo appaiono piuttosto come degli orfani.

Gesù ci chiede di mostrare che vivere al suo servizio è veramente attraente. Confidate al Salvatore compassionevole i sacrifici personali e le vostre angosce segrete, deponete i pesi ai piedi della croce e proseguite il cammino, rallegrandovi nell'amore di colui che vi ha amati per primo. L'uomo può non rendersi conto dell'opera che segretamente si svolge fra l'anima e Dio, ma il risultato dell'azione dello Spirito sul cuore sarà evidente per tutti, e colui *«che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa»* Matteo 6: 18.

**«Non fatevi tesori sulla terra»  
Matteo 6:19.**

Le ricchezze accumulate sulla terra sono effimere; i ladri le rubano, le tarme le divorano, la ruggine le consuma, il fuoco e la tempesta le disperdono e le annientano. Esse assorbono la mente a svantaggio delle cose spirituali. *«Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore»* Matteo 6:21.

All'epoca dei giudei l'amore per il denaro era la passione dominante; la mondanità aveva usurpato nel cuore il posto di Dio e della religione. La stessa cosa accade oggi: la cupidigia esercita un tale fascino e una tale attrattiva che perverte e soffoca nell'uomo ogni sentimento di nobiltà e di umanità, fino a condurlo alla perdizione. Servire Satana dà solo preoccupazioni, perplessità e fatica estenuante; inoltre i tesori che gli uomini cercano di accaparrarsi non durano che un istante.

Gesù ha detto: *«Fatevi tesori in cielo, dove né tignola, né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano e rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore»* Matteo 6:20-21. Fra tutti, soltanto i tesori accumulati nel cielo sono veramente nostri. Sono imperituri: il fuoco e l'acqua non possono distruggerli né i ladri rubarli, né le tarme o la ruggine consumarli, perché sono custoditi da Dio.

Tali beni, che Dio considera più preziosi di tutti gli altri, sono «la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi» Efesini 1:18.1 discepoli di Cristo sono designati come i suoi gioielli, il suo tesoro particolare di valore inestimabile. Egli li chiama inoltre le *«pietre di un diadema»* Zaccaria 9:16; *«renderò gli uomini più rari dell'oro fino, più rari dell'oro di Ofir»* Isaia 13:12. Contemplando il suo popolo nella sua purezza e perfezione, Gesù lo considera come il premio delle sue sofferenze, della umiliazione e del suo amore: il completamento della sua gloria.

In questo modo possiamo unirci a Cristo nella sua grande opera di redenzione e con lui partecipare alle ricchezze che la sua morte con le sue sofferenze ci hanno acquistato. Scrivendo ai cristiani di Tessalonica, l'apostolo Paolo diceva: *«Qua! è infatti la nostra speranza, o la nostra gioia, o la corona di cui siamo fieri? Non siete forse voi, davanti al nostro Signore Gesù quand'egli verrà? Sì, certo, voi siete il nostro vanto e la nostra gioia»* 1 Tessalonicesi 2:19-20. Ecco il tesoro in vista del quale Dio ci chiede di impegnarci. Il frutto reale della nostra vita è il nostro carattere. Ogni parola, ogni azione che per la grazia del Signore fa nascere nel nostro animo l'aspirazione verso le bellezze celesti e il più piccolo sforzo prodotto per ottenere un carattere simile a quello di Cristo, costituiscono una parte dei tesori che ci accumuliamo nel cielo.

*«Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore».* Ogni nostra azione in favore

del prossimo contribuisce al nostro bene. Chiunque offre il suo denaro o il suo tempo per la proclamazione dell'Evangelo, si interesserà a quest'opera, alle anime che potranno essere salvate e pregherà per esse; sentirà attrazione per i suoi simili e sentirà un bisogno sempre più crescente di consacrarsi a Dio per essere maggiormente in grado di operare a loro vantaggio.

Nell'ultimo giorno, quando le ricchezze della terra saranno svanite, colui che avrà accumulato dei tesori nel cielo potrà contemplare i buoni risultati della sua condotta. Se avremo ubbidito alle parole di Cristo, allora, quando ci riuniremo intorno al grande trono bianco, vedremo quelli che sono stati salvati per nostro mezzo e sapremo che un'anima salvata è stata motivo di salvezza per tante altre ancora. Numerosi saranno coloro che grazie ai nostri sforzi potranno raggiungere il porto, gettare la loro corona ai piedi di Gesù e cantare le sue lodi per l'eternità. Con quale gioia gli operai di Cristo contempleranno i riscattati che parteciperanno alla gloria del Redentore! Quanto sarà prezioso il cielo per coloro che avranno lavorato fedelmente per alla salvezza delle anime!

«Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio» Colossesi 3:1.

**«Se dunque il tuo occhio è limpido,  
tutto il tuo corpo sarà illuminato»  
Matteo 6:22.**

Queste parole del Salvatore indicano quanto è importante la purezza dei sentimenti e la consacrazione completa. Se le nostre intenzioni sono pure e siamo costanti nella ricerca della verità per ubbidirle a qualunque costo, riceveremo la luce dall'alto. La vera pietà comincia quando cessano i compromessi col peccato. Dal cuore allora scaturisce l'affermazione dell'apostolo Paolo: «Manna cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù». «Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore; per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo» Filippesi 3: 13,14, 8.

Quando l'amore egoistico ottenebra la vista, l'essere intero giace nell'oscurità. «Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato». Erano quelle le tenebre spaventose che avvolgevano i giudei nella loro incredulità ostinata, impedendo loro di apprezzare il carattere e la missione di Colui che era venuto a

salvarli dai loro peccati.

Quando nella nostra fiducia in Dio siamo indecisi e incostanti, cediamo alla tentazione; e quando non risolviamo di consacrarci interamente al Signore siamo nelle tenebre. La più piccola riserva da parte nostra crea uno spiraglio dal quale Satana si fa spazio e ci seduce. Egli sa che se può offuscare la nostra vista in modo che l'occhio della fede non scorga più Dio, ha eliminato ogni barriera contro il peccato.

Il predominio di un solo appetito peccaminoso è fatale per l'anima. Ogni debolezza nell'appagamento di questo desiderio accresce la nostra ostilità verso Dio. Man mano che c'inoltriamo nel sentiero di Satana, le ombre del male ci assediano: ogni passo ci precipita nel buio più profondo e fa aumentare la cecità del nostro cuore.

Questo principio è ugualmente valido nel campo spirituale come in quello naturale: chi persiste nel restare nelle tenebre alla fine perde la vista, rimane prigioniero di un'oscurità più fitta di quella notturna e il sole più radioso non potrà mai più illuminarlo. «È nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi» 1 Giovanni 2:11. Ostinandosi ad amare il male e prendendo con indifferenza i richiami dell'amore divino, il peccatore infine perde il desiderio di fare il bene, di conoscere Dio a fondo e perde anche la facoltà di ricevere la luce celeste. Sì, l'invito della misericordia è sempre amorevole, la luce brilla sull'anima con lo stesso splendore della prima volta, ma la voce giunge in orecchie sorde è la luce in occhi ciechi.

Finché rimane una possibilità di salvezza, Dio non abbandona un'anima a se stessa. Non è Lui che si allontana dall'uomo, ma è l'uomo a separarsi da lui. Il Padre celeste ci rivolge i suoi appelli, i suoi avvertimenti, la certezza della sua compassione, fino a quando ci sarà una briciola di speranza. Il peccatore è l'unico responsabile. Chi oggi resiste allo Spirito Santo, si espone a respingere più tardi la luce che gli sarà mandata con maggior potenza. In questo modo, resistendo e contrastando ogni volta di più, diventerà incapace di veder chiaramente e di udire i richiami dello Spirito di Dio. Allora la luce stessa ch'era in lui si trasformerà in tenebre; la verità conosciuta come tale sarà poi distorta e ciò contribuirà ad accrescere l'accecaimento della sua anima.

**Nessuno può rimanere neutrale: non esiste la categoria intermedia, di coloro che decidono di non servire né Dio né il nemico della giustizia.**

**«Nessuno può servire due padroni»**

**Matteo 6:24.**

Cristo non afferma che l'uomo non vuole o non deve servire due padroni, ma che non può. Gli interessi di Dio e quelli di Mammona non hanno alcunché in comune e niente può ravvicinarli. Mentre la coscienza spinge ed esorta il cristiano ad astenersi, a rinunciare, a fermarsi; la natura mondana, invece superando gli ostacoli, lo incita a soddisfare le sue inclinazioni egoistiche. Da una parte sta il discepolo di Cristo con le sue rinunce e abnegazione; dall'altra l'intento profano a soddisfare l'amore di sé nel compiacimento del mondo frivolo e appagato dai piaceri proibiti. A nessun costo il cristiano dovrebbe oltrepassare questa linea di separazione.

Nessuno può rimanere neutrale: non esiste la categoria intermedia, di coloro che decidono di non servire né Dio né il nemico della giustizia. Cristo deve dimorare nei suoi discepoli e agire attraverso le loro facoltà e i loro talenti. Il loro volere dev'essere sottomesso alla sua volontà; essi devono lasciarsi condurre dal suo spirito. Allora non saranno più essi a vivere, ma Cristo a vivere in loro. Colui che non si dà completamente a Dio, si mette sotto il controllo di un'altro potere; ascolta un'altra voce i cui richiami sono contrari a quelli divini. Un'ubbidienza incompleta pone l'uomo a fianco del nemico facendone un forte alleato dell'esercito delle tenebre. Quando degli uomini che pretendono esser soldati di Cristo, entrano nelle file di Satana e collaborano con lui, dimostrano d'esser nemici di Cristo e tradire i valori sacri; essi costituiscono un punto di contatto fra Satana e il gregge fedele e consentono così al nemico di guadagnare alla sua causa dei militi del Signore.

La più grande forza del male in questo mondo non sta nella condotta delle persone corrotte, ma nella vita di coloro che, apparentemente virtuosi, degni d'onore e d'animo nobile, indulgono su una debolezza o su un vizio nascosto. Per chi lotta segretamente contro qualche grande tentazione, rasentando persino l'orlo del precipizio, un esempio simile costituisce il più potente richiamo al peccato. Chi è consapevole dell'elevato ideale di vita, di verità e onore e intenzionalmente viene meno ad un solo precetto della santa legge di Dio, diventa un'insidia per i suoi simili proprio a causa delle sue qualità: l'ingegno, i talenti, la simpatia e persino le opere di bontà e di generosità, possono divenire strumenti di Satana atti a trascinare le anime nel precipizio, cioè nella perdizione di questa vita e della vita futura.

*«Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo»* 1 Giovanni 2: 15,16.

**«Non siate in ansia per la vostra vita»**

**Matteo 6:25.**

Colui che vi ha dato la vita sa che avete bisogno del nutrimento; chi ha plasmato il vostro corpo sa che occorrono i vestiti: chi vi ha concesso il bene supremo, non vi concederà tutto quello che occorre per integrare appieno tale dono?

Sulla montagna Gesù attirò l'attenzione degli uditori sugli uccelli che senza preoccupazioni facevano echeggiare i loro gioiosi cinguettii. *«Non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?»* Matteo 6:26, ci domanda Gesù.

I fiori ancora umidi della rugiada mattutina allietavano le colline e i prati; richiamando l'attenzione Gesù disse: *«Osservate come crescono i gigli della campagna»* Matteo 6:28. L'arte degli uomini può cercare di imitare la grazia delle piante o dei fiori e i loro colori gradevoli, ma dov'è colui che darà la vita al fiorellino o al più sottile filo d'erba? Il cespuglio fiorito lungo il ciglio della strada deve la sua esistenza allo stesso potere che nei cieli ha disposto le stelle infinite. Tutta la creazione palpita della vita che trova la sua origine nel cuore generoso di Dio; la sua mano ha rivestito i fiori dei campi di una magnificenza che nessun regnante della terra ha mai conosciuto. *«Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?»* Matteo 6:30.

È colui che ha creato i fiori e ha dotato il passero del suo canto che dice: *«Osservate come crescono i gigli», «guardategli uccelli»*. Le bellezze della natura ci ammaestreranno sulla saggezza di Dio molto meglio di quanto possano farlo i sapienti. Sui petali dei gigli Dio ha inciso un messaggio che il nostro cuore percepirà nella misura in cui dimenticherà la sfiducia, l'egoismo e le preoccupazioni assillanti. Perché nell'amore traboccante del suo cuore di Padre, Dio ci avrebbe donato il canto degli uccelli o la grazia dei fiori se non per illuminare e rallegrare la nostra vita? Noi avremmo potuto possedere tutto ciò che ci necessita per vivere senza i fiori e gli uccelli, ma Dio non si è accontentato di darci soltanto quello che è indispensabile all'esistenza: La bellezza delle cose create non è che un tenue raggio dello splendore della sua gloria. Se egli ha diffuso con profusione tanta arte e magnificenza nella natura per la nostra felicità e la nostra gioia, come potremo dubitare dell'elargizione dei beni essenziali?

*«Osservate come crescono i gigli della campagna»*. Ogni fiore che apre i suoi petali alla luce del sole ubbidisce alla grande legge che governa gli astri. Come è semplice, bella e dolce la sua vita! Con i fiori Dio vuole farci notare quanto è mera-



viglioso somigliare al carattere del Salvatore... Colui che ha ornato i fiori di tanta bellezza, ha un desiderio maggiore per le anime che siano rivestite delle perfezioni del Cristo.

Gesù c'invita a considerare come crescono i gigli nei prati; come, spuntano sulla terra fredda e scura, o dal limo di un fiume, spargono bellezza e fragranza. Osservando il bulbo che lo produce, chi può immaginare la futura perfezione del giglio? Ma quando la vita trasmessa da Dio, e riposta nell'intimo, risponde all'azione della

**Gesù non ci esonera dallo sforzo, ma c'insegna a dargli il primo, l'ultimo e il miglior posto nella nostra vita.**

pioggia e del sole, offre agli uomini una visione di grazia e di bellezza che li stupisce. La stessa cosa accade per la vita che il Signore elargisce ad ogni anima umana che si abbandona al ministero della sua grazia. Come la pioggia e il sole, essa dispensa a tutti i suoi benefici. È la parola del Signore che fa sbocciare i fiori e questa stessa parola è quella che produce in noi le grazie del suo Spirito.

La legge di Dio è una legge d'amore. Egli ci ha circondati di bellezza per ricordarci che non siamo sulla terra unicamente per vangare, piantare, costruire, mietere e tessere; ma per essere come i fiori, portatori di gioia e di luce, dell'amore di Cristo nell'esistenza di coloro che ci circondano.

Genitori, insegnate ai figli questa lezione dei fiori. Conduceteli nei giardini e nei campi, sotto gli alberi frondosi; fate che imparino a leggere nella natura il messaggio d'amore che Dio vi ha scritto. Che l'idea di Dio sia associata a quella dei fiori, degli uccelli e degli alberi. Che i bambini siano educati a contemplare nel creato un'espressione della premura di Dio per essi. Rendete la religione attraente agli occhi dei figli e mostrate loro i principi della bontà presente in tutta la creazione.

Dite ai figli che grazie al suo amore Dio può trasformare la loro natura per farla simile alla sua. Spiegate loro che con la bellezza dei fiori egli desidera allietare la loro vita. E mentre andranno cogliendo i fiori, dite loro che il Creatore possiede una bellezza superiore. Allora ameranno Dio con tutti i sentimenti del loro cuore e colui che è grandemente amabile diventerà il loro compagno di tutti i giorni, il loro intimo amico, e la loro vita rinnovata sarà pura come la sua.

**«Cercate prima il regno e la giustizia di Dio»  
Matteo 6:33.**

La folla che ascoltava Gesù attendeva sempre di udire un'allusione concernente il suo regno terreno. E mentre egli le schiudeva i tesori celesti, molti si domandavano: una relazione con lui potrà veramente favorire i nostri interessi temporali? Ponendo le cose terrene al primo posto, Gesù dichiarò a quella gente che agivano come i pagani delle terre vicine, i quali vivevano come se Dio non ci fosse e non si prendesse cura delle sue creature.

*«Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più»* Matteo 6: 32,33. Quello che viene a stabilire fra noi è un regno d'amore, di giustizia e di pace. Aprire il vostro cuore per riceverlo e servire fedelmente il Maestro, è la scelta più importante della vostra vita. Benché il suo regno sia spirituale, non temiate che egli non presti ascolto alle vostre necessità temporali. Se vi consacrate al servizio di Dio, colui che è onnipotente, avrà cura di voi.

Gesù non ci esonera dallo sforzo, ma c'insegna a dargli il primo, l'ultimo e il miglior posto nella nostra vita. Non dovremmo intraprendere alcun lavoro, compiere alcun gesto, ricercare alcun piacere che ostacoli la sua azione sul nostro carattere e nella nostra vita. Tutto il nostro operato dev'essere mosso di buon animo, come se lo facessimo al Signore.

Durante la sua permanenza su questa terra Gesù nobilitò la vita in ogni suo particolare, ricordando continuamente agli uomini la gloria di Dio e sottomettendo tutto alla volontà del Padre. Se seguiamo il suo esempio, possiamo star certi che tutte le cose di cui abbiamo bisogno quaggiù *«ci saranno date in più»*. La povertà e la ricchezza, la malattia e la salute, tutto è considerato nella promessa della sua grazia.

Il braccio possente di Dio circonda l'anima che aspetta da lui il soccorso. Gli oggetti preziosi di questa terra spariranno, ma chi vive per il Signore dimorerà con lui. *«Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno»* 1 Giovanni 2:17. Le porte d'oro della città di Dio si apriranno per accogliere chi avrà imparato sulla terra a ricevere da Dio sapienza, consolazione e speranza e si lascerà guidare da Lui in mezzo alle afflizioni. I gorgheggi degli uccelli gli daranno il benvenuto e l'albero della vita gli offrirà il suo frutto. *«Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso, dice il Signore, che ha pietà di te»* Isaia 54: 10.

**«Non siate dunque in ansia per il domani...  
Basta a ciascun giorno il suo affanno» Matteo  
6:34.**

Se vi siete consacrati a Dio per adempiere la sua opera, non avete bisogno di preoccuparvi per il domani. Colui che servite conosce la fine sin dal principio. Gli eventi futuri, nascosti ai vostri occhi, sono risaputi dall'Onnipotente.

Quando assumiamo la direzione dei nostri affari personali, fidandoci sulle nostre capacità e cercando di sbrigarli senza il suo aiuto, ci carichiamo di un peso che Dio non ci ha dato. Ci sostituiamo a lui e ci addossiamo la sua responsabilità. Abbiamo allora ragione di inquietarci seriamente e di prevedere noie e perdite, perché esse verranno di sicuro. Ma se crediamo veramente che Dio ci ama e desidera il nostro bene, non saremo più in ansia per l'avvenire. Ci affideremo a lui, come un bambino s'affida al padre che lo ama. Allora verranno meno le sollecitudini e i nostri tormenti perché i nostri desideri, divenuti conformi alla volontà di Dio, si confonderanno con essa.

Gesù non ci ha promesso di aiutarci oggi a portare i carichi di domani. Egli dice: *«La mia grazia ti basta»* 2 Corinzi 12:9. Come la manna nel deserto, la sua grazia ci viene data giornalmente per le necessità quotidiane. E come gli Israeliti durante la loro vita nomade, pure noi possiamo contare giorno per giorno sul pane che ci è necessario.

Dio ci concede un giorno alla volta, durante il quale dobbiamo vivere per lui. E per quel giorno che dobbiamo sottoporre al Salvatore i nostri progetti e i nostri bisogni per servirlo fedelmente, *«gettando su lui ogni nostra sollecitudine, perché egli ha cura di noi»*. *«Infatti io so i pensieri che medito per voi, dice il Signore: pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza»* Geremia 29:11. *«Nel tornare a me e nello stare sereni sarà la vostra salvezza; nella calma e nella fiducia sarà la vostra forza»* Isaia 30: 15.

Se cercate il Signore e vi convertite a lui ogni giorno; se aspirate voi stessi alla libertà e alla gioia che sono in Dio; se, rispondendo all'appello della sua grazia accettate di cuore di portare il giogo di Cristo —<sup>1</sup> giogo di ubbidienza e di servizio— allora le lamentele cesseranno, le vostre difficoltà saranno appianate e tutti i problemi angosciosi del vostro cammino saranno risolti.

## 5. IL PADRE NOSTRO

**«Quando pregate dite così:...»  
Luca 11:1. (t.l.)**

Il nostro Salvatore ha pronunciato in due circostanze il Padre nostro: la prima volta di fronte alla moltitudine, in occasione del sermone sul monte e la seconda alcuni mesi più tardi in presenza dei discepoli. Essi si erano allontanati per alcuni istanti dal Maestro e al ritorno lo trovarono in preghiera. Apparentemente inconsapevole della loro presenza, egli continuò a pregare ad alta voce, col viso splendente di luce celeste; sembrava che vedesse l'invisibile e nelle sue parole c'era la potenza di vita, quella potenza che possiedono soltanto coloro che s'intrattengono con Dio.

Allora i discepoli furono profondamente commossi; spesso avevano notato che il loro Maestro stava lunghe ore in comunione col Padre. Egli trascorreva le giornate soccorrendo la folla che gli si accalcava attorno e smascherando i perfidi sofismi dei rabbini; questa continua attività lo lasciava spesso così estenuato che la madre, i fratelli e anche i discepoli temevano per la sua vita. Ma quando tornava dalle ore di preghiera che concludevano le sue giornate sfibranti, i discepoli erano colpiti dalla pace del suo volto e dalla freschezza che emanava da tutta la sua persona. Era dopo aver trascorso del tempo con Dio che, giorno dopo giorno, recava agli uomini la luce del cielo. I discepoli si accorgevano della relazione esistente fra le ore di preghiera e la potenza delle sue parole e delle sue opere. Così, in quel momento, mentre ascoltavano le sue suppliche, provarono un sentimento di timore e di umiltà. E, quando ebbe finito di pregare, consci delle loro necessità esclamarono: *«Signore, insegnaci a pregare»* Luca 11:1..

Gesù non insegnò loro una nuova forma di preghiera da recitare; ripeté semplicemente quella che già aveva pronunciato in precedenza, come a voler dire: il vostro bisogno è di comprendere quello che avete udito. La preghiera da me espressa ha significati tanto profondi che non siete ancora riusciti a penetrare.

Il Salvatore non ci impone una ripetizione verbale della preghiera. Solidale con gli uomini, egli offre loro una preghiera ideale, pronunciata in termini così semplici da poter esser compresi da un fanciullo, ma pure dal significato talmente ampio che neppure le menti più capaci potranno afferrarne tutto il valore. Dio c'invita ad accostarci a lui con riconoscenza, a presentargli le nostre richieste, a confessargli i nostri peccati e ad affidarci alla sua misericordia, secondo le sue promesse.

**«Quando pregate dite: Padre Nostro»  
Luca 11:2 (N.D.)**

Gesù ci dice di chiamare nostro Padre il Padre suo; non si vergogna di chiamarci fratelli. Il Salvatore ha un desiderio così grande di accoglierci nella famiglia celeste, che fin dalle prime parole con cui ci rivolgiamo a Dio, ci dà la certezza della nostra figliolanza divina: «*Padre nostro*».

Viene qui enunciata quella verità meravigliosa, così piena d'incoraggiamento e di conforto, che Dio ci ama come ama suo Figlio, verità che Gesù ribadisce nella preghiera sacerdotale: «*Che li ami come hai amato me*» Giovanni 17:23.

Il Figlio di Dio ha circondato di amore e riconciliato col trono dell'Altissimo questo mondo che Satana rivendica come sua proprietà e sul quale regna da crudele tiranno. Quando il Redentore trionfò, i cherubini, i serafini e le moltitudini innumerevoli dei mondi che non hanno peccato, intonarono canti di lode a Dio e all'Agnello. Essi ora gioiscono perché la via della salvezza è stata aperta all'umanità perduta e la terra sta per essere riscattata dalla maledizione del peccato. Quanto più dovrebbero rallegrarsi coloro che sono oggetto di un amore così immenso!

Come possiamo allora considerarci ancora orfani ed esser preda del dubbio o dell'incertezza? Gesù ha rivestito la natura umana per soccorrere chi ha violato la sua legge, si è fatto simile a noi per donarci pace e fiducia eterne. Noi abbiamo un avvocato nei cieli: se l'accettiamo come Salvatore personale non saremo né abbandonati né obbligati a portare il peso dei nostri peccati.

«*Diletti, ora siamo figliuoli di Dio*». «*Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui*» Romani 8: 17. «*Ma non è ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è*» 1 Giovanni 3:2.

Per accostarsi a Dio bisogna innanzitutto conoscere l'amore ch'egli ha per noi e credere in tale amore che ci attrae a sé.

La familiarità con questo amore produce la rinuncia personale. Quando rivolgendoci a Dio lo chiamiamo Padre nostro, affermiamo che tutti i suoi figli sono nostri fratelli. Noi facciamo parte dell'umanità perché discendiamo tutti dalla stessa famiglia. Nella preghiera dobbiamo ricordarci del nostro prossimo, perché è bene che invociamo la benedizione di Dio anche sugli altri.

L'Iddio infinito, dice Gesù, ci offre il privilegio di accostarci a lui come al Padre nostro. Cerchiamo di afferrarne tutto il valore. Non vi sono genitori terreni che

abbiano supplicato con tanta insistenza un figlio traviato, quanto lo fa il Creatore con il peccatore; non vi è essere umano che col suo amore circondi l'impenitente di tanti inviti: Dio è presente in ogni casa, egli ode le conversazioni, partecipa ai dolori e alle delusioni di

ogni anima, osserva quale trattamento riserviamo al padre, alla madre, alla sorella, all'amico, al vicino, e conosce le nostre necessità; il suo amore, la misericordia e la sua grazia scorrono continuamente in nostro soccorso.

Ma se chiamate Dio Padre vostro, riconoscete di essere suoi figli e dovete lasciarvi guidare dalla sua

saggezza, ubbidendogli in ogni cosa nella certezza del suo amore eterno; riconoscete di accettare i piani che egli ha concepito per la vostra vita. Quali figli di Dio riterrete la sua gloria, il suo carattere, i suoi figli, la sua opera come l'oggetto principale del vostro interesse e della vostra premura: allora vi rallegrerete dei rapporti col Padre e con i membri della sua famiglia e compirete ogni azione con gioia, per umile che sia. Questo vi permetterà di onorare il suo nome e di contribuire al benessere dei vostri fratelli.

«*Che sei nei cieli*» Luca 11:2. Il Padre verso cui Gesù desidera che volgiamo gli sguardi «*è nei cieli; egli fa tutto ciò che gli piace*» Salmi 115:3. Noi possiamo metterci sotto la sua protezione dicendo: «*Nel giorno della paura, io confido in te*» Salmi 56:4.

**«Sia santificato il tuo nome»  
Luca 11:2.(N.D.)**

Santificare il nome del Signore vuol dire parlargli con grande riverenza, perché «*santo e tremendo è il suo nome*» Salmi 111: 9.1 nomi e gli attributi di Dio non si devono mai pronunciare con leggerezza. La preghiera ci introduce alle sale di udienza dell'Altissimo, dove con santo timore dobbiamo presentarci davanti a lui. Davanti alla sua presenza gli angeli si coprono il volto; i cherubini e i serafini santi e risplendenti si avvicinano al suo trono con atteggiamento di profondo rispetto. Noi, dunque, che siamo peccatori, non dobbiamo accostarci al nostro Signore e Creatore con santa riverenza e in atteggiamento di adorazione?

Ma santificare il nome del Signore significa più che questo. Come i giudei al

**Quando rivol-  
gendoci a Dio  
lo chiamiamo  
Padre nostro,  
afferriamo**

**che tutti I SUOI  
figli Sono  
nostri fratelli**

tempo di Cristo noi possiamo manifestare una grande venerazione formale per Dio, e tuttavia profanare continuamente il suo nome. «*Il Signore! Il Signore! Il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà... perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato*» Esodo 34:6,7. A proposito della chiesa di Cristo è scritto: «*Questo è il nome con cui sarà chiamata: Signore nostra giustizia*» Geremia 33:16. Questo appellativo è attribuito ad ogni discepolo di Gesù; esso rappresenta l'eredità del figlio di Dio. Il Padre dà il suo nome alla famiglia. Durante le difficoltà e le tribolazioni d'Israele, il profeta Geremia pregava dicendo: «*Il tuo nome è invocato su di noi; non abbandonarci!*» Geremia 14:9.

Tale nome è santificato dagli angeli dei cieli e dagli abitanti dei mondi che non hanno peccato. Quando dite: «*Sia santificato il tuo nome*», esprimete il desiderio che questo nome sia santificato nel mondo e in voi stessi. Dio vi ha riconosciuto come suoi figli davanti agli angeli e davanti agli uomini; abbiate timore di disonorare «*il buon nome che è stato invocato su di voi*» Giacomo 2:7. Dio vi manda nel mondo come suoi rappresentanti: le vostre azioni più modeste devono quindi glorificare il suo nome. Questa preghiera richiede che chi la pronuncia abbia un carattere simile a quello di Dio. Voi non potete santificare il suo nome, non potete rappresentarlo nel mondo se la vostra vita e il vostro carattere non sono l'espressione della sua vita e del suo carattere. Ma raggiungerete questa condizione soltanto accettando la sua grazia e la sua giustizia.

### «Venga il tuo regno» **Luca 11:2.(N.D.)**

Dio è nostro Padre. Egli ci ama e veglia su di noi come suoi figli; Egli è anche il gran Re dell'universo e gli interessi del suo regno sono i nostri. Adoperiamoci quindi per la sua edificazione.

I discepoli di Cristo si aspettavano che il regno glorioso di Dio fosse stabilito immediatamente. Con questa preghiera Gesù mostrò loro che l'instaurazione del regno del Padre sarebbe avvenuta nel futuro. Ma questa invocazione era nello stesso tempo una promessa: se il regno divino non dovesse essere instaurato durante il corso della loro vita terrena e Gesù li invita a pregare per la sua venuta, è evidente che sarà stabilito all'ora fissata dal Signore.

Il regno della grazia di Dio si stabilisce ogni qualvolta il cuore dei peccatori e dei ribelli si abbandona alla sovranità del suo amore; ma il regno della sua gloria non verrà che al ritorno di Gesù. «*Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che*

*sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo*» Daniele 7:27. Essi prenderanno possesso del regno preparato per loro «*fin dalla fondazione del mondo*» Matteo 25:34. Allora il Cristo, rivestito di gran potenza si assiederà sul suo trono.

Le porte celesti si apriranno e il nostro Salvatore farà il suo ingresso scortato da miriadi e miriadi di santi che lo acclameranno Re dei re e Signore dei signori. Javè Emmanuele «*sarà re di tutta la terra; in quel giorno il Signore sarà l'unico*» Zaccaria 14: 9. «*Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio*» Apocalisse 21:3.

Gesù ha annunciato che prima che ciò avvenga, «*questo Evangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine*» Matteo 24:14.

Il suo regno non sarà stabilito prima che la lieta novella della sua grazia sia stata proclamata nel mondo intero; perciò, quando ci consacriamo a Dio e portiamo a lui delle anime, affrettiamo la venuta del suo regno. Soltanto quelli che si dedicano completamente al suo servizio ripetendo: «*Eccomi, manda me!*», «*per aprire loro gli occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità tra i santificati*» Atti 26:18, soltanto costoro pregano davvero: «*Venga il tuo regno!*»

### «Sia fatta la tua volontà sulla terra, come nel cielo» **Luca 11:2.(N.D.)**

La volontà di Dio è riassunta nei precetti della sua santa legge i cui principi sono i principi del cielo. Conoscere questa volontà è l'ideale più elevato degli esseri celesti e adempierla è il fine più nobile cui possano dedicare le loro facoltà.

Tuttavia l'ubbidienza celeste non è il frutto di uno spirito legalistico: gli angeli ebbero realmente coscienza dell'esistenza di una legge soltanto dopo che Satana si fu ribellato a Dio. Essi non esercitano il loro ministero come servitori, ma come figli: un'armonia perfetta li unisce al Creatore. L'ubbidienza non è penosa per loro, perché l'amore per Dio rende felice ogni azione. La stessa cosa avviene per ogni anima in cui Gesù, «*speranza di gloria*» ha fatto la sua dimora; per ogni anima nella quale trovano eco le parole: «*Dio mio, desidero fare la tua volontà, la tua legge è dentro al mio cuore*» Salmi 40: 8.

«Sia fatta la tua volontà sulla terra come nel cielo», ecco com'è espresso il desiderio di vedere su questa terra la fine del regno di Satana, la distruzione definitiva del peccato e l'instaurazione del regno di giustizia. Sulla terra come in cielo si compirà allora «tutto il beneplacito della sua bontà».

**«Dacci di giorno in giorno  
il nostro pane necessario»  
Luca 11:3.(N.D.)**

La prima parte della preghiera insegnata da Gesù concerne il nome, il regno e la volontà di Dio: che il suo nome sia santificato, che il suo regno venga, che la sua volontà sia fatta. Quando nella nostra vita avremo dato il primo posto al servizio di Dio, potremo chiedergli con fiducia di rispondere alle nostre necessità. Se abbiamo rinunciato a noi stessi e ci siamo dati a Cristo, siamo membri della famiglia di Dio e tutto quello che è nella casa del Padre ci appartiene: tutti i tesori di Dio sono nostri, sia in questo mondo che in quello futuro; tutto è per noi: il ministero degli angeli, il dono dello Spirito Santo e il servizio dei redenti di Dio. Tutto questo Dio ce lo concede nella misura in cui può contribuire al nostro bene; perfino l'ostilità dei malvagi può esserci fonte di benedizione perché, mettendo alla prova la nostra anima, la preparerà per il cielo. «E voi siete di Cristo», «tutto vi appartiene» 1 Corinzi 3:23,21.

Noi siamo nella situazione di un fanciullo che non è ancora in possesso della sua eredità. Dio non ci rivela i doni preziosi che ci ha riservati affinché Satana non ci adeschi nei suoi artifici, come sedusse i nostri progenitori nel giardino di Eden; perciò Cristo li custodisce per noi al sicuro dagli attacchi del nemico. Come dei fanciulli, riceviamo giorno per giorno quello che ci occorre per le esigenze quotidiane. La nostra preghiera giornaliera dev'essere: «Dacci di giorno in giorno il nostro pane necessario». Non ci scoraggiamo se non è sufficiente per l'indomani. La sua promessa è: «Abita il paese e pratica la fedeltà». E Davide dice: «Io sono stato giovane e son anche divenuto vecchio, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, né la sua discendenza mendicare il pane» Salmi 37: 3,25. Colui che mandò dei corvi per nutrire Elia presso il torrente Kerit, non abbandonerà alcuno dei suoi figli fedeli.

Ecco che cosa è scritto di colui che cammina nel sentiero della giustizia: «Il suo pane gli sarà dato, la sua acqua gli sarà assicurata» Isaia 33: 16. «Non saranno confusi in tempo di sventura, ma saranno saziati in tempo di fame» Salmi 37: 19. «Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti,

*non ci donerà forse anche tutte le cose con lui?» Romani 8: 32.*

Colui che alleviò le preoccupazioni e le inquietudini della madre vedova e l'aiutò a sopperire alle necessità del focolare di Nazaret, simpatizza con ogni madre che si dibatte tra le difficoltà per provvedere il cibo ai suoi bambini. Colui che ebbe compassione della folla «*perché stanca e sfinita*», ha sempre pietà dei poveri che soffrono. Le sue mani si tendono verso di loro per benedirli e proprio nella preghiera insegnata ai discepoli, ci invita a ricordarci dei poveri.

Quando affermiamo: «*Dacci di giorno in giorno il nostro pane necessario*», preghiamo per i nostri simili e per noi stessi. Riconosciamo che quello che Dio ci dà, non è soltanto nostro. Il Signore ci concede i suoi doni affinché possiamo soccorrere coloro che hanno fame. Egli infatti ci dice: «*Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio; ma quando fai un convito, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato, perché non hanno modo di contraccambiare; infatti il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti*» Luca 14: 12-14.

«*Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate in ogni opera buona*». «*Chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente*» 2 Corinzi 9: 8,6.

La preghiera per il pane quotidiano non si riferisce unicamente al nutrimento del corpo, ma comprende pure il pane spirituale, indispensabile all'anima per ottenere la vita eterna. Gesù ci dice: «*Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna*». E ancora: «*Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*» Giovanni 6:27,51. Il nostro Salvatore è il pane della vita: accogliendolo nell'anima, ci nutriamo veramente del pane disceso dal cielo.

Accettando Cristo, riceviamo la sua Parola; ma per aiutarci a comprendere e a non respingere le verità che essa contiene, ci è dato lo Spirito Santo. Ogni giorno, leggendo le Scritture, dobbiamo pregare perché lo Spirito di Dio ci riveli la verità in modo da fortificare la nostra anima per i bisogni della giornata.

Insegnandoci a chiedere ogni giorno quello di cui necessitiamo fisicamente e spiritualmente, Dio si è prefisso uno scopo: desidera farci sentire dipendenti dalla sua costante cura; cerca di metterci in comunione con lui, perché così con la preghiera e lo studio delle grandi e preziose verità della sua Parola, la nostra anima sarà nutrita e dissetata alle fonti della vita.

**«E perdona i nostri peccati,  
perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore»  
Luca 11:4.(N.D.)**

Gesù c'insegna che Dio non può perdonarci che nella misura in cui perdoniamo i nostri simili. L'amore di Dio conquista e quest'amore non può toccare il nostro cuore senza suscitare in noi simpatia per i nostri fratelli.

Dopo aver concluso questa preghiera, Gesù aggiunge: *«Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe»*

Matteo 6:14. Chi non perdona si priva del solo mezzo atto a usufruire della misericordia di Dio. Non pensiamo di avere il diritto di negare il perdono a chi ci ha fatto un torto e non confessa la sua colpa. Certo, il suo dovere è di umiliarsi col pentimento e la confessione; ma noi dobbiamo mostrarci misericordiosi verso chi ci ha offesi, anche se non riconosce il suo errore. Per quanto egli abbia potuto ferirci crudelmente, non dobbiamo nutrire rancore né addolorarci a dismisura per il torto subito; ma dobbiamo perdonare chi ci ha offesi, come speriamo di essere perdonati da Dio per le offese che gli abbiamo arrecate.

**Il perdono di Dio non è un semplice atto giudiziario tramite il quale ci assolve dalla condanna; e non è soltanto il perdono del peccato, ma la liberazione dallo stesso.**

Il perdonare ha un significato più vasto di quanto molti immaginino. Quando Dio dice che *«non si stanca di perdonare»*, come se il senso di questa promessa superasse la nostra comprensione; *«Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri»* Isaia 55: 8,9. Il perdono di Dio non è un semplice atto giudiziario tramite il quale ci assolve dalla condanna; e non è soltanto il perdono del peccato, ma la liberazione dallo stesso. L'amore redentore trasforma il cuore. Davide aveva compreso tutto il valore del perdono quando implorava: *«O Dio, crea in me un cuor puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo»* Salmi 51: 10, o quando esclamava: *«Come è lontano l'oriente dall'occidente, così ha egli allontanato da noi le nostre colpe»* Salmi 103: 12.

Per i nostri peccati Dio sacrificò se stesso nella persona del Figlio il quale ha

sofferto la morte crudele della croce; ha portato per noi il peso del peccato, *«giusto per gli ingiusti»*, per rivelarci il suo amore e avvincerci a sé. Egli dice: *«Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonato in Cristo»* Efesini 4:32. Che Gesù, la «Vita» divina, abiti in noi e così si manifesti l'amore celeste, portatore di speranza e di pace all'anima disperata e afflitta. Per poterci accostare a Dio, dobbiamo essere decisi a far conoscere ai nostri simili la grazia di cui noi stessi siamo stati oggetto.

Prima di ricevere in noi e di rendere noto ad altri l'amore longanime di Dio, è necessario che noi stessi lo conosciamo e vi crediamo. 1 Giovanni 4:16. Con tutti i mezzi a sua disposizione Satana cerca di nascondere questo amore e di farci credere gli errori e le trasgressioni hanno offeso Dio tanto gravemente da indurlo a distogliere l'orecchio dalle nostre preghiere e a negarci la sua benedizione e la salvezza. In noi non scorgiamo che debolezze e non abbiamo nulla che ci possa raccomandare a Dio. Satana ci ripete che il nostro caso è senza rimedio e che non c'è speranza di guarigione per i difetti del nostro carattere. Quando vogliamo avvicinarci a Dio il nemico sussurra: *«A che serve pregare! Non hai commesso il tal peccato? Non hai offeso Dio? Non hai disobbedito alla tua coscienza?»*. Ma noi possiamo respingerlo ribattendo che *«il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato»* 1 Giovanni 1:7. È proprio quando il sentimento di colpa c'impedisce di pregare che dobbiamo farlo. Ci si può vergognare e sentirsi profondamente umiliati, ma si deve pregare e credere. *«Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo»* 1 Timoteo 1:15. Il perdono e la riconciliazione con Dio vengono accordati a noi peccatori non per le nostre opere o per un nostro merito qualunque, ma sono il dono gratuito che scaturisce dalla giustizia immacolata di Cristo.

Non dobbiamo cercare di diminuire la nostra colpevolezza scusando il peccato; dobbiamo accettare l'opinione che Dio ha del peccato, credendo che soltanto il Calvario può evidenziarne la profonda gravità. Se dovessimo portare il peso dei nostri peccati, ne saremmo schiacciati; ma un essere senza colpa ha preso il nostro posto e, benché non lo meritasse, ha portato le nostre iniquità. *«Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità»* 1 Giovanni 1: 9. Quale gloriosa verità! Pur rimanendo fedele alla legge, Dio ha trovato il modo di giustificare coloro che credono in Gesù! *«Qual Dio è come te, che perdoni l'iniquità e passi sopra alla colpa del resto della tua eredità? Egli non serbala sua ira per sempre, perché si compiace di usare misericordia»* Michea 7 : 18.

**«E non esporci alla tentazione, ma liberaci dal maligno» Matteo 6:13.**

La tentazione è un incitamento a peccare e non viene da Dio, ma da Satana e dal male che è nel nostro cuore. «*Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno*» Giacomo 1:13.

Satana cerca, con tutti i mezzi a disposizione di farci peccare per mostrare agli uomini e agli angeli l'abiezione del nostro carattere e accampare su noi il diritto di proprietà. La profezia simbolica di Zaccaria ci mostra Giosuè, il sommo sacerdote, coperto di vestimenti sudici in piedi davanti all'Angelo dell'Eterno nell'atto di purificarlo e di rivestirlo di una veste bianca; ma Satana si oppone vivamente ricordando i peccati del sommo sacerdote d'Israele. Questo passo biblico rivela l'atteggiamento del maligno nei confronti di tutte le anime che Gesù attrae a sé. Il diavolo ci spinge ad agir male e poi ci accusa davanti all'universo celeste dichiarandoci indegni dell'amore di Dio. «*Il Signore disse a Satana: "Ti sgridi il Signore, Satana! Ti sgridi il Signore che ha scelto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone strappato dal fuoco?" ... Poi disse a Giosuè: "Guarda io ti ho tolto di dosso la tua iniquità, e ti ho rivestito di abiti magnifici"*» Zaccaria 3:2,4.

Nel suo grande amore Dio cerca di sviluppare in noi le virtù preziose del suo Spirito. Se permette che incontriamo ostacoli, persecuzioni e difficoltà, lo fa perché tutte queste cose siano per noi non una disgrazia, ma la maggior benedizione della nostra vita. Difatti ogni tentazione superata, ogni prova sopportata con coraggio, c'infonde nuova energia e ci fa progredire nella formazione del carattere. L'anima che in virtù della potenza divina riesce a resistere alla tentazione, rende davanti agli abitanti del cielo e della terra una magnifica testimonianza dell'efficacia della grazia di Dio.

Non dobbiamo lasciarci spaventare dalla prova, per quanto amara essa sia; dobbiamo invece chiedere a Dio di non permettere d'esser trascinati nel male dove ci sarà difficile resistere ai desideri perversi del nostro cuore. Pregando come Gesù ci ha insegnato, ci abbandoniamo alla guida di Dio e gli chiediamo di condurci lungo i sentieri sicuri. Non possiamo pronunciare sinceramente questa preghiera se decidiamo di seguire la strada che ci piace di più. Dobbiamo attendere che la sua mano ci conduca e che la sua voce ci dica: «*Questa è la via; camminate per essa!*» Isaia 30:21.

È pericoloso soffermarsi a considerare i benefici dell'ubbidienza ai suggerimenti di Satana. Il peccato arreca disonore e rovina a chi lo commette; ma poiché esso è

ingannevole e falso, si presenta a noi sotto l'aspetto più seducente. Se ci avventuriamo sul terreno del nemico non possiamo poi sperare d'essere protetti nell'affrontare i suoi attacchi. Dovremmo fare tutto il possibile per evitare che il tentatore si avvicini a noi.

L'invocazione «*non esporci alla tentazione*», racchiude una promessa, in quanto mostra che confidando in Dio possiamo avere la certezza che egli «*non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare*» 1 Corinzi 10:13.

La presenza di Cristo nel cuore mediante la fede nella sua giustizia è la nostra unica salvaguardia contro il male. La tentazione ha presa su di noi inconseguenza del nostro egoismo; ma, contemplando il grande amore di Dio, comprendiamo come tale difetto sia odioso e ripugnante e desideriamo ardentemente estirparlo dalla nostra anima. Rivelandoci il Figlio di Dio, lo Spirito Santo intenerirà e sottometterà il nostro

cuore, la tentazione perderà la sua forza e la grazia di Cristo trasformerà il nostro carattere.

Cristo non abbandonerà mai un'anima per la quale egli è morto. Essa può separarsi da lui e lasciarsi sedurre dal tentatore, ma egli non si allontanerà mai da colui per il cui riscatto ha dato la vita. Se i nostri occhi spirituali si aprissero, scorgeremmo degli angeli accorrere in aiuto di tante anime oppresse dal peso del peccato e prossime ad essere sopraffatte dallo scoraggiamento; li vedremmo allora respingere le schiere nemiche e condurre queste persone al sicuro. Comprendemmo poi che le battaglie fra questi due eserciti sono reali come quelle che avvengono fra le nazioni di questo mondo, e ci renderemmo conto che il nostro destino eterno dipende dall'esito di tale conflitto spirituale.

Le parole che Gesù disse a Pietro si applicano anche a noi: «*Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno*» Luca 22:31,32. Ringraziato sia Iddio perché non siamo lasciati soli. Colui che «*ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna*», non ci lascerà soli nelle nostre lotte contro l'avversario di Dio e degli uomini. «*Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; nulla potrà farvi del male*» Luca 10: 19.

**Chi non perdonasi  
Priva del solo  
mezzo atto a  
Usufruire della  
misericordia  
di Dio.**

Vivete in comunione col Cristo ed egli vi sosterrà fermamente con la sua mano. Imparate a conoscere l'amore che Dio nutre per voi, abbiate fiducia in quest'amore e sarete al sicuro, perché esso sarà per voi una fortezza che resisterà a tutte le astuzie e a tutti gli attacchi di Satana. *«Il nome del Signore è una forte torre; il giusto vi corre, e vi trova un alto rifugio»* Proverbi 18:10.

**«Poiché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria, in sempiterno» Matteo 6:13**

Le ultime parole del Padre nostro, come le prime, fanno riferimento alla suprema potenza dell'Eterno. Il Salvatore contemplò l'avvenire dei suoi discepoli e contrariamente a quello che speravano, la loro vita non si sarebbe svolta nella prosperità e tra gli onori del mondo; sarebbe stata sconvolta da tempeste scatenate dall'odio degli uomini e dall'ira di Satana. Durante le guerre e la rovina della loro nazione sarebbero andati incontro a seri pericoli; spesso la paura avrebbe oppresso il loro cuore; avrebbero assistito alla distruzione di Gerusalemme, del tempio e alla fine delle grandi solennità, come alla dispersione d'Israele nei vari paesi della terra. Gesù aveva detto loro: *« Voi udirete parlare di guerre e di rumori di guerre... Perché insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno; ci saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo non sarà che principio di dolori »* Matteo 24: 6-8.

Tuttavia non per questo dovevano concludere che ogni speranza fosse perduta o che Dio avesse abbandonato la terra, perché la potenza e la gloria appartengono a colui i cui piani si compiono infallibilmente. La preghiera che presenta i bisogni quotidiani doveva ricordare ai discepoli di Cristo che il loro Dio è il Signore, che il suo regno abbraccia l'universo e che per l'eternità egli sarà il loro Padre e amico.

La distruzione di Gerusalemme è un simbolo della distruzione del mondo e le profezie che l'hanno annunciata—allora adempiutesi parzialmente—si riferiscono in modo particolare agli ultimi tempi. Noi siamo alle porte di avvenimenti gravi e solenni, alla vigilia di una crisi che il mondo non ha mai conosciuto, ma come con i primi discepoli, Dio ci assicura che dirige tutte le cose e che il programma degli avvenimenti è nelle sue mani. A tutti quelli che lavorano al compimento dei suoi disegni, il divino Maestro dice, come disse a Ciro: *«Io ti ho preparato, sebbene non mi conoscessi»* Isaia 45:5.

Nella visione del profeta Ezechiele *«una forma di mano d'uomo»* apparve sotto

le ali del cherubino Ezechiele 10:8. Ciò insegna ai suoi servitori che è la potenza divina a dare loro il successo. I messaggeri dell'Altissimo non devono pensare che l'opera del Signore dipenda da loro, perché nessun essere umano è lasciato solo ad assolvere tale compito. Colui che non sonnecchia e non dorme realizza sempre i suoi piani e fa prosperare l'opera sua; egli fa anche fallire i disegni degli empi confondendo i consigli di coloro che cercano di nuocere al suo popolo. Il Re, il Signore degli eserciti che siede fra i cherubini, protegge i suoi figli in mezzo alle lotte e ai tumulti delle nazioni. Il nostro Salvatore è colui che regna nel cielo; egli misura ogni prova che ci affligge e regola il fuoco della fornace attraverso la quale dobbiamo passare.

Quando la potenza dei re sarà abbattuta, quando le frecce dell'ira di Dio trafiggeranno il cuore dei suoi nemici, il suo popolo sarà al sicuro come nella sua mano.

*«A te, Signore, la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà, poiché tutto quello che sta in cielo e sulla terra è tuo!... In tua mano sono la forza e la potenza, e sta in tuo potere il far grande e il render forte ogni cosa»* 1 Cronache 29:11,12.



## 6. NON GIUDICARE, MA PENSA A MIGLIORARE

**«Non giudicate  
affinché non siate giudicati»  
Matteo 7:1.**

Quando gli uomini cercano di acquistarsi la salvezza con le proprie opere, finiscono inevitabilmente con l'accumulare precetti umani altri per formare una barriera contro il peccato. Non riuscendo ad osservare la legge e speranza di poterlo fare, inventano essi stessi canoni e regolamenti; ma tutti questi sforzi distolgono le menti dal Creatore e le rivolgono alla creatura. Di conseguenza nel cuore si spegne l'amore per Dio, viene meno quello per il prossimo. Tali sistemi umani con le loro innumerevoli prescrizioni, inducono i loro seguaci a condannare tutto quello che non si conforma ad essi. Questo ambiente di egoismo e di critica meschina soffoca ogni sentimento nobile e generoso e trasforma gli uomini in giudici orgogliosi e in meschini delatori.

Così erano i farisei; uscivano dai servizi religiosi non umiliati dal sentimento della propria debolezza, non riconoscenti verso Dio per i grandi privilegi che avevano ricevuto da lui, ma pieni di orgoglio spirituale dicendo a se stessi: «Io, i miei sentimenti, le mie conoscenze, le mie abitudini». Giudicando gli altri secondo le loro concezioni personali e pieni della loro dignità, si ergevano a giudici e si condannavano reciprocamente dall'alto del loro tribunale.

Lo stesso spirito era assai diffuso fra le persone del popolo, le quali, violando la coscienza, si permettevano di giudicare i loro simili per fatti che riguardavano la loro anima e Dio. Pensando a questo spirito e a queste abitudini, Gesù raccomandò: *«Non giudicate, affinché non siate giudicati»*. Cioè non innalzatevi a modello altrui; non fate delle vostre opinioni o delle vostre idee personali sul dovere, o della vostra interpretazione della Santa Scrittura un criterio per giudicare gli altri; non condannate coloro che non si conformano al vostro ideale; non criticate gli altri e non attribuite loro le intenzioni che non hanno.

*«Perciò non giudicate nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce quello che è nascosto nelle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori»* 1 Corinzi 4:5. Noi non possiamo leggere nel cuore e siccome sbagliamo

Non giudicare, ma pensa a migliorare

79

anche noi, non siamo qualificati per giudicare gli errori degli altri. Essendo mortali e limitati, gli uomini non possono giudicare che secondo le apparenze. Soltanto colui che conosce i moventi segreti, ricco in tenerezza e compassione, può giudicare con equità.

*«Perciò, o uomo, chiunque tu sia che giudichi, sei inescusabile; perché nel giudicare gli altri condanni te stesso; infatti tu che giudichi, fai le stesse cose»* Romani 2:1. Così, coloro che criticano e condannano i loro simili si dichiarano colpevoli perché operano allo stesso modo. Condannando gli altri, essi condannano se stessi. Dio considera giusta la loro sentenza e applica contro di loro il verdetto che hanno pronunciato sugli altri.

**«Perché guardi la pagliuzza che  
è nell'occhio di tuo fratello?»  
Matteo 7; 3.**

Neppure la sentenza: «Tu che giudichi, fai le stesse cose», sottolinea sufficientemente la gravità del peccato di colui che si permette di criticare e di censurare suo fratello. Gesù aggiunge: *«Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?»* Matteo 7: 3.

Queste parole si rivolgono a quelli che si distinguono nello scoprire i difetti degli altri; se costoro credono di aver trovato una macchia nella vita o nel carattere del prossimo impiegano tutto il loro zelo per evidenziarla. Gesù afferma che questo modo di agire poco cristiano, denota un difetto di carattere la cui gravità rispetto allo sbaglio segnalato, è nella proporzione una trave rispetto ad un fuscillo.

È l'assenza d'indulgenza e d'amore che spinge a ingigantire gli sbagli altrui. Per coloro che non hanno mai sentito la contrizione del completo abbandono a Dio è impossibile, manifestare nella loro vita il tenero influsso dell'amore del Salvatore: con una falsa idea dello spirito amabile e gentile dell'Evangelo, feriscono delle anime preziose per le quali Cristo è morto. L'immagine usata da Gesù mostra che chi coltiva dentro se un sentimento di censura e di critica si rende colpevole di un peccato maggiore del male che addita, perché non solo commette gli stessi sbagli, ma vi aggiunge l'orgoglio e la critica.

Gesù è l'unico modello e chiunque presenta se stesso come esempio prende il posto di Cristo. Siccome il Padre *«ha affidato tutto il giudizio al Figlio»* Giovanni 5:22, colui che ha la pretesa di giudicare i moventi degli altri usurpa le prerogative del Figlio di Dio. Tali sedicenti giudici e critici si pongono così al livello dell'anti-

cristo «che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio» 2 Tessalonicesi 2:4.

Il peccato dalle conseguenze più dolorose, è lo spirito freddo, critico, implacabile che contraddistingue il fariseismo. Una vita religiosa senza carità è una esistenza priva di Gesù e tale vuoto non sarà colmato né da un'intensa attività, né da zelo instancabile. Si può avere una meravigliosa capacità nel percepire e scoprire i difetti degli altri, ma a chi possiede tale spirito Cristo dice: «*Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello*». Il colpevole è il primo a condannare gli altri. Condannando il suo simile, egli cerca di nascondere o scusare il male che è in se stesso. Gli Uomini acquisirono

La conoscenza del male tramite il peccato. Dopo che i nostri progenitori disobbedirono, cominciarono ad accusarsi reciprocamente. Quando non sottoposta all'influsso della grazia la natura umana agisce sempre così.

**E l'assenza  
d'indulgenza e  
d'amore che**

**Spinge a  
ingigantire gli  
sbagli altrui.**

Coloro che si comportano in questo modo non si limitano a ravvisare quello che stimano reprimibile nel loro fratello, ma vogliono ch'egli si comporti secondo il loro punto di vista e se non riescono con le buone, ricorrono a mezzi coercitivi. Così agivano i giudei ai giorni del Salvatore e così ha sempre fatto la chiesa quando ha perduto il sentimento di Gesù:

priva ormai della forza dell'amore, è ricorsa al potere secolare per imporre i suoi dogmi e rendere esecutivi i suoi decreti. Qui sta la vera ragione di ogni imposizione religiosa e di tutte le persecuzioni da Abele ai giorni nostri.

Lungi dal costringere gli uomini, Gesù li attrae a sé: la sola forza di cui si avvale è l'amore. Quando la chiesa cerca l'appoggio del potere temporale, evidentemente lo fa perché le fa difetto la potenza celeste, cioè l'amore.

Il male si annida tra i membri di chiesa individualmente, ed è su loro che bisogna applicare il rimedio. Gesù invita l'accusatore a togliere prima la trave dal suo occhio, cioè a rinunciare al suo spirito di censurarlo confessare e ad abbandonare i suoi peccati prima di riformare gli altri. Perché «*non c'è infatti albero buono che faccia frutto cattivo, né vi è albero cattivo che faccia frutto buono*» Luca 6:43. Lo spirito di critica al quale lasciamo spazio è un frutto cattivo che rivela la natura l'albero cattivo. Nessuno può divenire giusto con le proprie forze; quel che occorre è il cambiamento del cuore. Ecco l'esperienza attraverso la quale dobbiamo passare

prima di sperare di correggere gli altri, perché «*dall'abbondanza del cuore la bocca parla*» Matteo 12:34.

Se qualcuno si trova in un momento di crisi e noi desideriamo aiutarlo con un consiglio o un rimprovero, teniamo presente che le parole avranno unicamente l'influsso che il nostro esempio e il nostro carattere avranno esercitato. Bisogna essere buoni prima di poter fare il bene. Influiremo efficacemente sui nostri simili solo se il nostro cuore prima è stato umiliato, purificato e intenerito dalla grazia di Cristo. Quando saremo così trasformati, ci sembrerà talmente naturale vivere per la felicità degli altri, come per il roseto lo è far sbocciare rose profumate e per la vite produrre grappoli dorati.

Se Cristo vive in noi come speranza di gloria, non staremo più ad osservare i nostri fratelli per scoprire i loro errori; invece di accusare e condannare gli altri cercheremo aiutarli, incoraggiarli e salvarli. Nelle nostre relazioni con coloro che son deboli riflettiamo sul consiglio che ci è dato nella Scrittura: «*Bada bene a te stesso, che anche tu non sia tentato*» Galati 6:1. Ricordiamo le numerose cadute e le difficoltà sostenute per ritrovare la strada giusta, dopo averla abbandonata. Invece di spingere il nostro fratello nelle tenebre, mostriamogli col cuore ripieno di compassione il pericolo che corre.

Chi spesso contempla la croce del Calvario, riconoscendo che sono stati i suoi peccati a condurre il Cristo al Golgotha, non cercherà mai di attenuare la sua colpevolezza confrontandola con quella degli altri né si ergerà a giudice per accusare i suoi simili. Coloro che camminano all'ombra della croce ignorano del tutto lo spirito di critica e di orgoglio.

Soltanto quando sentiremo d'essere pronti a sacrificare il nostro amor proprio e la nostra vita per salvare un fratello caduto, avremo veramente eliminato la trave che c'impedisce di vedere e allora ci sarà possibile aiutare il nostro fratello; soltanto allora potremo avvicinarci a lui e toccare il suo cuore. Le censure e i rimproveri non hanno mai sottratto nessuno dal male; piuttosto, in questo modo sono state allontanate da Gesù molte anime che così hanno chiuso il loro cuore alla fede; invece la tenerezza, la dolcezza e l'amabilità recano la salvezza agli smarriti e coprono moltitudine di peccati.

Quando il Salvatore opera nel vostro carattere, il suo ascendente viene percepito da tutti coloro che vi circondano. Lasciate che Gesù si riveli in voi giorno dopo giorno per manifestare per mezzo vostro l'energia creatrice della sua parola, cioè quell'azione dolce e persuasiva ma potente, che trasformerà altre anime e le dirigerà alle sublimi bellezze dell'amore di Dio.

**«Non date ciò che è santo ai cani»**

**Matteo 7:6.**

Gesù allude qui ad una classe di persone che non desiderano affatto essere liberate dalla schiavitù del peccato. Il loro continuo accondiscendere al male ha talmente avvilito la loro natura da vincolarle tanto fortemente al peccato che non ci provano nemmeno ad allontanarsene. I servitori di Dio non devono perdere il loro tempo con coloro che reputano l'Evangelo soltanto un oggetto di discussione e di scherno.

Per quanto degradata, Gesù non si allontanò mai da un'anima finché essa desiderò conoscere le preziose verità del cielo. Per i pubblicani e le peccatrici le sue parole rappresentavano il principio di una vita nuova. Maria Maddalena che aveva liberata da sette demoni, fu l'ultima a lasciare il sepolcro di Gesù e la prima ad incontrare il Salvatore il mattino della risurrezione. Saulo da Tarso, uno dei più acerrimi nemici dell'Evangelo, divenne Paolo, lo zelante ministro di Cristo. Spesso accade che sotto una facciata di crimine e di degradazione si nasconda un'anima che la grazia del Salvatore libererà dal peccato e che diverrà un gioiello splendente nella corona del Redentore.

**«Chiedete e vi sarà dato;  
cercate e troverete; bussate  
e vi sarà aperto» Matteo 7:7.**

Per non lasciare spazio alcuno allo scetticismo, al malinteso o ad una falsa interpretazione delle sue parole, Gesù per la quarta volta, ripete questa promessa. Egli desidera che coloro i quali invocano Dio credano nella sua onnipotenza e per questo aggiunge: «*Perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa*» Matteo 7: 8.

Il Signore pone questa sola condizione: un desiderio ardente e sincero d'esser perdonati, istruiti e amati da lui. «*Chiedete!*». Facendolo, mostrerete che avete coscienza delle vostre necessità; e se domanderete con fede, riceverete. Cristo ha dato la sua parola e non può venir meno. Se vi accostate a lui col cuore veramente contrito, non pensate che sia presunzione chiedere quello che il Signore stesso ha promesso. Se domandate la grazia divina necessaria al perfezionamento del carattere perché diventi simile al suo, il Signore afferma che la vostra richiesta è sostenuta da una promessa che sarà mantenuta. Il sentimento del vostro peccato basterà a ottenere la sua misericordia, il perdono e la sua compassione. Andate a Dio non perché

siete santi, ma perché anelate esser lavati d'ogni peccato e purificati d'ogni iniquità. Il nostro grande bisogno e la nostra situazione disperata sono la ragione per cui la bontà di Dio e la sua potenza redentrice sono assolutamente indispensabili per noi.

«*Cercate*». Non invocate soltanto la sua benedizione, ma cercate lui stesso. «*Riconciliati dunque con Dio; avrai pace, e ti sarà resa la prosperità*» Giobbe 22:21. Cercate e troverete. Ricordate che Dio stesso vi cerca e il desiderio che provate di andare a lui è l'effetto dell'azione del suo Spirito in voi. Non contrastate questo appello; Gesù intercede in favore di coloro che sono tentati, intercede per gli erranti e i deboli che egli desidera innalzare fino a sé per essere l'amico e il compagno. «*Se tu lo cerchi, egli si lascerà trovare da te*» 1 Cronache 28: 9.

«*Bussate*». Siamo tutti invitati ad andare a Dio che ci aspetta pazientemente per accoglierci alla sua presenza. I primi discepoli che seguirono Gesù non si accontentarono di una breve conversazione con lui lungo la strada, ma gli chiesero: «*Rabbi, dove abiti?.. Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno*» Giovanni 1: 38, 39. Anche noi possiamo accedere ad una comunione stretta e intima con Dio. «*Chi abita al riparo dell'Altissimo riposa all'ombra dell'Onnipotente*» Salmi 91:1. Coloro che anelano la benedizione di Dio bussano alla porta della grazia e attendono con certezza dicendo: «*Tu, Signore, hai dichiarato che chiunque chiede riceve, chi cerca trova e che sarà aperto a chi bussa*».

Gesù guarda la folla riunita ad ascoltarlo e, desiderando vivamente farle apprezzare la misericordia e l'amore del Padre, racconta di un fanciullo che, avendo fame, chiede del pane al padre. «*Qual è l'uomo tra di voi, il quale, se il figlio gli chiede un pane gli dia una pietra?*» Matteo 7:9. Poi, richiamandosi all'affetto naturale di un padre per il figlio, continua: «*Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano ?*» Matteo 7:11. Nessun padre respinge il figlio perché ha fame e gli chiede del pane. Chi crede un genitore capace d'ingannare il figlio o di tormentarlo stuzzicandone l'appetito solo per frustrare la sua aspettativa? Gli promette forse buoni alimenti per poi dargli una pietra? Allora, chi oserà offendere Dio fino al punto di pensare ch'egli possa restare sordo alle implorazioni dei suoi figliuoli?

**Quando suppli-  
chiamo Dio di  
aver pietà della  
nostra distretta  
e guidarci col  
suo  
Spirito, egli  
esaudisce sem-  
pre la nostra  
preghiera.**

«Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» Luca 11 : 13. Lo Spirito Santo—il rappresentante di Dio—è il maggiore di tutti i doni. Tutti i «buoni doni» sono compresi in esso. Il Creatore stesso non può donarci nulla di più grande né di migliore. Quando supplichiamo Dio di aver pietà della nostra distretta e guidarci col suo Spirito, egli esaudisce sempre la nostra preghiera. Può accadere che un padre non presti ascolto ai bisogni del figlio, ma Dio ascolta sempre favorevolmente l'invocazione di un infelice che si rivolge a lui. Con quali commoventi parole ci viene descritto il tenero amore divino ! «*Ma Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonata, il Signore mi ha dimenticata". Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta, smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere? Anche se le madri dimenticassero, non io dimenticherò te. Ecco, io ti ho scolpita sulle palme delle mie mani*» Isaia 49:14-16.

Ogni promessa della Parola di Dio ci offre un soggetto di preghiera, e noi possiamo essere certi dell'esaudimento divino. È nostro privilegio domandare al Signore per i meriti di Cristo qualsiasi benedizione spirituale di cui necessitiamo. A Dio possiamo parlare con la semplicità di un fanciullo delle cose che ci occorrono; possiamo presentargli i nostri bisogni materiali come il nutrimento e i vestiti, o i nostri bisogni spirituali, come il pane della vita e la veste della giustizia di Cristo. Sapendo che tutto ciò ci occorre, il Padre celeste c'invita a rivolgerci a lui nel nome di Gesù. Attingendo dalla sua infinita ricchezza, per onorare quel nome, egli ci concederà tutto quello che ci è utile.

Non dimentichiamo che accostandoci a Dio come ad un padre, ci riconosciamo figli suoi. E non solo dobbiamo confidare nella sua bontà, ma anche accettare in ogni cosa la sua volontà, consacrando noi stessi al suo servizio. A coloro ai quali ha raccomandato di cercare innanzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, Gesù dice: «*Chiedete e riceverete*».

I doni dell'Onnipotente, sono a disposizione dei suoi figli; essi hanno un valore inestimabile perché ci sono stati acquistati dal sangue prezioso del Redentore e sono eterni; sopperiscono alle necessità più profonde e ardenti del cuore e saranno offerti a tutti coloro che si avvicinano al Padre come piccoli fanciulli. Appropriamoci delle promesse di Dio; menzioniamole nelle nostre ferventi preghiere e allora conosceremo la gioia perfetta.

**«Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro»  
Maffeo 7:12.**

La certezza dell'amore di Dio ci spinge ad amarci gli uni gli altri. Gesù ci dice che questo amore reciproco è il grande principio che deve ispirare le relazioni fra tutti gli uomini.

I giudei speravano di ricevere numerosi vantaggi dal Messia. La loro ambizione primaria era quella di assicurarsi la potenza e gli omaggi ai quali ritenevano aver diritto. Cristo mostrò loro che le nostre preoccupazioni non dovrebbero essere finalizzate a quello che dobbiamo ricevere, ma a ciò che dobbiamo dare. I nostri doveri verso gli altri sono esattamente quelli che pensiamo siano i doveri degli altri verso noi.

Nei rapporti con i nostri simili dobbiamo metterci al loro posto, cercando di comprendere i loro sentimenti, le difficoltà, gli insuccessi, le gioie e i loro dolori; identifichiamoci con essi e trattiamoli come vorremmo essere trattati noi al loro posto. Ecco l'essenza stessa dell'onestà. È un altro aspetto della legge: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*»; è la sintesi dell'insegnamento dei profeti: principio divino che dev'essere praticato da tutti coloro che vogliono godere la comunione con degli esseri celesti.

Tale regola d'oro è il fondamento stesso della vera gentilezza realizzata a perfezione nella vita e nel carattere di Gesù. Quali raggi di tenerezza e di bontà emanano dalla vita quotidiana del nostro Salvatore! Quale dolcezza procura la sua presenza! I suoi seguaci manifesteranno lo stesso spirito; dimorando così in Cristo, eserciteranno una benefica azione; la veste bianca della loro purezza diffonderà i profumi del giardino dell'Eterno, il loro viso rifletterà il suo splendore e illuminerà il cammino delle anime stanche e vacillanti. Colui che ha compreso in cosa consiste la perfezione ideale del carattere, non mancherà di esprimere la simpatia e la tenerezza di Cristo. L'influsso della grazia deve intenerire il cuore, affinare e purificare i sentimenti e donare le elevate facoltà di sensibilità e benignità.

Ma la regola d'oro ha un significato ancor più profondo. Ogni dispensatore della grazia di Dio deve dividerla con chi giace nell'ignoranza e nelle tenebre, proprio come vorrebbe che gli altri facessero con lui se si trovasse nella loro condizione. L'apostolo Paolo dichiara: «*Io sono debitore verso i Greci come verso i Barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti*» Romani 8:14. Della conoscenza che vi è stata data dell'amore di Dio, di tutto quel che avete ricevuto come ricchezza della sua grazia, rispetto alle anime più ottenebrate e avviliate, comprendete che siete loro

debitori e che dovete far loro parte di questi benefici.

Così è anche con i doni o vantaggi materiali. Tutto quello che possediamo in più dei nostri simili ci rende responsabili verso i meno favoriti. Se siamo ricchi o soltanto agiati, abbiamo comunque l'obbligo di aver cura di coloro che soffrono, della vedova e dell'orfano e ciò nella stessa maniera in cui vorremmo essere trattati se ci trovassimo nella loro situazione.

La regola d'oro ribadisce la stessa verità insegnata nel sermone sulla montagna: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi» Matteo 7: 2. Tutto quello che facciamo agli altri, in bene o in male, inevitabilmente ricadrà su di noi in

benedizione o in maledizione. Noi ritroveremo proprio tutto quello che avremo dato. I beni terreni che

**Tutto quello che facciamo agli altri, in bene o in male, inevitabilmente ricadrà su di noi in benedizione o in maledizione.**

dividiamo con i nostri simili, spesso ci vengono restituiti; nei momenti difficili talvolta riceviamo più del quadruplo di quello che abbiamo donato; inoltre tutti i doni ci sono ricompensati già in questa vita nella pienezza del suo amore in noi, contenente l'insieme dei tesori del cielo. Ma anche il male fatto ci ritornerà indietro e chiunque avrà osato condannare o scoraggiare un'anima, dovrà percorrere lo stesso cammino da cui ha fatto passare gli altri; proverà quello che gli altri hanno sofferto per la sua mancanza di simpatia e di tenerezza.

L'amore di Dio nei nostri confronti ha stabilito così. Egli vorrebbe che giungessimo a odiare la durezza del nostro cuore per aprirlo completamente a Gesù perché vi dimori. È così che dal male viene il bene e ciò che sembrava essere una maledizione diventa una benedizione.

L'ideale della regola d'oro è quello del cristianesimo stesso. Tutto ciò che non arriva a questo livello è vanità e menzogna. Una religione che ci consenta di disprezzare i nostri simili, mentre Gesù li ha considerati così preziosi da morire per essi, o di restare indifferenti davanti ai loro bisogni, le loro sofferenze o le loro necessità materiali, è una religione falsa. Non prestando orecchio ai richiami di coloro che si dibattono nella miseria, nel dolore e nel peccato, tradiamo il nostro Salvatore. Il cristianesimo ha così scarsa efficacia nel mondo e il nome del Signore è bestemmato perché gli uomini portano il nome di Cristo ma ne rinnegano il carattere con la loro condotta.

Della chiesa apostolica nei giorni radiosi in cui la gloria del Signore risuscitato risplendeva su di essa, è scritto che «non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva». «Infatti non c'era nessun bisognoso tra di loro». «Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro». «E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favor e di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati» Atti 4: 32-34; 2:46,47.

Cercate in cielo e in terra e non troverete nessuna verità che sia rivelata con maggiore intensità di quella concernente questo ministero amorevole verso coloro che abbisognano della nostra simpatia e del nostro aiuto. Gesù ne è stato l'esemplificazione. Quando coloro che si professano Cristiani metteranno in atto i principi della regola d'oro, la stessa potenza dei tempi apostolici accompagnerà la predicazione del Vangelo.

**«Stretta invece è la porla e angusta la via che conduce alla vita» Matteo 7:14.**

Al tempo di Cristo gli abitanti della Palestina vivevano in città fortificate, situate quasi tutte su colline o alture. Le porte venivano chiuse al tramonto e il viandante che rientrava verso sera doveva affrettare il passo negli erti sentieri rocciosi, per arrivare prima che giungesse la notte. I ritardatari erano costretti a trascorrere la notte all'addiaccio.

Quelle viuzze strette e ripide che conducevano il viandante alla casa e al ristoro, fornirono a Gesù una bella immagine del cammino cristiano. Il sentiero che ho posto davanti a voi, egli dice, è stretto e l'accesso della porta è difficile, perché il principio d'amore impedisce l'entrata a tutti coloro che sono ancora schiavi dell'orgoglio e dell'egoismo. Esiste una strada più larga, ma conduce alla perdizione. Se decidete di seguire il sentiero della vita spirituale, salirete sempre più in su, perché va in alto, ma sarete in pochi poiché la massa segue il cammino in discesa.

La strada che conduce alla morte è abbastanza spaziosa per le masse animate da spirito mondano ed egoista, dall'orgoglio, dalla malvagità e sprofondate nella decadenza morale. Tutte le tesi e le dottrine umane vi trovano posto, come anche tutti

coloro che vogliono seguire le proprie inclinazioni ubbidendo alle pretese del loro egoismo. Non serve cercare questa via, perché la sua porta è larga e il percorso è così comodo che i passi sono naturalmente indotti a percorrerla.

Ma il sentiero che conduce alla vita è angusto e la porta è stretta. Se accarezzate ancora qualche peccato preferito, vi accorgerete che l'ingresso non è abbastanza ampio per permettervi di passare. Se volete procedere lungo la strada del Signore, dovrete abbandonare i vostri peccati, le proprie preferenze, i desideri malsani, le vostre cattive abitudini. Colui che vuole seguire Cristo non può conformarsi alle opinioni del mondo né ai suoi ideali. La strada del cielo è troppo stretta per percorrerla carichi di ricchezze e di titoli o accarezzando delle ambizioni egoistiche; è troppo disagiata e ardua per coloro che non vogliono fare sacrifici. Fatica, dolcezza e pazienza, rinuncia personale, povertà, opposizione e ignominia, questo fu il retaggio del Signore e tale dev'essere anche il nostro se vogliamo entrare nel paradiso di Dio.

**Lungo il sentiero scosceso che porto alla vita eterna si trovano delle sorgenti di gioia per ristorare il pellegrino stanco.**

Non concludiamo però che la strada in salita sia penosa, mentre quella in discesa sia gradevole: il cammino che conduce alla morte è cosparso di sofferenze, castighi, dolori e delusioni, che sono tanti inviti a tornare indietro.

L'amore di Dio ha voluto rendere difficoltoso per le anime ostinate e ribelli il cammino verso la distruzione. È vero che il cammino di Satana appare seducente, ma non è che un'illusione, perché spesso si imbatte in amari rimorsi e preoccupazioni assillanti. Il mondo e le

sue ambizioni possono esercitare un fascino su di noi, ma alla fine non lasciano che amaro dolore. I progetti egoistici e personali possono presentarci delle prospettive adulatrici per il nostro amor proprio o spingerci a sperare in qualche gioia, ma presto scopriremo che la nostra felicità è avvelenata e che l'egoismo in realtà riempie la vita di amarezze. Il cammino in discesa, all'inizio forse è coperto di fiori; ma vi si nascondono molte spine. L'attrattiva delle illusioni che brillano all'ingresso lascia ben presto il posto alle tenebre della disperazione; l'anima che s'incammina in questo sentiero sprofonda sempre più nelle ombre di una notte senza fine.

Salomone dice: «*La via dei perfidi è senza fine*», ma le vie della saggezza «*sono vie deliziose, e tutti i suoi sentieri sono tranquilli*» Proverbi 13:15; 3:17. Ogni atto di ubbidienza a Cristo, o di rinuncia personale compiuto in nome suo, ogni tenta-

zione vinta, segna un passo verso la gloria della vittoria finale. Se scegliamo Gesù Cristo come guida, egli ci condurrà al sicuro. La maggior parte dei peccatori può trovare la buona strada. Tutti coloro che cercano nel timore di Dio possono camminare nella luce santa e pura senza timore di caduta. Benché il sentiero sia tanto stretto e santo da escludere il peccato nel modo più certo, l'ingresso è aperto a tutti e nessun anima, qualunque sia la sua debolezza o paura, può dire: «*Dio non si cura di me*».

Il cammino può essere faticoso e la scalata difficile, spesso rasentando l'orlo di precipizi; stanchi ci piegheremo talvolta sotto il peso della fatica, anelando il riposo. Ma, con Gesù potremo proseguire la lotta; egli ci farà coraggio, ci guiderà e condurrà certamente alla mèta. Egli stesso ha percorso questo sentiero prima di noi e appianato per noi i vari ostacoli.

Lungo il sentiero scosceso che porta alla vita eterna si trovano delle sorgenti di gioia per ristorare il pellegrino stanco. Pur passando attraverso numerose tribolazioni, coloro che camminano nei sentieri della saggezza sono pieni di gioia, perché colui che ama la loro anima cammina invisibilmente vicino a loro. Man mano che si elevano, avvertono sempre più il conforto della sua presenza. I raggi di gloria dell'Invisibile rendono il loro sentiero più luminoso e i canti di lode salgono sempre più in alto, fino a diventare una cosa sola con quelli degli angeli che stanno davanti al trono. «*Ma il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va sempre più risplendendo, finché sia giorno pieno*» Proverbi 4:18.

**«Entrate per la porta stretta»  
Matteo 7: 13.**

Il viandante si affrettava ad arrivare alle porte della città prima del tramonto, non poteva lasciarsi distrarre da chiacchierata lungo il cammino. Tutta la sua attenzione era concentrata su questo solo scopo: oltrepassare la porta. Gesù ci dice che la vita cristiana richiede altrettanta costanza e perseveranza. Io vi ho mostrato la gloria risplendente del mio regno: essa non vi assicura alcuna potenza terrena e tuttavia è degna delle vostre aspirazioni più ardenti e degli sforzi più energici e tenaci. Non vi chiedo di combattere per la supremazia di un grande impero di questo mondo; tuttavia non pensate che non vi saranno battaglie da sostenere e vittorie da riportare, perché per entrare nel mio regno spirituale bisogna lottare, forse fino alla morte.

La vita cristiana è una marcia e un combattimento; ma non è la potenza umana che può rendere vittoriosi. Questa lotta — la più grande che l'uomo deve soste-

nere — si svolge nel cuore ed ha lo scopo di sottomettere l'individuo alla volontà di Dio e alla sovranità del suo amore. «*L'uomo vecchio*», nato da sangue e da volontà carnale, non può ereditare il regno di Dio; egli deve abbandonare le sue tendenze naturali e le vecchie abitudini.

Chi ha deciso di entrare in questo regno spirituale presto si renderà conto che le forze e le passioni della sua natura decaduta, mosse dalle potenze delle tenebre, sono in lotta con lui; vedrà che l'egoismo e l'orgoglio si sollevano contro quel che ne rivela la bruttura. Con le nostre sole forze non possiamo vincere i cattivi desideri e le abitudini perniciose che tentano di regnare su noi né riusciamo a vincere il nemico potente che ci tiene in servitù. Soltanto Dio può darci la vittoria. Egli vuole che siamo padroni di noi stessi, della nostra volontà, dei nostri sensi; ma non può operare in noi senza il nostro consenso e la nostra collaborazione. Lo Spirito divino agisce tramite le facoltà e le energie donate all'uomo, perciò tutte le nostre forze devono collaborare con Dio.

Non si può ottenere la vittoria senza la preghiera costante e sincera, senza umiltà e senza diffidare di se stessi. La nostra volontà non dev'esser costretta a collaborare con gli agenti divini; la collaborazione dev'essere volontaria. Se lo Spirito Santo ci venisse imposto e con una potenza cento volte maggiore, non farebbe di noi dei cristiani né dei sudditi degni del cielo né spezzerebbe il potere di Satana.

La nostra volontà deve affiancarsi a quella di Dio. Da soli non siamo capaci di soggiogare le nostre intenzioni, i desideri e le inclinazioni al suo volere; possiamo però decidere di fare la sua volontà. E allora Dio compirà quello che noi non siamo in grado di fare, al punto da piegare «*ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo*» 2 Corinzi 10:5. Quindi voi «*adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore; infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo*» Filippesi 2:12,13.

Moltissimi uomini, attratti dalla bellezza del Cristo e dalla gloria del cielo, retrocedono di fronte alle condizioni necessarie per ottenerle. Diversi camminano nella strada larga senza essere soddisfatti di percorrerla: vorrebbero liberarsi dalla schiavitù del peccato e cercano, con le loro forze, di opporsi al male. I loro sguardi si volgono tristemente verso la porta stretta; ma i piaceri egoistici, l'amore del mondo, l'orgoglio e le ambizioni profane formano una barriera fra essi e il loro Salvatore. La rinuncia al proprio io, alle azioni preferite, impone un sacrificio di fronte al quale esitano, indugiano e poi si tirano indietro. «*Molti cercheranno di entrarvi ma non potranno*». Essi desiderano fare il bene e fanno anche alcuni sforzi in questo senso, ma non perseverano perché non vogliono pagarne il prezzo.

La nostra unica speranza di vittoria risiede nell'unione della nostra volontà con

### Non giudicare, ma pensa a migliorare

quella di Dio e nella comunione con lui ora per ora e giorno per giorno. Noi non possiamo cedere al nostro egoismo perché ci domini ed entri nel regno di Dio. Se vogliamo diventare santi, dobbiamo rinunciare a noi stessi e immedesimarci nel pensiero e nei sentimenti di Cristo. Siamo disposti a crocifiggere l'orgoglio e l'autosufficienza e ad accettare queste condizioni?

Vogliamo che la nostra volontà sia in armonia con quella del Signore? Finché ci rifiuteremo, la grazia rigeneratrice di Dio non potrà manifestarsi in noi.

La lotta che dobbiamo sostenere è «*il buon combattimento della fede*». «*A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza*» Colossesi 1:29.

Nel momento della grande crisi della sua vita, Giacobbe si ritirò a pregare. L'ideale che lo animava continuamente era la trasformazione del carattere. Mentre invocava Dio, gli sembrò che fosse un nemico a mettere la sua mano su di lui e allora per tutta la notte egli dovette combattere a corpo a corpo per scampare la sua vita. Ma quella lotta non cambiò la meta che si era prefissa e proprio quando stava per soccombere per la stanchezza, nel momento in cui l'angelo manifestò la sua potenza divina toccandolo, Giacobbe capì con chi aveva lottato. Ferito ed esausto si chinò sul petto del Salvatore implorando la sua benedizione. Egli non voleva allontanarsi da Cristo né smettere di supplicarlo e il Signore esaudì la preghiera di quell'anima afflitta e penitente. Il grido di Giacobbe: «*Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto*» Genesi 32:26, gli fu ispirato dal Combattente invisibile che mutò il nome di Giacobbe in quello di Israele dicendo: «*Perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto*» Genesi 32:28. Tramite l'abbandono di se stesso e una fede ferma Giacobbe ottenne ciò per cui con le sue proprie forze aveva lottato a lungo e invano. «*E questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede*» 1 Giovanni 5:4.

**Dio vuole che  
siamo padroni  
di noi stessi,  
della nostra  
volontà, dei  
nostri sensi; ma  
non può  
operare in noi  
senza il nostro  
consenso.**

**«Guardatevi dai falsi profeti»****Matteo 7:15.**

Dei falsi dottori si presenteranno per distogliervi dal cammino angusto e dalla porta stretta. Guardatevi da loro. Benché travestiti da agnelli, non sono che lupi rapaci. Gesù indica il mezzo per individuarli. *«Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?»* Matteo 7:16.

Non dobbiamo metterli alla prova in base all'eloquenza o alla professione di fede, ma sul fondamento della Parola di Dio: *«Alla legge! Alla testimonianza! Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora!»* Isaia 8: 20. *«Cessa, figlio mio, d'ascoltare l'istruzione, se ti vuoi allontanare dalle parole della scienza»* Proverbi 19:27. Quale messaggio recano questi maestri? C'invitano ad adorare e a temere Iddio? A manifestare amore e fedeltà ai suoi comandamenti? O, al contrario, ci dichiarano liberi dall'autorità della legge morale? Considerano con leggerezza i precetti della legge di Dio? Violano anche solo un piccolo comandamento della legge insegnando agli altri a fare lo stesso? Se è così il cielo non può approvarli, e noi sappiamo che le loro pretese sono infondate. In realtà essi compiono l'opera del principe delle tenebre, il nemico di Dio.

Non tutti quelli che si dicono di Cristo sono figli di Dio. Gesù dice che son numerosi quelli che insegnano nel mio nome e tuttavia alla fine saranno trovati mancanti. *«Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti? Allora dichiarerò loro: Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me malfattori!»* Matteo 7:22,23.

Alcuni credono d'essere nella verità, mentre sono nell'errore. Benché si appellino a Cristo come loro Signore e facciano pubblicamente grandi cose in suo nome, sono tuttavia degli operatori d'iniquità. *«Vengono da te come fa la folla; il mio popolo si siede davanti a te ascolta le tue parole, ma non le mette in pratica; perché con la bocca fa mostra di molto amore, ma il suo cuore va dietro alla sua cupidigia. Ecco, tu sei per loro come la canzone d'amore di uno che ha una bella voce e sa sonare bene; essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica»* Ezechiele 33:31,32.

Una semplice adesione ai principi non ha valore in se stessa. La fede nel Cristo che salva non è ciò che molti la fanno apparire. *«Credete, credete, dicono, e non avrete più l'obbligo di osservare la legge».* Ma ogni credenza che non conduca a ubbidire è solo presunzione. L'apostolo Giovanni disse: *«Chi dice: Io l'ho conosciuto e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui»* 1

Giovanni 2:4. Nessuno pensi che siano gli interventi soprannaturali o le manifestazioni miracolose a dimostrare l'autenticità delle proprie opinioni o delle proprie opere; quando alcuni citano con superficialità la Parola di Dio ponendo le loro impressioni, i sentimenti e la condotta al di sopra del pensiero divino, possiamo esser certi che in essi non v'è luce.

Il vero criterio della religione è l'ubbidienza. La fedeltà nell'osservanza dei comandamenti di Dio dà prova del nostro amore. Quando una dottrina fa morire il peccato nel cuore, purifica l'anima dalla sua colpa e porta i frutti della santità, possiamo esser certi che essa viene da Dio. Se nella nostra vita si rivelano generosità, bontà, tenerezza e simpatia, se il cuore si rallegra nel fare il bene, se cerchiamo la gloria di Cristo e non la nostra, allora la fede è autentica e reale. *«Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti»* 1 Giovanni 2: 3.

**«Essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia»****Matteo 7: 25.**

Le parole di Gesù avevano profondamente commosso gli uditori. La divina bellezza dei principi della verità li attraeva e gli avvertimenti solenni del Maestro facevano eco nel loro animo come la voce di Dio che investiga i cuori. Le sue parole erano arrivate a toccare la sorgente stessa dei pensieri e dei loro sentimenti: per metterle in pratica dovevano riformare i punti di vista e i loro modi di agire. Ciò significava opporsi ai loro capi religiosi, giacché una tale trasformazione avrebbe demolito l'edificio eretto dai rabbini durante i secoli. Così, per quanto il cuore del popolo rispondeva alle sue parole, pochi erano pronti ad accettare Cristo come guida della loro vita.

Gesù concluse il sermone sulla montagna con un'immagine tesa ad illustrare in modo vivido la grande importanza di mettere in atto ogni parola del suo discorso. Tra la folla che circondava Gesù tanti avevano trascorso la loro vita sulle rive del mar di Galilea. E mentre seduti sull'altura ascoltavano il suo messaggio, potevano vedere le vallate e le gole attraverso le quali i torrenti scendevano sino al lago. Durante l'estate spesso questi torrenti si seccano e rimane solo un letto asciutto e polveroso. Ma quando le abbondanti piogge invernali cadono sui monti, quei torrenti si gonfiano di nuovo e talvolta persino straripano, devastando ogni cosa che si presenta al loro passaggio. Spesso anche le stesse capanne costruite dai contadini in luoghi che sembravano sicuri venivano spazzate via dalle acque impetuose. In alto invece, sulle colline, si trovavano delle case costruite sulla roccia. In alcune regioni



certe case erano state costruite totalmente in pietra e molte di queste avevano resistito per secoli agli elementi infuriati. Erano state costruite con molte fatiche e difficoltà e non era facile raggiungerle, dato che la loro posizione le faceva sembrare meno accoglienti di quelle della valle; ma essendo fondate sulla roccia, il vento, le inondazioni e gli uragani nulla avevano potuto contro di esse.

Chi ascolta le mie parole e le accetta come regola della sua vita per plasmare il proprio carattere, dice Gesù, è simile a chi costruisce la sua casa sulla roccia. Alcuni secoli prima il profeta Isaia aveva scritto: *«La parola del nostro Dio dura per sempre»* Isaia 40: 8. L'apostolo Pietro, citando questi testi molto tempo dopo il sermone sulla montagna, dice: *«E questa è la parola della Buona Notizia che vi è stata annunciata»* 1 Pietro 1:25. La Parola di Dio è l'unica cosa immutabile in questo mondo. Essa è il fondamento sicuro. *«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»* Matteo 24:35.

I grandi principi della legge, che son quelli della vera natura di Dio, sono riassunti e concretizzati nelle dichiarazioni del Salvatore sul monte. Chiunque si fonda su di essi costruisce su Cristo, Rocca dei secoli. Accettando la sua Parola, noi accettiamo Cristo. Solo chi l'ascolta e la vive edifica su di lui. *«Poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù»* 1 Corinzi 3: 11. *«E in nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati»* Atti 4:12.

Cristo, la Parola nella quale Dio si manifesta e per mezzo della quale rivela il carattere, la sua legge, l'amore e la sua vita, è l'unico fondamento sul quale possiamo edificare un carattere saldo. Quando ubbidiamo alla sua Parola costruiamo su Cristo. Giusto non è chi si contenta di amare la giustizia ma chi la pratica. La santità non è un'estasi né la si ottiene con un colpo di fortuna: essa è il risultato di un abbandono completo a Dio e dell'ubbidienza alla sua volontà. Quando i figli d'Israele erano accampati all'ingresso della terra promessa, non era sufficiente conoscere il paese di Canaan o intonare dei canti; tutto questo non li rendeva padroni delle vigne e degli uliveti di quel paese meraviglioso; esso cadde nelle loro mani solo dopo averlo conquistato, esercitando una fede vivente in Dio, appropriandosi della promessa di Dio e ubbidendo alle sue istruzioni.

La vera religione consiste nel mettere in pratica le parole del Salvatore, non per ottenere il favore di Dio, ma perché, nonostante la nostra indegnità, abbiamo ricevuto e accettato il dono del suo amore. Cristo non fa dipendere la salvezza di un uomo dalle sue intenzioni, ma dalla fede che dimostra nelle opere. Fatti e non soltanto parole, ecco quello che Gesù chiede ai suoi discepoli. Nell'agire si forma il carattere. *«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, son figli di Dio»* Ro-

mani 8: 14. Non basta che il cuore sia toccato da questo Spirito, o che di tanto in tanto ceda alla sua potenza; solo coloro i cui atti sono ispirati dallo Spirito sono veramente figli suoi.

Desiderate essere un discepolo di Cristo e non sapete da dove cominciare? Siete nelle tenebre e non sapete dove trovare la luce? Seguite la luce che avete. Preoccupatevi di ubbidire a quel che conoscete della Parola di Dio: la potenza e la vita di Gesù risiedono in essa. Nella misura in cui la accoglierete con fede, la sua Parola vi darà la forza di ubbidire. Se ricevete la luce che vi è mandata, uno splendore più fulgido verrà ad illuminare il vostro cammino. Così edificherete sulla Parola di Dio e il vostro carattere diventerà simile a quello del Salvatore.

Il Cristo, il vero fondamento, è una pietra vivente che dona la vita a tutti coloro che costruiscono su di lui. *«Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale»* 1 Pietro 2:5. *«Sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore»* Efesini 2:21. Le pietre si uniscono con la pietra basilare perché lo stesso principio vitale le anima. Nessuna tempesta potrà far crollare una tale costruzione, perché colui che partecipa alla vita di Dio sopravvive a tutto; mentre ogni costruzione eretta su un altro fondamento che non sia la Parola di Dio crollerà.

Chi come i giudei del tempo di Gesù vuole costruire su idee o sentimenti puramente terreni, su forme o opere compiute senza la grazia di Cristo, edifica il suo carattere sulle sabbie mobili. Le tempeste della tentazione spazzeranno via tale fondamento e devasteranno la casa.

*«Perciò così parla il Signore, Dio... Io niellerò il diritto per livella, e la giustizia per piombino; la grandine spazzerà via il rifugio di menzogna, e le acque inonderanno il vostro riparo»* Isaia 28: 17.

Ma oggi la grazia di Dio è ancora offerta al peccatore. *«Com'è vero che io vivo, dice Dio, il Signore, io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie! Perché morireste, o casa d'Israele?»* Ezechiele 33: 11. La voce che oggi si rivolge al peccatore è quella che si levò con angoscia nel contemplare compassionevolmente la città amata: *«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Io vi dico che non mi vedrete più, fino al giorno in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»* Luca 13:34, 35. Gesù vedeva in Gerusalemme un simbolo del mondo che aveva rigettato e

disprezzato la sua grazia. È per voi, o cuori ostinati, che egli pianse! Nel momento in cui Gesù piangeva su di essa, Gerusalemme avrebbe potuto ancora pentirsi ed evitare la catastrofe. Per un breve periodo di tempo il Figlio di Dio aspettò un tale pentimento. Così Gesù dedica a voi queste parole d'amore: *«Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me»* Apocalisse 3:20. *«Eccolo ora il tempo favorevole; eccolo ora il giorno della salvezza!»* 2 Corinzi 6:2.

Voi che riponete le vostre speranze su voi stessi edificate sulla sabbia. Ma non è troppo tardi per sfuggire alla rovina imminente. Prima che si scateni la tempesta cercate rifugio sul fondamento sicuro. *«Perciò così parla il Signore, Dio: Ecco, io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido; chi confiderà in essa non avrà fretta di fuggire»* Isaia 28:16. *«Volgetevi a me e siate salvati, voi tutte le estremità della terra!»* Isaia 45:22. *«Tu, non temere, perché io sono con te; non ti smarrire, perché io sono il tuo Dio; io ti fortifico, io ti socorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia»* Isaia 41:10. *«Voi non sarete svergognati né delusi, mai più in eterno»* Isaia 54: 17.